Anno XXIX - N. 3-4 - Aprile-Luglio 1906

BOLLETTINO STORICO

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Fondato nel 1879

Arti Grafiche Salvioni & C., S. A. Bellinzona

BOLLETTINO STORICO della Svizzera Italiana

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

SVIZZERA, per un anno (quattro fascicoli) Fr. 10.—
ESTERO, per un anno (quattro fascicoli) Fr. 12.—
UN FASCICOLO SEPARATO Fr. 2.50

Direttore: GIUSEPPE MARTINOLA, Lugano.
Amministrazione: ARTI GRAFICHE ARTURO SALVIONI S. A., Bellinzona.

SOMMARIO

Bernardo Amerio — Un luganese nel processo di Galileo.

Giuseppe Martinola — Un nuovo carteggio degli [illegible].

Giuseppe Martinola — Notizie per «La guerra [illegible]».

Mario Gaggini — Un documento sopra l'[illegible] del Quattrocento.

G. M. — I rapporti ufficiali del [illegible] dei Franscini sugli avvenimenti militari [illegible] del novembre 1847.

G. M. — «Les Malheurs de la Lo[illegible]» del curato Pozzi.

Miscellanea — Eisitrazione e antropologia — [illegible] notizierie di storia militare — Per il [illegible] di Caraglia — Notizie per un [illegible] — La campana del Comune — Il quaresimale [illegible] — Indulgenza plenaria — Il capitano G. B. [illegible] — Il pittore [illegible] — Torrien d'Ungheria [illegible] d'Arzo — Il legio — Frate a Bolo[illegible] del pittore Antonio Scioffio — Emi[illegible] esponente.

Bibliografia — Maddalena Fraschina: «[illegible] fictrice» — Enrico Talamona: «Vecchie [illegible]» — Centenario delle Birrerie [illegible] di Lorenzo.

Bollettino Storico

della Svizzera Italiana

FONDATO A BELLINZONA DA EMILIO MOTTA NELL'ANNO 1879

Serie V — N. 2-3 — Aprile - Luglio 1954 — Anno XXIX

UN LUGANESE NEL PROCESSO DI GALILEO

Di Agostino Oregio, nato nel 1577 a S. Sofia (Emilia) da gente oriunda di Bironico in Val di Lugano e morto cardinale arcivescovo di Benevento nel 1635, diede tra noi per primo una succinta notizia l'Oldelli nel noto Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino (Lugano, 1807), p. 126-7. Ampliò questa notizia, attingendo al Giaconio, Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S.R. Ecclesiae cardinalium, t. IV (Roma, 1677), col. 593 segg. e praticando anche investigazioni dirette, il sac. Siro Borrani nell'opera Il Ticino Sacro (Lugano, 1896), pp. 382-385, riprodotto, naturalmente, ad litteram *dal Codaghengo (Storia religiosa del Ticino, vol. I, pp. 23-6), che verso il Borrani e il Maspoli fa all'incirca quel che il Giannone verso il Nani e il Sarpi. L'Oregio, di cui vedesi nella canonica di Bironico il ritratto cardinalizio (unica parte di un cospicuo legato potuta apprendere dagli eredi suoi nel villaggio luganese), ebbe famigliare e maestro il Bellarmino, fu teologo del card. Maffeo Marberini nella legazia di Bologna ed, esaltato questo alla tiara col nome di Urbano VIII, ebbe in Roma importanti offici nell'insegnamento e negli affari curiali.*

Fu teologo dottissimo, benchè (a quanto sembrami) scarso di nerbo speculativo, tutto versato negli astrattumi dialettici e scrittore di latinità disadorna. Egli ebbe tuttavia tanta reputazione, che al principio del secolo XVIII si credette da alcuni di potergli ascrivere il merito di fondatore della teologia positiva, togliendolo al gesuita Dionigi Petau (m. 1652), che appunto da manoscritti inediti dell'Oregio avrebbe tratte le cose sue (cfr. Hurter, Nomenclator litterarius Theologiae catholicae, t. III (Innsbruck, 1907) col. 652 in nota). La faccenda di questo plagio può leggersi nella Osservazione apologetica premessa dal padre F.A. Zaccaria all'edizione di Venezia (1758) dei Dogmata *theologica del Petau. Ma l'accusa manca di fondamento e non è che un episodio della vivace lotta antigesuitica di quel secolo.*

Tuttavia l'importanza dell'Oregio e il gran conto, in cui fu tenuto da Urbano VIII, che dopo la morte del gran Bellarmino (1621) chiamava il nostro teologo « il mio Bellarmino » e gli conferì il titolo di theologus Sanctissimi, *spicca da un fatto che le fonti citate tacciono, ma che prende imme-*

diatamente il primo posto nella caratterizzazione storica del personaggio. Come appare dagli Atti del celebre processo del 1633 contro Galileo, Agostino Oregio fu, insieme col gesuita Melchiorre Inchofer e il chierico regolare Zaccaria Pasqualigo, incaricato di stendere il parere teologico circa l'ortodossia del Dialogo dei massimi sistemi, *cioè di determinare se in quell'opera Galileo tenesse la dottrina eliocentrica, che il* praeceptum *intimatogli nel 1616 gli aveva vietato di sostenere in qualunque guisa e sotto qualunque forma, o se soltanto la esponesse come ipotesi, rigettandola nel suo interiore. I giudizi dei tre qualificatori, elaborati e presentati separatamente, convennero nell'asserire che la sentenza condannata era effettivamente sostenuta nel* Dialogo, *con fortissimo sospetto che l'autore vi aderisse* ex animo. *Il consulto dell'Oregio è del 17 aprile 1633 e si rimette a un'altra precedente relazione stesa da lui, per incarico del Papa, in collaborazione con il padre Niccolò Riccardi, Maestro dei Sacri Palazzi e cioè teologo della famiglia pontificia:* Sic sentio ego Augustinus Oregius Sanctissimi theologus et Sacrae Romanae Inquisitionis consultor *(Favaro, Opere di Galileo Galilei, ediz. nazionale (Firenze, 1890-1909) Vol. XIX, Atti del processo, p. 348). Sulla perizia teologica dei qualificatori l'Inquisizione procedette, come è noto, sino alla sentenza del 22 giugno 1633 che riteneva il vecchio filosofo veementemente sospetto di eresia e quindi incorso in tutte le pene comminate a tal reato, ma lo assolveva poi « purchè prima (dice la sentenza) con cuore sincero e fede non finta avanti di noi tu abiuri, maledichi e detesti li sudetti errori ed eresie ». L'abiura fu recitata da Galileo di parola in parola lo stesso giorno del 22 giugno nel convento di Santa Maria della Minerva al cospetto dei cardinali della Suprema Congregazione della Santa Inquisizione, presente tra i consultori anche il nostro Oregio. L'elevazione dell'Oregio alla porpora, seguita nel novembre del 1633, acquista un nuovo lume dalla sua partecipazione al celebre processo e appare come il coronamento di una carriera insigne di servizi, tra i quali quella partecipazione tiene un posto eminente.*

Come nella leibniziana monade, in ciascuna particella della storia è rappresentata tutta la storia. Il quadro della canonica di Bironico ci allaccia col processo galileano, con uno cioè degli episodi più espressivi di quell'epoca grande, nella quale, tra gli acuti contrapposti del nuovo e dell'antico, si consumò la peripezia saliente della filosofia moderna: la riduzione della teologia alla sua teologalità e la fondazione del sapere scientifico. Può essere di qualche interesse sapere un Ticinese tra gli attori principali della gran vicenda (*).

ROMANO AMERIO

(*) Che dall'Oregio, come vuole una gazzetta nostrana di qualche mese fa, sia derivata la denominazione popolare di « oreggiatt » data a una parte politica nata nel cantone nella prima metà del secolo scorso, è cosa al tutto fuori della probabilità e che si può soltanto menzionare come amenità di *goropisant*.

UN NUOVO CARTEGGIO DEGLI ALBERTOLLI

Viene ad aggiungersi ad altre carte albertolliane pubblicate a diverse riprese, in questi ultimi anni, nel Bollettino: *non diciamo a completarle, perchè le lettere dei nostri artisti luganesi abbondano, pare, con una inconsueta felicità. Come, ancora una volta, si vide alcuni anni fa, quando l'Archivio Cantonale potè assicurarsi il carteggio, che pubblichiamo adesso, proveniente dalla vecchia collezione di Damiano Muoni, passata fra diverse mani.*

Le lettere sono in tutto 17, più un « curriculum vitae » per concorso che fa 18; e di questi 18 documenti 16 sono autografi degli Albertolli: il vecchio e glorioso Giocondo con due lettere e una risposta del Diedo di Venezia (I - III), il figlio Raffaele, con una interessante il padre (IV) e i due nipoti infine Giacomo con sette (V - XII) e Ferdinando con cinque (XIII-XVII). Più, si diceva, un « curriculum » di Giacomo (X) e una lettera dell'arch. Amati interessante Ferdinando (XVIII). Sono poi da aggiungere alcune bollette di versamento a Giacomo per i corsi all'Accademia, che ci limitiamo a ricordare, e che sono unite al carteggio conservato nel Fondo DIVERSI, 744.

*Col qual carteggio gli Albertolli comunicano con gli amici veneziani, sono due città che discorrono fra di loro delle cose dell'arte, delle notizie del giorno, Milano e Venezia, con le rispettive Accademie; a Venezia il Diedo, il Selva, il Lazzari mentre da Milano si affacciano attraverso le righe dell'inchiostro un po' stinto i più bei nomi del tempo neoclassico: il Piermarini, il Pollach, lo Zanoja, l'Antolini, il Sanquirico scenografo, il Marchesi scultore, il cavalier Sabatelli, il marchese Cagnola, e quegl'altri che il lettore andrà a scovarsi da sè. Un'apparizione fugacissima vi fa anche il Canova, l'*Unico, *come lo chiama uno degli Albertolli, che impresta da Van Dyck per Tiziano. Per dire dell'interesse, non esclusivamente biografico che pur vi predomina, di queste lettere: specchio assai terso del tempo che sappiamo, e specchio di una cortesia e cordialità di scambi intellettuali e di una reciproca rispettosa stima che sono proprio della gente che sa e che al sapere unisce la modestia, « due belle cose » da non andar mai disgiunte, come avverte Giacomo che è forse il più espansivo di tutti.*

Di Giocondo, non molto: e bisognerà leggerlo nella lettera del figlio dove si parla di decorazioni per un Teatro, probabilmente quello della Scala, e in una lettera di Giacomo che ci mostra il grande zio che è fuori di città, in campagna (siamo nel 1799 e al paese, terremotato dal passaggio delle milizie austro-russe, non ha voluto ritornare) a guidar il figlio e un paesaggista a ritrar « varie vedute » da « spedire », che voleva dire vendere, nell'Europa settentrionale.

Giacomo ha molte cose da raccontare agli amici veneziani: da Padova, da Parma, da Verona, dalla stessa Venezia, infine da Milano. Sono confidenze e notizie sui corsi e concorsi d'Accademia, su architetti stranieri, sulla sua giornata che era molto contesa dai progetti per case, mobili, car-

rozze, dai molti amici e conoscenti e dai nuovi che va facendo, spostandosi continuamente nelle città del Veneto; e aveva grande ammirazione per il Quarenghi e una grande, altissima stima per il Diedo di cui sospirava di poter vedere qualche disegno; e grande assenatezza mostrava raccomandando, quasi scongiurando l'amico veneziano di non distruggere mai nessun disegno, anche quelli che per inesperienza d'età parevan da buttare nel camino, che invece potevan tornar utili quando meno si pensasse, per un spunto, un suggerimento da « stuzzicare la fantasia che sempre diventa minore a misura che crescono gli anni e il giudizio ». Quanta serietà Giacomo mettesse nel suo lavoro lasciamoglielo dire: « A far bene la più piccola cosa costa fatica a chiunque »; e, con informazione preziosa, a proposito dello zio osservava: « Mai egli intraprende il più piccolo lavoro senza studiarvi sopra ». Ma una delle lettere che più lo confessano è quella (la IX) in cui, disperato, una povera anima in pena, informava il Diedo dell' inaspettato decreto di espulsione che lo aveva colpito (1798), con altri colleghi d'Accademia, dagli Stati Veneti di Sua Maestà Imperiale: che veniva a troncargli sul più bello la carriera con un' accusa, falsa egli diceva, e perciò calunniosa da « pesargli in eterno ». L' accusa, si intende, era di carattere politico, di francofilia, donde quell' epurazione generale; e non valse a nulla che egli proclamasse la sua innocenza, che supplicasse di essere inquisito, perfino « fermato » durante l'inchiesta, che gli si facesse regolare processo. Non valse a nulla. Ebbe per risposta, in tono perentorio: Ubbidisca e parta. E partì, col cuore spezzato, per Milano: dove, con successo, concorse all'insegnamento dell'architettura civile nell'Accademia, producendo, il 10 ottobre 1798, il « curriculum » che sappiamo (X).

Ultimo, Ferdinando, che è il meno letterato dei quattro, scriveva maluccio, perfino la calligrafia par più quella di un artigiano che di un artista. In compenso « leale, sincero, cortese e confidente » come lo stimarono i contemporanei. Anche le sue lettere abbondano di notizie sulla vita artistica milanese, che faceva perno sull'Accademia. Nell'autunno del 1825 fece un lungo viaggio, di alcuni mesi, in Francia e in Inghilterra, « il più dilettevole viaggio ch'io m'abbia mai fatto » diceva, ragguagliando il veneziano Lazzari degli incontri e delle conoscenze che aveva fatto a Londra: come gli architetti Evan Tomas e Parker, e l'antiquario, come si diceva allora, Donaldson, corrispondente dell'Accademia di Milano, che stava curando un'opera sulle antichità di Atene, e incisori e antiquari italiani che avevan bottega sul Tamigi; e altri poi a Parigi, avendo veduto nelle due « immense città » cose che diceva « sorprendenti e meravigliose ». Ferdinando morì di colpo apoplettico nell'aprile del '44, a Milano, mentre sedeva a pranzo in casa Uboldi. La malattia lo insidiava da tempo. Un primo avvertimento l'aveva avuto nel '39, l'anno delle disgrazie di casa sua, come informa la lettera XVII, quando fu colpito da congestione alla spina dorsale. Poi si era, pare, rimesso. Improvvisamente la morte doveva abbatterlo alcuni anni dopo. E sappiamo come avvenne con precisa informazione dall'architetto Amati, che commemorava con parole venutegli dritte dal cuore il povero amico nell' ultima lettera del carteggio, la XVIII.

GIUSEPPE MARTINOLA

I

Eccellenza

Ritornato l'altro giorno da Bellagio sul lago di Como ho avuto il piacere di trovare la gratissima sua lettera del 26 agosto: tanta prontezza nel rispondermi la ricevo per un particolare favore della di Lei amicizia pregiatissima. Avrò molto piacere di leggere i dotti discorsi da Lei e dal Sig.r Cavaliere Cicognara recitati nell'ultima distribuzione de' premj in cotesta Reale Accademia. Il nostro Zanoja, al suo solito, si è fatto onore col suo discorso di quest'anno; come pure il Sig.r Cavaliere Selvatico in qualità di Oratore del corrente anno.

Un mio amico di Pietroburgo si è impegnato di trovare in Italia qualche autentico documento della nobile famiglia Battaglia, della quale se ne ritrova un ramo in Pietroburgo stesso; a questo oggetto mi ha unito l'unica nota scritta dallo stesso Bataille dalla quale, trovandosi ella nel paese della famiglia stessa, potrà rilevarne qualche cosa (1). Io La supplico a volerne fare qualche ricerca. Comprendo bene che Le do un grave incomodo; ma io mi azzardo a questo, primo perchè il di Lei rango le può somministrare delle cognizioni o per parentado o per amicizia colla famiglia, che non sarà agevole ad un'altro del rango inferiore; in secondo luogo poi la di Lei gentilezza ed amicizia verso di me mi fanno coraggio ad incomodarla. Trovandosi documenti, stemi o altro che potesse dare chiarezza del ramo nominato nella qui annessa nota io La prego di fargli estrarre in copia; come pure se vi fosse l'albero della famiglia, come sogliono avere le famiglie distinte, mi favorirà di farne copia. Tutte le spese che ella dovrà incontrare per far visitare archivj, far copiare documenti, Le io ne sono responsabile, basta solo che si possa ritrovare qualche schiarimento relativo. Non si credesse già che simili ricerche tendessero ad acquistare qualche diritto di eredità od altro, la famiglia *Bataille* di Pietroburgo è già ben provveduta di beni di fortuna, cerca solo di aggiungere lustro per avere un certo rango presso la Corte di Russia e non altro. Queste proteste mi si fanno amplissime nella lettera dell'amico che mi scrive.

Il mio nipote, dopo due settimane di soggiorno qui, si è portato a Lugano sua patria.

Sono con distintissima stima facendole molti ossequj

Di Vostra Eccellenza
div.mo obbl.mo servitore ed amico aff.mo
Giocondo Albertolli.

Milano 18 7bre 1809.

A Sua Eccellenza
Il Sig.r Antonio Diedo
Segretario della R. Accademia di Belle Arti
Venezia

II

Sig.r Giocondo Stim.mo

Riceverà ella a parte un rotoletto con alcune copie relative alla Famiglia Battaggia (sic). Ho ritardato a spedirgliele sulla lusinga di poterle unire qualche altra notizia; ma la persona che mi era stata suggerita come mezzo per averle è ancora lontana da Venezia, nè sembra per ora disposta a rimettervisi. Suppongo che quel Signore, per cui han da servire le suddette copie, non esiga l'ultima esattezza, mentre per estrarre copie dell'arbore di questi pubblici archivj ci vorrebbero dei zecchini, e forse non pochi! Ad ogni modo se sarà necessario mi avvisi che non mancherò al caso di prendere tutti i lumi possibili. Avverta che il Bembo nostro istoriografo fa menzione di Pietro Antonio Battaggia chiaman-

(1) La famiglia informa la nota, era originaria di Codignola. Poi si trasferì a Venezia, dove ancora viveva un ramo. Da Venezia passò in Olanda, in seguito in Francia.

dolo *Petrus Antonius Battalea* nella sua edizione latina stampata da Lowis l'anno 1718 alla pagina 143 e *Antonio Battaglione* in quella italiana impressa dal Zatta l'anno 1790 alla pagina 202.

Ella disponga di me in cose di maggior rilievo che mi troverà sempre quale con tutto il dovere mi vanto di essere

Suo Cord.mo Obb.mo Amico
Antonio Diedo.

Venezia 7 Decembre 1809.

III

Casa, 17 Maggio 1799.

Rive.mo Sig. Sanquirico,

Il Suo Sig. fratello mi disse che ella si sarebbe preso l'incomodo di passare da me per trattare dell'acquisto dei tomi delle opere di Ercolano, e delle altre stampe da me scelte; ma non avendo il piacere di vederla, e sul dubbio di trovarla in casa stimo bene di trattare questo affare per iscritto.

Io ho esaminati i tomi Ercolanesi ed ho trovati fra questi alcuni, che sono buoni, altri sono stracchi ne' rami, ed anche alcuni fogli macchiati per aver preso dell'acqua. Non essendo dunque perfettissima l'opera intiera, e dovendo comprare per un mercante, al quale bisogna lasciar luogo al guadagno, io Le offro trenta zecchini in buoni denari tutto compreso; cioè li nove tomi d'Ercolano, e le stampe di Roma da me scelte, e messe a parte, e che il suo Signor fratello gli avrà indicato.

Se a Lei piace questo mio progetto ella potrà mandarmi le sudette opere, che io le sborserò subito le Lire 450 nostre in pagamento, non piacendole resteremo buoni amici come prima.

Salutandola cordialmente sono

Div.mo Servitore
Giocondo Albertolli.

Al Riv.mo Sig. Sanquirico.

IV

Ornatissimo Signor Professore,

Avendo ricevuto una Sua lettera pregiatissima diretta a mio padre che si trova in Campagna, non sapendo quand'egli potrà qui arrivare, mi fo un dovere risponderle intorno a quanto ella brama di sapere il meglio che sò e posso, lasciando a mio padre il dargliene al suo ritorno un più lungo riscontro.

Rispondo alla prima domanda.

La pelle di ermellino è fatta ad immitazione ed è attaccata allo stesso manto verde che discende dalla corona, ella è fatta di felpa con dei codini attaccati di quando in quando e fatti di strazze di seta.

Le cortine della porta sono di velluto verde e fermate come si usa per i palchi incirca, ed hanno una frangia d'oro. (Segue schizzetto).

L'interna decorazione è a grandi specchi con cornici intagliate e dorate e tapezzeria di Francia in fondo bianco di seta e della maggiore ricchezza. Il plafone è dipinto. In mezzo vi è un grande lampedario.

La decorazione interna dei palchetti non è del lusso di quella del gran palco.

Nell'inverno si usa una tapezzeria di veluto verde ricamato a stelle d'oro con bordura, egualmente le cortine di facciata sono del medesimo veluto.

Nell'estate un'altra tapezzeria di raso ricamata fiori a uso d'arazzo.

Alla porta non vi sono cortine e l'antiporto al di dentro è tutto coperto da un grande specchio. Il plafone è dipinto. Le cortine di faccia sono di seta. Non posso indicarle come siano mentre è già molto tempo che i palchetti sono chiusi; ma se lo brama positivamente, sarà questo premura di mio padre, il farglielo sapere. Non variano però molto dalli altri palchi.

Godo ancor io moltissimo di poter imparare a conoscerla per la stima che con mio padre ho di Lei sempre avuto, e giacchè Ella ha cominciato a favorirci una pregiatissima sua lettera, spero che vorrà continuarci la corrispondenza.

Se quanto le dico non basta ella non ha che a comandarmi novamente per darle in riscontro quei schiarimenti che desidera. Godo di questa occasione per protestarle la mia stima e mi creda di tutto cuore

Suo umil.mo e dev.mo servo
Raffaele Albertolli, figlio di Giocondo.

Milano, 4 8bre 1808.

All'on. Sig. Gianantonio Selva
Prof. di Arch. nella R. Acc. di Belle Arti Venezia.

V

Signore ed amico carissimo,

Dopo di essere stato spettatore del modesto funerale del povero Cerato, mi restituisco a casa per indirizzare a V.E. queste due righe così in fretta. Il Cerato è morto ieri sera a due ore di notte. Io l'ho saputo a mezza mattina e moltissimi lo sapevano ancora. Suppongo che alcuno de' suoi particolari amici ed aderenti Le possano aver fatta pervenire questa notizia più presto di quello le giunge col mezzo di questa mia. Comunque non voglio lasciare di dargliela io stesso, ed aggiungerle quello che ho pescato in quest'oggi.

Ho sentito a dire adunque che oltre al... (1), vi sia per concorrente anche il Pittore Mingardi che sta qui in Padova, ed un certo cantante per nome Androsi. Alcune voci sono sparse pure sù di me. Ma io conosco me stesso abbastanza e mi picco di una filosofia troppo particolare perchè questo possa mai avverarsi. Se non conoscessi il merito e la persona di Lei, vorrei correre io pure la mia lancia, che senza dubbio se n'anderebbe infranta, ma almeno avrei la soddisfazione di dar qualche fastidio a quella bestia amfibia che si crede nata fatta per tale cattedra per la sua cattiva bocca, o per meglio dire per i begli occhi e per le guance ritondette della sua... (2). Ciò però che merita da Lei qualche attenzione si è che io so che il Riformatore Sig. Giacomo Nani ha grande opinione del Sig. Calderari di Vicenza, e so pure per sicuro (mi scusi Ella della libertà e franchezza) che non ha troppo buona della Signoria Vostra. Ciò mi dispiace per verità, tanto più che mi vien detto parimenti essere il suddetto Riformatore di mese, e per conseguente spettare a lui il proporre il nuovo Professore. Ella potrà sapere meglio di me queste cose, e frattanto La supplico di fare l'uso più prudente che sia possibile di quanto le ho detto per non compromettermi in alcuna maniera, nè compromettere la persona che me l'ha confidato.

Io ho saputo l'arrivo e la dimora in Padova dell'*Unico* (aggiunto dato dal Wandich a Tiziano, e dietro lui dallo Zanetti) dissi dell'amico Canova, ma non per anche avendo ricevuto la lettera di Lei, non avevo plausibile mezzo di a lui presentarmi.

Non occorre che Ella invii la mia lettera a Fontanesi. La tenghi presso di Lei. Lunedì probabilmente sarò in Venezia e frattanto di fretta La riverisco e saluto col piacere di dirmi

di Lei signore ed amico
dev.mo obbl.mo servo ed amico
Giacomo Albertolli.

Padova il giovedì sera 31 Maggio 1792.

All'Ill. Sig. Padron Col.mo
Il Sig. Gianantonio Selva, Architetto, Venezia.

(1) illeggibile - (2) Così nel testo.

VI

Padova, Giovedì sera 11 aprile 1793.

Amico carissimo e Signor mio,

Io ho aspettato fin'ad ora il foglio di carta d'Olanda grande che le raccomandai l'ultima volta che ho avuto il piacere di vederla quì, ma se ne sarà dimenticato. Credeva che lo potesse consegnare al libraio Brandolese, pel cui mezzo le inviai i due suoi disegni Manin; ma seppi che il medesimo non lo ha potuto vedere; inoltre il Marangon Carrara disse di aver a mandare a V.S. persona cui dovesse Ella consegnare alcuna cosa; ma il medesimo mi ha detto oggi di aver mandato da lei sabbato passato la nota persona, ma che non ha portato niente. Perciò se le si presenta una persona per parte del Carrara a ricercarle qualche cosa dentro la giornata in cui riceve questa lettera, me la invii per questo canale; se nò la prego di mandarmela per la Posta alla sera, quando Ella crede che non possa guastarsi: caso che creda potrebbe guastarsi me la potrebbe mandare per la Barca, se non le fosse di soverchio incomodo l'andare o il mandare sino alla Barca. In questo caso si rende necessario che Ella si prendi la noia di scrivermi per la Posta, perchè io possa ritracciarla. Se mi scrive per bisogno, la prego di soggiungermi, se lo sa, o se lo può rintracciare sul momento senza molto disturbo, quali siano i Maestri che scrivono le opere questa... (1) costì. Mi scusi di tutti questi incomodi che le reco, e li attribuisca al suo buon'animo costantemente mostratomi, il cui proseguimento sommamente io desidero e senza più ho il vantaggio di dirmi

di Lei carissimo mio Signore.

Dev. obbl. servo ed amico
Giacomo Albertolli.

All'Ill. Sig. Padron Col.mo
Il Sig. Gian Antonio Selva
valoroso Architetto
Calle larga S. Marco
Venezia.

VII

Eccellenza,

E' ben conveniente che dopo tanto tempo io mi rivolga a Vostra Eccellenza tanto mio buon Padrone, per darle qualche nuova di me, e per pregarla della continuazione del valido suo Patrocinio.

Quando io mi partii da Padova, Ella, credo, fosse sul Vicentino, e quindi non sapendo ove scrivere, partii senza parteciparlo a Vostra Eccellenza. A Vicenza feci conoscenza con un valente Architetto Spagnuolo, al quale feci una lettera per V.E. qualora il medesimo avesse voluto presentarsi a Lei. Io non so se l'abbia poi fatto. Il medesimo oltre di essere un valentissimo disegnatore, è anche un giovine eruditissimo: è stato a Roma cinque anni. Avrei piacere che si fosse fatto conoscere da Lei, per poterla sempre più animare allo studio ragionato dell'Architettura, e raforzarla nel buon stile. L'Architetto Svizzero *La Torette,* che io le diressi da Padova, mi ha scritto cose grandi di Lei, ed io ben me lo era figurato, che le sue cose gli dovevano fare una grande impressione. Saprei volentieri cosa ne sia di tal soggetto, dubitando io fortemente che il medesimo anzichè Svizzero sia un Franzese, e questo serva a Lei di regola, alle volte mai che ciò fosse, e che il medesimo avesse qualche relazione coll'Ambasciatore.

Ora per seguitare la mia storia: partii da Padova li 20 Ottobre, mi fermai in Vicenza cinque giorni, poscia a Verona due giorni, in seguito andai sul lago di Garda, dove sono stato tutto il mese di Novembre, ed una parte di dicembre. Ivi ho fatto il disegno d'una facciatina sul lago con una Loggia, ed ho cercato di farla alla Quarenghiana; il disegno d'una copertura di scala e vari mobili

(1) Illeggibile.

eseguiti sotto i miei occhi. A Verona sono stato sino l'antivigilia di Natale, e in quel paese ho preso le misure della casa, nella quale devo far fare uno scalone, ed ho diretto in parte due Carrozze, che si fanno eseguire da quei medesimi Signori pei quali ho fatto tutto il resto. La vigilia di Natale, alla sera, sono arrivato qui in Parma; e addesso spendo il mio tempo parte ne' miei affari domestici e parte nel progettare lo scalone detto di sopra.

A Verona, a Mantova, a Reggio, dove sono stato dopo che sono qui, ho parlato, e cogli Architetti e coi signori dilettanti, di Vostra Eccellenza con tutta quella compiacenza che Ella si può ben figurare, e lo stesso faccio qui in Parma. Ma qual consolazione sarebbe per me, se potessi col fatto far vedere la verità delle mie parole? Se Ella mai volesse mandarmi i suoi disegni ciò sarebbe per me una grazia segnalata. Ma stento a vedere il modo. Non vorrei aggravare di spesa Vostra Eccellenza mandandoli per la Posta né vorrei essere tanto aggravato io nel riceverli, perchè costerebbero molto. Se volesse mai Vostra Eccellenza informarsi alla Posta cosa costerebbero, bisognerebbe fare un rotolo di tutti i disegni, e metterli in un cilindro di lata fatto a guisa di uno stucchio, che così sarebbero sicuri, e tale è la maniera con la quale si mandano tutti i disegni in giro. Ella già non avrebbe a dubitare che io potessi fare cattivo uso de' suoi disegni, e ne avrei quella dovuta cura, che ben meritano.

Ritornando io a Padova porterò alcuni disegni, di gran carattere che gli piaceranno. Fra me, il Sig. Balzari ed alcuni altri amici se ne fanno espressamente le copie.

Se mai volesse graziarmi, scrivi e indirizzi pure a dirittura al mio nome in Parma, senza altro recapito.

Io amerei pure di sapere qualche cosa della sua Fabbrica, e di quella di San Maurizio di S. E. Zaguri.

La prego vedendo il Sig. Selva di salutarlo per parte mia, ed anche di sapermi dire se Quarenghi é poi venuto in Italia: ciò lo può sapere dal Selva stesso.

La prego pure di porgere i miei più rispettosi ossequii alle loro eccellenze Signor zio e Signora Madre e coi sentimenti di ossequio e di rispetto ho l'onore di dirmi

di Vostra Eccellenza

Umil. Div. Obblig. Servo
Giacomo Albertolli

Parma li 27 Gennaio 1795

Il Sig. Balzari mi ha incaricato di ossequiare Vostra Eccellenza

A Sua Eccellenza
Il N.H. Sig. Antonio Diedo
Santa Fosca, Venezia.

VIII

Verona Mercoledì 20 Aprile 1796.

Amico carissimo e Signor mio

Se tutti si lamentano di me hanno ragione; ma io dal canto mio non mi ho il torto. Ho detto dapprincipio che sarei restato a Verona non più d'un mese, e per l'appunto domenica partirò senz'altro per Padova. Porterò a Lei il disegno di Santa Gustina e quelli della bella Porta di città del Sig. Trezza.

La settimana passata con il Signor Conte Giuliari siamo stati a Mantova per osservare le belle opere di colà, e conoscere il bravo Signor Pozzo e gli altri valenti giovani artisti di quel Paese. Si è fatta più volte onorata menzione anche di Lei, del suo Teatro ecc. ecc.

Il Conte Giuliari ha preso e pagato a me sul momento le belle stampe del Signor Novelli, e mi ha promesso di farle vedere ad altri, onde procurare qualche smercio. Il medesimo si è mostrato molto grato alla sua memoria, e mi ha incaricato di riverirla a suo nome.

La ringrazio delle brighe presesi per la sedie, e pregola di continuarmi la sua buona grazia, ed amicizia, mi saluti il Sig. Domenico Fadiga.

Al Conte Guliari ho fatto sentire la lettera di Roma della Signora Luigia, e ne ha avuto piacere moltissimo: io porterò questa lettera meco a Venezia quanto prima. Anche dal Signor Balzari di Parma ricevo lettera oggi che m'incarica di riverirla, lo che faccio, e salutandola e riverendola sono

il suo amico e servo

[*Giacomo*] *Albertolli*

All'Ill.mo Sig. Sig. Padrone Col.mo
Il Signor Antonio Selva
Architetto Valentissimo
calle larga S. Marco
Venezia

IX

Venezia 17 Luglio 1798

Eccellenza

Una nuova calunnia, in un momento, non solo mi ha privato de' miei impieghi, ma quello che più importa, e che mi pesa e mi peserà in eterno, mi ha prodotto un bando da tutti gli Stati di S. M. I. Dal primo momento ch'io seppi sì trista nuova, depositai senza più entrarvi le chiavi delle mie camere in Seminario dove sono tutte le mie carte, e dove conservo tutto il mio carteggio da venti anni circa a questa parte. In seguito, conscio dell'assoluta mia innocenza per rapporti politici in tutti i tempi, mi sono esibito di costituirmi in mano della giustizia nelle carceri anche per un'anno, se tanto tempo abbisognasse, perchè mi venga formato il più rigoroso processo dall'epoca che io posi piede nello Stato Veneto, cioè dai 20 Aprile 1790 sino a questo punto; e ritrovato reo d'una benchè piccola mancanza per rapporto di governo, anche al Veneto cessato, espiare la colpa colla mia morte. Con questa carta mi sono presentato questa mattina a S. E. Pellegrini; e mi è stato risposto che *ubbidisca* e *parta*. Chino la fronte per terra e mi conviene ubbidire, nella speranza che il tempo e la provvidenza faranno una volta vedere la perfetta mia innocenza.

Mi è forza l'andarmene a Milano, perchè là sono i miei zii, per procurarmi in qualche maniera un tozzo di pane, onde vivere. A Parma, in questi momenti, dove veramente il piccolo mio negozio mi chiamerebbe, non mi arrischio ad andare colla macchia d'uno sfratto avuto da un governo amico, che me ne potrebbe produrre un'altro anche là. Veda Ella quali funeste conseguenze. V. E. ben sa cosa mi fù tentato negli ultimi momenti dal Governo Veneto, e sa pure come ad onta di questo io mi sia regolato in tempo della democrazia; ed essendo uno di quei pochi che mi conosce a fondo, m'imagino quale sorpresa e dispiacere le recherà la mia disgrazia. Basta, io non le posso dir altro se non se quale sono stato per lo passato inverso di Lei, lo sarò fino alla mia morte, cioè ammiratore de' suoi vari talenti, ma molto più innamorato delle sue eccellenti qualità di cuore. Spero che Ella pure sarà a mio riguardo quale è stato in passato, ben sicuro che difendendo ed amando me difende ed ama l'innocenza, e non altro aggiungendo fuori che dirmi

di V. Eccellenza

Umil. Dev. Obblig. Servo ed Amico
Giacomo Albertolli

A Sua Eccellenza
Il N. H. Sig. Antonio Diedo
Venezia

X

Giacomo Albertolli architetto dopo di aver fatto i suoi studj nelle scuole delle belle arti di questa Comune, e di essersi esercitato nella pratica come giovane ajutante del primo architetto in allora Piermarini nelle importanti fabbriche erettesi in Milano, e dopo di aver vagato per le più culte contrade d'Italia per compiere in certa maniera la propria educazione, venne al principio dell'anno 1790 chiamato a Padova in qualità di maestro di architettura civile in quel riputato Seminario.

Nell'anno passato 1797 dal Governo Centrale del Padovano Polesine di Rovigo ed Adria fu stabilito Architetto Pubblico. Ispettore ecc.: in seguito gli fu affidata la direzione della Pubblica Scuola di Architetto civile in quelle Università.

Ultimamente dal Ministero Austro-veneto è stato all'improvviso dimesso da' suoi impieghi in compagnia di altri setti Professori dell'Università, e del Pubblico Bibliotecario.

Portatosi l'Albertolli necessariamente a Milano, ove da venticinque anni circa è stabilita parte della sua famiglia, e ritrovata, per la partenza dell'architetto Piermarini, e per la dimissione dell'architetto Pollach, priva di maestri la scuola di Architettura Civile in Brera, si fa quindi coraggio di chiedere un impiego in quella scuola fornita un tempo di tre maestri.

L'avere, quattordici o quindici anni sono, l'Albertolli agito varie volte nella scuola di Architettura Civile in Brera in qualità di ajutante per malattia, o per mancanza degli altri maestri, non dovrebbe far sembrare ardimentosa di troppo la sua ricerca presentemente.

La verità dei fatti esposti verrà comprovata, per rapporto a Padova, dai decreti varj che si uniscono; e per rapporto a Milano saranno esibiti, qualora occorressero, degli attestati di testimonj di veduta.

Salute e rispetto *Giacomo Albertolli*

Milano 19 Vendemmiatore anno Settimo Repubblicano

XI

Milano 19 Ottobre 1799

Eccellenza,

Dalla veneratissima sua del 5 corrente inclusa in una a mio zio ho rilevato con piacere che tanto l'E. V. quanto il Signor Antonio Selva siano restati contenti dell'estesa da me fatta a nome del Sig. Pollach sulla ricerca fatta da quei di Trieste.

I disegni, che io più volte le ho promesso di inviare, sono già da qualche tempo preparati in un rotolo per la spedizione, ma essendo questo molto grande, per la Posta non voglio mandarlo, ed occasione opportuna non mi è mai capitata. Spero però in breve d'inviarli almeno sino a Verona e di là poi il Sig. Trezza si darà premura d'innoltrarli a Venezia. Tempo fà ebbi un'occasione per Verona, ma uno dei giovani autori di questi disegni non aveva ancora finito il suo, e perciò non potei prevalermi di quell'occasione per mandarli tutti in una volta per non far inbrogli di varj rottoli e varie spedizioni. Quando ci saranno poi pervenuti Ella riterrà quegli disegni tutto il tempo che vorrà essendo di ciò contentissimi i giovani che li hanno fatti.

Io terminai di fare la scuola pubblica, come già le scrissi il 6 di settembre, seguitai ciò nulla ostante a fare scuola privata ad alcuni fra i migliori giovani nel medesimo locale dell'Accademia, e tuttavia io seguito ad abitare in Brera. Io non mi sono mai allontanato da Milano, perchè attendo qui alcuni riscontri e poi al mio paese non ho voluto andare per non essere spettatore delle gravi calamità prodotte dalla guerra guerreggiata più volte in quel distretto ecc. ecc.

Ella invierà i suoi disegni quando le sarà di comodo e di piacere e saranno sempre ben venuti, cioè li vedrò sempre con piacere in qualunque tempo essi mi giungano, e con molto piacere parimenti saranno veduti dagli intendenti di qui, cui ho divisato io di mostrarli, principale motivo che mi mosse a cercarglieli. Da due sue lettere rilevo che Ella sta corregendo i suoi disegni già fatti da qualche tempo, a norma delle cognizioni ulteriori da lei acquistate. Questo va bene per certi riguardi. Ma non sarebbe forsi stato miglior consiglio fare delle cose di nuovo, giusta i lumi maggiori da lei acquistati? Oppure fare le piante e gli spaccati di quei vari soggetti da lei in passato disegnati, dei quali non ha fatto che la semplice facciata? Per esempio, fare la pianta e lo spaccato di quella bella facciata che ha la porta con ordine jonico non è mica tanto piccolo impegno, e di altre ancora come sarebbe di quella che ho io qui con il corpo rotondo in

mezzo, come il Casino di Antolini inviatogli, tre finestre per parte, indi un corpetto bugnato con altra finestra sarebbe certo una bella cosa combinarvi una pianta interessante. Una pura facciata senza la corrispondente pianta non è più un soggetto per Lei in questo tempo da farle molto onore essendo di già avvanzato nell'arte; quando le faceva quattro o cinque anni indietro, allora le faceva solo per impossessarsi del buono stile, che, senza fargli la corte, Ella ha propriamente afferrato in guisa da non se lo lasciar mai fuggire dalle mani per così esprimermi, e per questo conto Ella stia pur tranquillo che è arrivato alla meta, come ben lo conosce di per se stesso. E così facendo cose nuove Ella vederà come la storia dei suoi progressi nell'arte. Comunque sia però io le raccomando di non perdere i primi disegni o collo stracciarli, o dandoli via in regalo, o lasciarli così in qua e in là non curandoli, come già fece di alcuni sino quando io era costà, che li aveva per così dire abbondanti là in casa del Sig. Dario Rossi. Ritenga dunque tutto anche quello che gli sembra il più cattivo, perchè dopo alcuni anni, acquistando sempre maggiori cognizioni, avrà il piacere di fare dei confronti utili e poi non vi è mai cosa tanto cattiva da cui non si possa cavare qualche cosa di buono da chi ha molto giudizio, se non altro ajutano a stuzzicare la fantasia, che sempre diventa minore a misura che crescono gli anni ed il giudizio.

Le dimando scusa se forsi le faccio il pedante così gratuitamente, perchè già V. E. saprà bene quello che fa, e certamente non può non far che bene e lodevolmente, ma quello che ho detto essendo succeduto a me, forsi m'inganno credendo possa egualmente succedere a Lei; voglio dire io ha dato via molti disegni e miei e d'altri che presentemente io vorrei avere, e mi gioverebbero qualche cosa. Prenda dunque in buona parte i miei suggerimenti e V. E. gli dia quel peso che meritano, considerando che se m'inganno, la buona volontà però io ho di giovarle. Ma già ella mi conosce abbastanza e di questo non più.

Mio zio la riverisce distintamente. Il medesimo è stato fuori un poco in campagna, non però al paese per le ragioni dette di sopra, ma bensì per questi colli del Milanese lungo il fiume Adda, a fare un viaggio pittoresco in compagnia di suo figlio ed un pittore paesista, ed hanno disegnato varie vedute, genere in cui si occupa presentemente mio zio, cioè fa disegnare e dipingere il figlio e l'altro pittore colla sua direzione varie belle vedute dal vero e le spedisce al Nord.

Da molto tempo non ho nuove del povero Fadiga. Si è poi ristabilito? Lo desidero. Quando V. E. mi scrive mi farà cosa gratissima accennarmi qualche cosa sullo stato di quel povero artista.

La prego di salutarmi il Sig. Selva, e pregandola della continuazione della sua buona grazia ed amicizia ho l'onore di dirmi

di V. E. umil. dev. obbl. servo
Giacomo Albertolli

A Sua Eccellenza
Il N. H. Antonio Diedo
Santa Fosca
Venezia

XII

Milano 22 Aprile 1802

Eccellenza

Non le posso mandare quest'oggi il lucido del candelliere di Quarengo, perchè avendo imprestato il disegno al Signor Leopoldo Pollach, questi non essendo a Milano attualmente, non lo posso avere indietro sul momento; frattanto le invio i tre lucidi inchiusi. Quello marcato N. 1 è il famoso candelabro che era nel Museo Clementino, ora con tanti altri oggetti rari è a Parigi; il N. 2 è il candelabro di Santa Maria Maggiore in Roma, il N. 3 è dell'Ercolano. In un libro che deve avere il Selva, uscito non molti anni in Roma in due volumi in folio che contiene ogni maniera di arredi antichi, vi sono tutti i candelabri possibili. Questo libro è inciso da un veneziano scolare di Piranesi. Nell'ultimo volume delle antichità d'Ercolano Ella vi troverà pure i candelabri, e meglio disegnati ed

incisi li troverà nella bellissima opera dei *Viaggi pittoreschi del Regno di Napoli e delle due Sicilie* che è nella libreria di San Marco. Stimo opportuno il suggerirle queste cose, quant'unque forse Ella non ne abbia di bisogno, tanto più che V. E. ha di già fatto il suo candelabro, che io credo benissimo che gli avrà costata molta fatica, perchè a far bene la più piccola cosa costa fatica a chiunque; e mio zio che ha fatto tante cose in questo genere, le assicuro che mai intraprende il più piccolo lavoro senza molto studiarvi sopra.

Io poi mi rallegro seco lei e mi consolo meco stesso che V. E. seguiti a produrre cose belle nell'arte per vantaggio del suo Paese e per suo onore. Io ho sempre presagito di Lei, ciò che con non piccola mia soddisfazione vedo avverato. Modestia e sapere sono pure le due belle cose.

Se le occorreranno le manderò in seguito oltre quello di Quarengo altri lucidi di candelabri e miei e d'altri e dello zio ecc.

Coi sentimenti dovuti alle molte sue virtù ho l'onore di dirmi rispettosamente

umil. ed obbl. servo ed amico
Giacomo Albertolli

Mi risovviene che presso il Sig. Dario Rossi vi deve essere una copia dell'altare di Guarengo tratta dal mio. Vegga un po' Ella se vi è ancora. E' inutile far rimarcare a Lei che se i candelabri devono servire per chiese nostre, non vi si devono impiegare sfingi, sirene, mostri ec., cose tutte profuse nei mobili dell'antichità.

A Sua Eccellenza
Il Sig. Antonio Diedo
Santa Fosca
Venezia

XIII

Milano li 16 Agosto 1809

Carissimo Sig. Professore

Li rendo il disturbo di questa mia per annunziarle il mio felice e sollecito viaggio ed arrivo in Milano il giorno 13 del corrente, giorno che anche qui seguì la sollene distribuzione dei premi nella R. Accademia, ma essendo io giunto ver sera non potei godere della funzione. Nel seguente giorno mi portai alla sale imponenti dell'esposizione dove, fra le molte belle cose, rividi i di Lei disegni postati in buona situazione ed agli applausi universali dei Prof.ri intelligenti come ben merita la riputazione ch'Ella si acquistò in molte sue opere eccellenti.

Le sale dell'esposizione rimangono aperte sino al 27 corrente, alcuni dei Prof.ri non hanno spedito alcuna produzione e non sò come sarà stante le minaccie del Decreto. Il Napoleone del Pizzi fa molta comparsa e piace molto; si sa che ha avuto un'intemerata dalla direzione sulla sua poca buona condotta costì; di ciò ne bramo segretezza. Il quadro allegorico non piace molto, ma quello di Bologna è men bello a mia cognizione. Le sarà già noto che dopo molto contrasto il povero Agis è stato vinto da un Fiorentino; avevan prima stabilito di dividere la medaglia ai due ma non li fu permesso dal governo, ed uno che parla ad alta voce ha potuto far preponderare il giudizio in favore del Fiorentino meglio composto ma meno ben colorito di quello dell'Agis.

Mi perdoni se male e troppo confidenzialmente io le scrivo atteso la troppa fretta essendo in procinto la partenza del corriere. Devo pregare V. S. di ricevere e ritenere fino al mio ritorno un rotolo di stampe a me dirette che il Sig. Cav. Abate Morelle riceverà, e non ritrovandomi credo e congeturo che lo dirigerà a Lei per ritenerlo sino al mio ritorno.

Mio zio e mio cugino li contracambia i saluti, e pieno di affettuosa stima e considerazione mi protesto di Lei

Umil ed obb. Servitore
Ferdinando Albertolli

Al Sig. Antonio Selva
Prof. di Architettura nella
R. Accademia di Belle Arti di
Venezia

XIV

Milano li 10 luglio 1825

Pregiatissimo Sig. Professore

Il giovane scultore Sig. Casagrande che Ella mi ha favorito di dirigermi accompagnato dalla gradita e cortese di Lei lettera, è ripartito da qui prima che io avessi il piacere di vedere il suo lavoro che egli ha prodotto nel concorso di quest'I. R. Accademia. Ier mattina adunque facendo io parte di una commissione incaricata di esaminare e ricevere le suddette opere, abbiamo osservato: che (e ciò anche di comune consenso de' miei colleghi) il gruppo del di Lei raccomandato è superiore di molto in merito e bellezza agli altri due suoi competitori, per cui io credo certamente che verrà senza dubbio premiato e La prego Lei di far le mie congratulazioni al bravo Casagrande per le molte bellezze e bel lavoro che ha saputo introdurre nel suo Grupetto di Angelica e Medoro.

Mi è grato il sentire da Lei che il mio raccomandato Architetto Inglese siasi sollecitamente presentato a Lei ed io sono persuasissimo delle attenzioni e cure ch'Ella le presterà delle quali gliene sono obbligatissimo. Riguardo al progetto Iapelli nulla finnora le sò dire di positivo giachè finnora non abbiamo deciso, abbenchè si siamo di già uniti in comissione per tale oggetto per ben quattro volte. Da quanto pare noi si atteremo ad un dimezzo della decisione emmersa dal corpo accademico di Venezia, giachè il progetto abbenchè difettoso non merita tanta depressione.

Sono in procinto di fare un vaggio a Parigi dove vi passerò le p. venture vacanze, ne stò attendendo il permesso dal Governo di giorno in giorno e se questo arriverà partirò e sarò fortunato se potrò servirla in qualche cosa da quelle parti.

Il chiarissimo Sig. Marchese Cagnola non mi ha finnora date quelle copie del Suo Arco della Pace in Milano che mi aveva promesso di regalarmi, come spero senza dubbio farà quanto prima. Mi dispiacque di non averle avute per l'occasione favorevole dello scultore Casagrande.

Lei saprà compatire la parte mia dell'opera. Mi scusi della mia lungaggine e pieno di stima passo a dichiararmi di Lei

Umil. amico
Ferdinando Albertolli

All'ornatissimo Signore
Francesco Lazzari
Prof. d'Arch. nell'I. R. Acc.
delle Belle Arti in
Venezia

XV

Milano, li 22 9bre 1825.

Pregiatissimo Amico,

Due giorni appunto dopo il mio arrivo in Milano di ritorno dal mio lungo viaggio di Parigi e Londra ho ricevuto con sommo piacere il gradito di Lei foglio del 22 corrente. Da Londra ho commissione di farle due affettuosi saluti, il primo del Sig. Arch. Evan Tomas che fu a Venezia fino dal tempo del povero Prof. Selva e che tosto che mi vide mi chiese nuove di Lei. L'altro è il giovane Parker che, dopo di averlo veduto a Parigi, lo rividi in Londra dove era arrivato un mese prima di me. Egli si lodava molto delle attenzioni che Lei gli aveva usate in Venezia ed io la ringrazio moltissimo.

Le molteplici cose sorprendenti, e meravigliose, che ho vedute in codeste due immense città non posso descriverle perchè troppo ci vorrebbe, solo ci dirò che questo è stato il viaggio più dilettevole che io m'abbia fatto.

Trovai in Londra l'abbate Celotti antiquario e l'incisore Vendramini, Veneziani.

Ho interpellato il nostro Segretario dell' I.R. Accademia intorno alli sciarimenti che Lei desidera sul programma del gran concorso di Architettura dell'anno corrente. Il Liceo non deve essere Convitto. Le residenze del Direttore, Professori

e Bidelli devono essere soltanto pelle ore delle scuole e non alloggio dei medesimi; eccole quanto mi disse.

Stò in attenzione di qualche favorevole incontro per mandarle l'Arco della Pace in Milano da me inciso per commissione del chiarissimo sig. Marchese Cagnola e ciò per adempiere alla già promessa fattaci, essendo diggià alla di lei disposizione una prova da molto tempo, e che non mi parve a proposito di spedire col mezzo della diligenza essendo troppo costosa. Adesso tengo pure un fascicolo di un'opera delle antichità di Atene che pubblica in Londra il nostro Socio Corrispondente Tomas L. Donaldson e che ne fa un presente all' I.R. Accademia di Venezia, e m'incaricò io di qui portarlo come feci e lo tengo qui alla prima occasione per mandarlo al sig. Presidente Cicognara.

Il medesimo sig. Tomas L. Donaldson mi aveva incombenzato di far tanti complimenti all'amico Prof. Borsato, lo stesso mi disse in Parigi il Sig. Marchese Diwoff al quale ha dipinto due quadri che vidi a Parigi. Vedendo Borsato la prego di significarle quanto sopra e salutarlo pure da mia parte unitamente alla sua signora moglie.

Mia moglie, che mi fu costantemente compagna nel mio viaggio, mi incombenza di contraccambiarci i di Lei rispetti, così fa mio zio che gode ottima salute. La riverisco e mi creda pieno di stima il di lei umil.mo ed aff. amico.

Ferdinando Albertolli.

All'Arch. Lazzari, Venezia

XVI

Milano, li 10 luglio 1829.

Mio pregiatissimo amico,

Le scrivo queste poche righe di fuga per ringraziarla del piacere che mi ha fatto col farmi conoscere il bravissimo giovane scultore sig. Fracaroli unitamente al suo compagno il bravo sig. Ferrari. Uno di questi due giovani sarà certamente premiato giacchè i due gruppi da loro qui recati sono molto al disopra in merito agli altri tre eseguiti qui in Milano, quindi il premio della scultura verrà in quest'anno a Venezia.

Non manchi la prego di comandarmi dove valgo a servirla e mi creda con tutta la stima ed il rispetto, di Lei, sig. Professore

umil. ed aff.mo amico e servid.
Ferdinando Albertolli.

P.S. — Mia moglie e mio zio li contraccambiano i rispetti.

All'Egregio Signor
Il Sig. Arch. Francesco Lazzari
Prof. di Architettura
nell'I. R. Acc. di Belle Arti in
Venezia

XVII

Milano, li 31 maggio 1839.

Eccellenza,

Reduce da pochi giorni dalla campagna dove per mottivo di salute quest'Eccelso I.R. Governo mi aveva accordato un permesso durativo una ventina di giorni, trovai con vera consolazione i preziosi e colti di Lei caratteri con di più uno squisitissimo lavoro all'oglio della Signora Liparini, che da quanto sento V.E. mi manda a regalare e che conserverò per un oggetto di dolme memoria della cara e leale di Lei pregevole amicizia, sebbene però sembrami ch' Ella troppo abbondi in generosità, ciò che mi mortifica, ma nello stesso tempo sono costretto di aggradire il bel dono pella rispettabile mano che me lo offerse, protestandomi obbligatissimo anche in questa nuova occasione.

Nel corrente del p.p. inverno ebbi a soffrire in famiglia varie disgrazie, la prima di queste fu che dopo lunga e penosa malattia mi morì in casa quella donna

di servizio ch' Ella mi ramenta come affettuosa, e che lo era difatto dopo venti anni che mi serviva. La seconda quella della morte di una delle sorelle di mia moglie maritata nelle vicinanze di Voghera, e la terza fu quella che io stesso venni improvvisamente assalito da un male che mi aveva invaso la metà sinistra del mio corpo di un formicolio che mi aveva infermato e che si dovette farmi sei cavate di sangue in meno di due giorni. I medici denominarono questo male una *congestione alla spina dorsale*, e se le distrazioni Vitruviane non hanno di troppo messo in dimenticanza l'arte primaria del comune nostro amico Fabris, egli le potrà dare spiegazione di questa malattia che, se era nuova per me, è molto nota ai seguaci di Galeno. Non pertanto mancai al mio dovere dell'impiego, circa sole tre settimane, e sebbene quell'incommodo del formicolio susista ancora, mi si fa sperare che alla stagione calda sparirà, se Dio vuole, del tutto.

Dopo l'organizzazione, quest'Accademia ha preso molto lustro e dignità, il Governo la invita a tutte le solennità tanto secolari che ecclesiastiche; negli scorsi giorni abbiamo proposti due Consiglieri straordinari che mancavano a compirne li 6. La maggioranza dei voti è ricaduta sopra i due signori *Felice Bellotti*, uomo di lettere e traduttore dal greco, e *Ambrogio Uboldi*, da Lei ben noto e meglio conosciuto dagli Scultori e Pittori qual loro protettore ed amatore. Finnora non hanno ancora avuta l'approvazione del Governo e non hanno seduto. Io pure, il cav. Sabatelli ed il mio aggiunto Moglia siamo ancora in diminuzione di soldo, e sebbene siano diggià passati nove mesi di tempo non abbiamo riscontro di quanto il nostro Preside ha dimandato *ad persona* per noi tre; egualmente io perderò il compenso all'alloggio sebbene mi sia stato detto che io possa chiederlo a S.M. in via di grazia, essendo stato traslocato da Venezia a Milano, ciochè mi darebbe un titolo. Per via di grazia sono stato assicurato che S.M. accorda pure Giubilazione, con soldo intiero, a quelli che colla normale del Governo Italico, avessero compito il trentesim anno di servizio, la massima sarebbe presa, ma in via di Grazia si concede. Sebbene Ella assolutamente abbia molta facilità e pratica nelle Lettere e che più d'ogni altro costerebbero poca fatica le Lezioni di Estetica, non pertanto trovo che V.E. aveva ragione di dimandare alla Superiorità di essere dispensato dal farle, fino a che continua a fare le funzioni di Presidente, già impegno laborioso. Qui pure non si fanno nè le lezioni di estetica nè la scuola di paesaggio.

Dimani partano da qui due dei nostri più distinti artisti per Vienna, questi sono il cav. Marchesi scultore ed il celebre pittor scenico Sanquirico. I maligni dicono ch'essi siano due Dottori Ulcamara (sic) che portano colà l'*elisir*, giachè Marchesi porta molte casse delle sue sculture e Sanquirico un famoso album rappresentante tutte le situazioni delle feste e cerimonie dell' Incoronazione da presentare a S.M.I.

Non so abbastanza esprimerle quanto io sia glorioso di averla potuta obbedire, sebbene debolmente, assicurandola, rispettabilissimo amico, della mia profonda gratitudine pelle espressioni ch' Ella espone a mio riguardo nel pregiato di Lei foglio 6 del spirante. Mi ricordi, La prego, a S.E. la sua degnissima Signora moglie, e Lei riceva i miei complimenti che le faccio con tutta l'espansione dell'animo mio anche da parte di mia moglie che speso lo ramenta coi bei tempi in cui Ella trovavasi qui. Mio suocero col fratello vivono ancor discretamente sebbene carichi di una buona quantità di anni che li rendono decrepiti. Se vedesse l'amico Dottor Fabris le faccia tanti miei saluti e favorisca darle le nostre nuove. Frattanto con tutta la stima e considerazione passo a protestarmi di Lei

umi. ed obbed. servidore ed amico
Ferdinando Albertolli.

Le contraccambio da parte di tutti i suoi amici i loro rispetti.

**All'illustrissimo Signor
Il Nobile Sig. Antonio Diedo
Cavaliere della Corona Ferrea
e f. f. di Presidente nell'I. R.
Accademia delle Belle Arti in
Venezia**

XVIII

Ill.mo e Nob. Cav. Segretario,

Non senza ripugnanza volli personalmente presentare all'afflittissima vedova Albertolli i di Lei affettuosi sentimenti di condoglianza per la repentina perdita del comune amico prof. Ferdinando Albertolli.

Qual cangiamento di cose, il vedere quella tanto buona ed illare Donna, allorchè visitammo col suo Consorte i superbi avvanzi della Romana grandezza, ridotta ora fra l'abbattimento e le lacrime, massime nell'udire le espressioni dettate dal sensibilissimo cuore di V.S. Ill.; erano momenti strazianti! Ne' brevi istanti di calma mi fece interprete de' sensi di sua riconoscenza e gratitudine per sì distinta di Lei bontà e indeclinabile ricordanza, riservandosi Ella stessa a scrivergli in proposito.

Ecco come avvenne il fine della vita dell'ottimo collega Ferdinando Albertolli. Mentre nel giorno 23 aprile si recava al Santuario della B.V. presso S. Celso per implorare la prosperità dell' Imp. famiglia austriaca unitamente alle Supreme Autorità, accusava qualche opressione di capo. In quel giorno venne invitato a pranzo dal Sig. Uboldi e quindi dal Presidente nostro Cav. Londonio, decidendosi ad accogliere il primo cordiale invito. La Moglie Albertolli sempre inquieta ai lagni del Consorte volle farlo accompagnare alla casa Uboldi dalla fantesca, lusingandosi che il pranzo avrebbe dissipato il mal di capo; ma al contrario, appena gustata la zuppa, funestamente lo assalì un colpo fulminante, rendendolo come un corpo morto, e spirò alle ore 4 ½ antimeridiane del giorno seguente 24 aprile con generale dispiacenza.

Due giorni dopo fu la salma accompagnata dal Corpo Acc., dagli allievi e dagli amici suoi al Tempio di S. Marco, e quindi al Campo Santo di P.a Comasina, come è consuetudine a' giorni nostri.

Povero Ferdinando! Era leale, sincero, cortese e confidente, e fu lacrimato dai buoni: ed io ne sento di più la sua perdita, perchè lo ebbi per discepolo, per collega, per affettuoso amico, che confidava nell'ottusità dei miei lumi, e che posso asserire di aver conservata sempre inalterata una geniale reciproca illarità. Ferdinando Albertolli ha diritto alla nostra gratitudine, siccome ottimo sostenitore delle più caste forme della decorazione ornamentale architettonica, seguendo Egli le orme già impresse dal non mai abbastanza encomiato suo zio Giocondo, massime che ora domina potentemente una pendenza a tutto degradare e sconvolgere per smania insana di novità.

La prego istantemente di accordarmi la continuazione della di Lei pregevole amicizia e ricordanza, e di gradire i sensi della mia inalterabile estimazione, non che di quelli di mia Consorte, che temetti di perdere nella scorsa stagione jemale, mentre mi pregio di confermarmi

di V.S. Ill.
Umil. ed oss. Serv. ed Amico
Carlo Amati.

Milano, il 8 Maggio 1844.

P.S. — Il Tempio di S. Carlo, già portato all'elevazione per costruire la grande volta a lacunari, volendosi dall'Ammin. passare ad un' appalto per le opere che restano ancora ad effettuarsi, e forse non avendo in pronto tutta la somma occorrente, sembra che resterà per alcuni giorni ancora in riposo. Intanto i muri asciuttano ed aumenta la resistenza.

All'Ill. Signore
Il Sig. Cav. e Nob. Antonio Diedo
Deg.mo Segr. dell'I. R. Accademia
delle Belle Arti
membro di più Inst. scient .ecc.
Venezia

NOTIZIE PER «LA GUERRA DELLE FORCELLE».

Guerra delle forcelle (forche agricole, più qualche arma buona e altre vecchiotte, perfino alabarde, bastoni puntuti, un po' di tutto) o insurrezione della Leventina contro i Francesi, contro il Governo Elvetico: aprile e maggio 1799. Ha il suo storico nel P. Angelico da Faido («I Leponti», vol. II, 1874) documentato, obbiettivo, prudente nell'esaltazione, che ha preso poi la mano ad altri. Lo seguiremo mentre raduniamo qui nuovo materiale di studio tratto dall'Archivio Cantonale (Fondo Dalberti - Piazza, XI/5). Varrà la pena davvero di continuare le ricerche, di approntare i materiali che consentano di veder chiaro nei moventi veri della rivoluzione se vogliamo collocarla nella sua luce reale.

La rivoluzione scoppia nel momento in cui i cantoni della Svizzera alpina insorgono contro il reclutamento di truppe per la Francia, ordinato dal Governo Elvetico, che portò all'esasperazione l'insofferenza al regime dell'Unitaria. I Waldstätten, l'alto Vallese, Uri soprattutto, passarono all'azione. Fatti noti. A noi occorre dire, col P. Angelico, che Uri, vittorioso allora, « disegnò di tirar Leventina dalla sua ». Quindi il 26 aprile una deputazione urana giunge ad Airolo per far insorgere la valle. Se ne vede subito l'effetto il giorno dopo, quando gli equipaggiamenti del gen. Lecourbe, in ritirata dai Grigioni sotto la spinta degli Imperiali, vengono catturati con la scorta a Quinto. Il 28 è indetto, di fretta e furia il Congresso generale della Valle a Faido. Giungono all'appuntamento soltanto i rappresentanti di 5 comuni: Airolo, Quinto, Prato, Chiggiogna e Faido. L'inviato urano Arnold tiene un lungo discorso, li richiede di un'alleanza militare. I rappresentanti, che non se la sentono di assumersi il peso di tanta responsabilità, indicono un nuovo Congresso della Valle per il 1° di maggio a Faido, al quale spetterà di pronunciarsi. Intanto però, mentre il fuoco accesosi a Quinto si estende (arresto di altri militari francesi, atterramento degli alberi di libertà, campana a martello e via) i rappresentanti dei cinque Comuni non attendono il responso del Congresso generale e spiccano inviti di solidarietà per la « causa comune » ai distretti confinanti. Abbiamo il testo del messaggio spedito in Blenio (Doc. I). Blenio rispose negativamente. Il P. Angelico, che pubblica la brevissima risposta, osserva che non v'era da stupirsi giacchè « era vice prefetto in Blenio il noto Aoate D'Alberti di Olivone, francese d'opinioni ». In verità il vice prefetto era un altro, Giovan Pietro D'Alberti e non Vincenzo, ma l'osservazione sta egualmente, perchè la minuta della risposta (conservata

coi documenti che pubblichiamo) è proprio di pugno dell' abate, e il minor cugino probabilmente non fece che firmarla.

Il Congresso generale leventinese si raduna dunque il 1° maggio. Accoglie l'invito urano, elegge un Consiglio di Guerra e la guerra dichiara «alla Francia e a tutti i suoi sostenitori», nominando comandante generale Luigi Taddei di Chiggiogna il quale, con una truppa di 120 uomini, scende a Bellinzona per occupare i castelli e bloccare i francesi che vengono dalla Mesolcina. Bellinzona chiude le porte. Il Taddei lancia allora un proclama ai «fratelli bellinzonesi», li invita ad accoglierlo, ad unirsi. Quel proclama, pubblicato per la prima volta dal P. Angelico, è stato più volte riprodotto. Possiamo aggiungerne un altro, che lo seguì quasi immediatamente, non è datato ma dev'essere del 3 maggio(Doc.II); e con quello, l'offerta di un patto di alleanza militare (Doc. III). Non ebbero successo; come non maggior entusiasmo sollevò l'invito rivolto dal Congresso leventinese al distretto di Riviera che informava quello di Blenio sulla decisione presa, di sentire cioè il parere degli altri distretti prima di pronunciarsi (Doc. IV).

Parola d'ordine: prudenza, star a vedere, non compromettersi. Anche Bellinzona temporeggia. Convoca i reggenti dei comuni, i quali decidono di interpellare le vicinanze; e sull'esempio di Riviera, invia delegazioni presso gli altri distretti, « per interpellar la lor mente », per « scoprir li loro sentimenti ». (Doc. V). Abbiamo la risposta di Lugano, che si disinteressa (Doc. VI). Le istruzioni affidate alla delegazione spedita in Blenio (Francesco Savio e Antonio Colombino) si compendiavano in una parola: quid agendum? (Doc. VII). Si concertò poi di convocare i rappresentanti dei comuni dell'uno e dell'altro distretto a Bellinzona il 6 maggio: come appare da un avviso spedito ai comuni bleniesi dal presidente del Tribunale Giacomo Piazza (anch' esso era scritto dall' abate D'Alberti) che consigliava prudenza nelle decisioni (« non si deve decidere con troppa prontezza o calore ») giacchè era in gioco, così si legge «la nostra salute o la nostra total rovina». (Doc. VIII). Il Congresso, che riaffermava ancora una volta «l'armonia e la fratellanza » giurate fra i due distretti, non si impegnò verso i Leventinesi in nessun modo, parendogli prima necessario di conoscere « il numero » dei Francesi che stavano per rientrare nel Ticino, e la loro « mente », le loro intenzioni Si divisero i passi da controllare: Mesolcina e il S. Jorio a Bellinzona, il Lucomagno a Blenio (Doc. IX).

Intanto i Leventinesi non eran rimasti inattivi, sia per l'esito avuto nei due distretti coi loro proclami, sia perchè i Francesi, entrati nella Cruara minacciavan di passare in Leventina. Si eran quindi rivolti d'urgenza a un bleniese che si sapeva un fanatico antifrancese, quel Simone Pizzotti di

Ludiano, che aveva avuto un suo non invidiabile quarto d'ora di notorietà nella sua valle, l'anno avanti, quando, al servizio del Landfogto, aveva tentato, con un gruppetto di armati, di contrastare il voto di indipendenza.

L'invito al « caro e fedele » Pizzotti di far marciare la valle (Doc. X) ebbe immediato effetto, come si vede dalla comunicazione, piuttosto perentoria, inviata dalla bassa Valle al presidente Piazza (Doc. XI) il quale, allarmato per l'imminente minaccia di entrata dei Francesi dal Lucomagno secondo una notizia del Pizzotti, ordinò ai comuni (e stavolta l'ordine non era più scritto dal Dalberti) « di far causa comune » coi Leventinesi (Doc. XII) proprio nello stesso giorno in cui a Bellinzona il Congresso decideva di temporeggiare.

All'alba di quel giorno, cioè il 6 maggio, il Taddei, che aveva lasciato Bellinzona, con un migliaio di uomini dalla val di Piora si poneva in marcia per Santa Maria, giungendovi verso il tramonto. S'aspettava di trovarvi i bleniesi, coi quali discendere poi in val di Medels. Dal Consiglio di Guerra di Leventina egli era stato infatti assicurato che Blenio aveva sposato la causa. Quindi, sorpreso, inviava una staffetta in Blenio, per sollecitare l'invio della truppa (Doc. XIII), mentre nello stesso giorno, 6 maggio, il Consiglio di guerra Leventinese ringraziava Blenio per « la fraterna esibizione di prestarci ogni vostro soccorso » (Doc. XIV).

Ma quando Blenio aveva preso una simile decisione? Il giorno 6, e lo sappiamo dal Doc. XII; ma la comunicazione leventinese alludeva evidentemente a una decisione precedente, siccome essa, e così la lettera del Taddei era stata proprio scritta in quello stesso giorno. Evidentemente la decisione era stata presa prima dal Pizzotti, che dominava i comuni della bassa valle; l'aiuta a crederlo il fatto che i ringraziamenti del Consiglio di Guerra leventinese erano proprio stati spediti a Malvaglia.

L'iniziativa personale del Pizzotti doveva poi essere sconfessata dalla Reggenza della Valle che, radunatasi a Lottigna, informava il giorno 8 il Consiglio di Guerra leventinese che nessuna offerta « ed esibizioni di truppe o altro » era mai stata fatta da Blenio (Doc. XV).

Donde poi da parte leventinese un nuovo, sollecitante messaggio di alleanza e l'ordine (non si può chiamarlo altrimenti) di convocare nuovamente i comuni a Lottigna, per decidere una volta tanto, alla quale convocazione la Leventina avrebbe inviato i suoi delegati per raccogliere il voto (Doc. XVI). L'invito, anche stavolta, era diretto al Pizzotti perchè lo diffondesse in Blenio.

Il Piazza, rispondendo due giorni dopo, 11 maggio, dichiarava che i comuni della valle, avendo preso la decisione che sappiamo a Bellinzona il 6

maggio, non avrebbero potuto prenderne un'altra all'insaputa dei bellinzonesi, senza « mancare alla buona fede » (Doc. XVII).

Non sappiamo se la proposta, una vera conditio sine qua non, di interpellare anche Bellinzona,riuscisse gradita ai leventinesi (i quali, almeno a giudicare dalla lettera del comandante Solari, si credettero certi dell'intervento bleniese ai lor fianchi, Doc. XVIII) e se il Congresso si radunò a Lottigna il 14, giacchè come si legge nell' avviso di convocazione, la valle non poteva più « sostenersi in neutralità » (Doc. XIX), e se prese delle decisioni e quali. Una cosa è però certa, che ogni decisione giungeva tardiva, superata com'era dagli avvenimenti: poichè già il 12 maggio, i leventinesi, comandati dal Camossi e dal Taddei, erano stati battuti sul S. Gottardo dalle truppe del gen. Soult che aveva soffocato l' insurrezione di là dei monti, e così anche l'insurrezione di qua era finita.

Abbiamo ancora qui sul tavolo alcuni documenti utili. Un avviso da Roveredo di Francesco Schenardi al Taddei (che ancora si trovava a Bellinzona) che i francesi, battuti, stavano per passare il San Bernardino (Doc. XX); due informazioni anonime del 7 maggio sul movimento delle truppe francesi a Spluga, forse dell'osservatore inviato in Mesolcina da Bellinzona che il giorno dopo, giusto l'accordo del 6 maggio, mandava copia a Blenio « delle notizie ottenute dall'Espresso inviato ai confini della Mesolcina » e potrebbero essere queste (Doc. XXI); un ordine del 10 maggio dei deputati leventinesi Fransioli e Gianotti inviati a Bellinzona per controllare l'avanzata dei francesi dalla Mesolcina, e parrebbe diretto al Consiglio di Guerra di Leventina, ma anche destinato ai bleniesi (Doc. XXII); e infine una comunicazione del Gianotti sulle sconfitte subite dai Francesi a Svitto alla fine di aprile (Doc. XXIII).

GIUSEPPE MARTINOLA

I

LIBERTA' EGUAGLIANZA

Faido 29 aprile 1799

Citadino !

Li citadini delegati della Vicinanza di Airolo, Quinto, Prato, Faido, Chigiogna non potendo per la premura potuto convocare le altre vicinanze del Paese, le quali sarano pure congregate per domani per la rissoluzione, atesa la petizione e richiesta di due Inviati d'Altorffo, cercando aiuto e soccorso per la commune causa a favore della Patria, essendo a sufficienza informati della valorosità dei nostri Fratelli svizzeri di aver già per due volte respinto i Francesi che vennero per levare sforzatamente le Persone,

dove che i suddetti delegati, con la sicura speranza che concoreranno anche le altre vicinanze a prestar soccorso alli suddetti richiedenti; sperando che anche i vostri citadini fratelli si uniformeranno al volere e sentimento delli valerani di Leventina, per cui ne attendiamo un pronto riscontro della vostra Rissoluzione.

Salute e rispetto. Segretario D'Ordine *Bullo*

Al Citadino Viceprefetto
della Valle di *Blenio.*

II

Popolo Bellinzonese.

Copia

Se mai vi restasse ancora dubio sul disegno di nostra marcia, sulle nostre intenzioni, eccovene l'assicurazione in breve, ma con verità, sincerità, ed immancabile fedeltà fin all'ultima goccia di sangue.

Stanchi Noi Leventinesi del Nuovo regolamento di cose introdotto, ce ne siam sottratti con una volontà deliberata di non assoggettarvi mai più. Fratelli Bellinzonesi, vi invitiamo ad entrare nei medesimi sentimenti. D'un ex cantone formeremo un Popolo confederato forte abbastanza per resistere a chiunque attentasse di bel nuovo alla nostra indipendenza; e quel che è più alla nostra santa Religione, come si minacciava. Questi sono li sentimenti, che vi notificai nel primo mio proclama, che ha preceduto la mia venuta: ve li confermai nel viglietto d'invito jeri consegnato, e diretto a ciascuna communità; oggi ve lo ripetto con sincerità. Uniamoci dunque, facciam un sol Popolo reciprocamente garante e nell'offesa, e nella difesa. Imploriamo tutti il Lume e la forza da Dio, e dobbiamo sperare che ci assisterà, perchè se la causa è per noi comune, è pure intrapresa a sua glorificazione singolarmente.

Comandante Leventinese
Tadej

(senza data)

III

Fratelli Bellinzonesi.

Spero che il tenore dei miei proclami inviativi possono assicurarvi delle nostre intenzioni, se ne bramate una più specificata dilucidazione, eccovela colla reciproca riserva per la rattifica da farsi da Persone a tall'effetto destinate d'ambe le parti.

1. Vi sarà Confederazione, ed alleanza offensiva e difensiva fra la Vallata di Leventina, e tutto il contado di Bellinzona in ogni circostanza che

una delle parti contraenti sia attaccato da un nemico comune, o lo debba attaccare.

Nessuna però delle due parti sarà obbligata a somministrare Persone nè munizioni nè armi nel caso in cui una delle due parti volesse arbitrariamente e volontariamente da sè fare una tale somministrazione ad una Potenza, che non sia realmente nemica Comune, ed anche solo a qualche membro di Potenza, come erano gli ex Cantoni Elvetici e questo sulla mia parola d'onore.
Bellinzona li 3 maggio 1799

Comandante Leventinese
Sott. Tadej

IV

Osogna li 3 maggio 1799.

Al Rispettabile Consiglio di Blenio.

Avendo ricevuto un invito dal Gen.le Paese di Leventina di unirsi ad una Fratellanza per la difesa della Patria nella presente circostanza, atteso il vicinamento dell'Imperadore colla sua armata, come si sente, come ad altri pericoli, che potrebbe succeder per detti motivi, fu stato radunato il nostro consiglio Generale, e ha risolto di fare uno o più Deputati per ogni Comunità del nostro Paese per trattare concordevolmente di giusta fratellanza in simile circostanza con tutti li Paesi Svizzeri di quà de' Monti, affine di stabilire quei Rissultati che saranno più utili alla nostra Patria, trovandosi in dovere di comunicare l'occorrente.

E con ogni rispetto ecc.

Ferrario già Vice Prefeto.

Al Rispettabile Consiglio di Blenio.
Ricapito al segretario Giudice da spedirsi subito al suo destino.

V

Bellinzona li 3 maggio 1799

Secondo l'intelligenza passata d'unanimo consenso li rispettivi Delegati delle Comuni faranno noto alle sue vicinanze:

1. che il popolo di Leventina dimanda se si vole prestarsi ad abbandonare il giuramento fatto alla nostra Costituzione, distaccandoci dal Corpo Elvetico uno, ed indivisibile, ed erigere un altro sistema di Governo.

2. di fare un trattato d'aleanza offensiva e difensiva con il popolo di Leventina.

3. Al caso le vicinanze risolvessero l'accettazione di detta alleanza, delegare due soggetti per Comune, affine di sistemare gli articoli.

Li Regenti delle Comuni hanno rissolto di riferire il tutto esattamente alle Vicinanze e frattanto hanno fatto per maggior precauzione una Delegazione per recarsi in Riviera, Blenio, Locarno, Lugano e Mendrisio per interpellare la mente delle Valli di Riviera e Blenio, formanti parte del nostro Cantone, e scoprire li sentimenti del Cantone di Lugano, e ciò per non avvanzare un passo imprudente.

Copia

VI

Il Governo Provvisorio del Distretto di Lugano
Alli Cittadini Giuseppe Chicherio e Giuseppe Caccia, Bellinzona

Lugano li 5 maggio 1799

Cittadini !

Il Potere di questo Governo limitato a misure provvisorie non gli permette di dare una evasione al Verbale vostro esposto. Si trova però in dovere di accusarvi la ricevuta della vostra credenziale e di assicurarvi che nulla altro desidera che di conservare la solita buona corrispondenza.

Salute e Fratellanza.

Per il Consiglio Provvisorio
unito alla Camera Amministrativa
Lepori Consigliere

VII

Sull'arrivo d'un Corpo d'abitanti di Leventina armati, condotti d'un Comandante, ed altri ufficiali, e fatta attenzione al contenuto del proclama stato pubblicato dal detto Comandante:

La Reggenza generale del distretto di Bellinzona, non credendosi bastanza autorizzata a disporre da sola, fece radunare un congresso composto di due o tre delegati d'ogni comune che di unanime consenso hanno rissolto non doversi dare deliberato riscontro al Popolo di Leventina, od a quelli che qui si ritrovano dicendosi commissionati di tutta la Valle, fin a tanto che radunate non venissero tutte le vicinanze di questo Distretto per assicurarsi della mente del Popolo intiero.

Il Popolo Bellinzonese, sempre costante ne' suoi principi di buon vicinato e perfetta corrispondenza, ha delegato il Cittadino Francesco Savio di Bellinzona, e Citt.o Antonio Colombino agente della Comune d'Isone,

affine recatisi in Blegno dalle autorità costituite, con queste partecipino il mottivo di Loro missione, e consultino *quid agendum* in simili circostanze, dando a' suoi due Delegati autorità di presentarsi come sopra, e concertare ciò che sarà più convenevole alla tranquillità vicendevole, sicurezza e vantaggio per sempre più conservare i vincoli della Fratellanza indivisibile, che viceversa abbiamo giurato.

Bellinzona li 3 maggio 1799.

Defendente Cusa presidente della Reggenza del Borgo a nome delle comuni del detto Borgo, e di tutti li delegati delle comuni del distretto di Bellinzona.

Venzi V. Segretario.

VIII

Carissimi Compatriotti

Vi mando un Proclama del Comandante dei Leventinesi, che ora si trova in Bellinzona, colla risposta della Reggenza di Bellinzona, amendue a me comunicati da due Deputati Bellinzonesi Francesco Savi ed Antonio Colombino ad oggetto di farvene parte.

Voi vedrete facilmente, che essendo questo un affare delicato, ed importante, richiede la più matura riflessione [espunto: però siete pregati] e non si deve decidere con troppa prontezza o calore. Da questa decisione può dipendere, cari Compatriotti, la nostra salute o la nostra total rovina.

Vi prego pertanto di scegliere un Deputato o due al più, per non generar confusione, a cui darete autorità di trattare a nome del Vostro Comune quanto sarà utile e necessario per la Patria. Li delegati dovranno senza fallo trovarsi tutti in Bellinzona per lunedì giorno 6 corrente maggio, affine di concertare coi delegati di quel distretto le provvidenze che richiedono le attuali circostanze.

Non dubito che vi presterete con prontezza a far questa Delegazione, perchè l'affare è premuroso, e li nostri fratelli Bellinzonesi desiderano di andar d'accordo con noi, per far le cose con vera unione, pace e concordia.

Siete ancora pregati di mandare per sabato prossimo giorno 11 nel Palazzo di Lottigna un Deputato specialmente autorizzato per sistemare un governo.

Salute ed amicizia.

Olivone li 4 Maggio 1799.

Giacomo Piazza Presidente

(di pugno del Dalberti)

IX

Bellinzona li 6 Maggio 1799

Il Congresso d'oggi ha unanimamente risolto di prendere tutte quelle necessarie precauzioni per venire in certa cognizione e del numero e della mente che li Francesi ponno avere nel ritorno in questi Paesi.

A tal effetto li Bellinzonesi procureranno con ogni sollecitudine e scrupolosità d'invigilare sulla condotta de' medemi dalla parte di Mesolcina e S.to Jorio.

Lo stesso faranno li Fratelli di Blenio per la parte verso S.ta Maria, prendendosi una vicendevole premura di renderci viceversa avvertiti di ogni occorente, per indi passare con vicendevole consenso a quelle risoluzioni che saranno al caso; e così contestare (sic) coi fatti quella armonia e fratellanza che ci ha uniti e che vicendevolmente ci unisce e che promettiamo l'una parte all'altra.

Per copia conforme all'originale: *Venzi V.* Segretario

X

Carissimi Fratelli

Per lettera officiale mi si notifica, che li Francesi sono vicini a Disentis, e tentano una sortita per Santa Maria.

Se ci volete essere fratelli all'armi, e lo speriamo. La nostra truppa, che era marciata a Bellinzona ritorna. Noi marciamo in massa, marcierà anche Riviera. Speriamo lo stesso da cari Fratelli di Blenio.

Li 5 maggio 799: al Ponte di Biasca.

Comandante Leventinese
Tadej

XI

Al caro e fedele Pizzoti. Ludiano.

Presidente Piazza, Olivone

Dietro vostro ordine del 4 andante per la deputazione a Bellinzona di concertare su le attuali crittiche circostanze in cuj si trova la nostra povera Valle abbandonata delle necessarie sussistenze (mottivo: le pressanti urgenze, non prevenute anteriormente) tale deputazione verrà eseguita.

Ma oggi circa le ore 21 abbiamo ricevuto nuova istanza dalli Leventinesi portarsi nei confini de Grigioni porzione di truppa di nostra valle per dimani 6 andante ad impedire l'ostacolo che potrebbe invadere il Paese con minaccie di qualche inimico, essendo il tempo breve.

A nome de nostri rispettivi comuni, noi come specialmente delegati vi incarichiamo voi Presidente a prendere le necessarie cautelle affine venghi impedito il disordine e pregiudizio che potrà intervenire per lentezza d'ordini necessarî.

Passiamo a dirvi salute e rispetto.

Malvaglia li 5 Maggio 1799 alle ore... (?)

Console e delegato *Giov. Ant. Menagalli*

Chonsole e dellegato di Semione G. A. Togni

Simone Ant. Pizzotti Console delegato del Comune anche a nome di altri Delegati.

P.S. In questo momento riceviamo altra nuova che i Francesi si avanzano verso a Disentis e che passeranno parte da Piora e parte da Blenio per fugire, su di ciò si tende (attende) vostri più premurosi ordini per la congregazione del Popolo a campana martello.

Idem Pizzotti... (?)

Al Presidente Giacomo Piazza per espresso da Malvaglia a Olivone.

XII

Olivone li 6 Maggio 1799

Sig.ri Consili [Consoli]

Vi trasmetto qui una Lettera pervenuta in questo oggi alle ore 6. di Francia, nella quale osservarete l'invito che ci fanno quelli di Leventina. Pertanto farete noto alla Vostra Comune acciò vogliono [espunto: si risolvano] fare causa comune.

Salute e Fratellanza.

Piazza Presidente

Per li Consili (sic) delle Comuni di Blenio.

XIII

Amati Fratelli della Valle di Blenio

In questo momento sono arrivati li uomini di Leventina per soccorso de Grigioni. Tenore la lettera ricevutta ieri sera il Consiglio di guerra di Leventina ci assicurava che anche voi sareste arrivati, e ci saressimo unitti per discendere nella valle Medels; ma restammo sorpresi in non avervi ritrovati. Quando pertanto siate determinatti di far causa comune, soccorere i Fratelli della Cruara, scacciare l'inimico e così metter in sicuro la Patria. Noi siamo più di 500 uomini e 300 ne abbiam spediti per la parte d'Orsera.

Vi raccomandiamo l'affare. Salute e Unione.

Dall'Ospitale di Santa Maria li 6 maggio 1799. alle ore 18.

Segretario *Fransioli*

Alli Fratelli della Valle di Blenio
o Consiglio di Guerra, *Blenio.*

XIV

Ai Cari, Fedeli, e Confidenti Fratelli della Valle di Blegno.

Il Consiglio di Guerra del libero Popolo Leventinese Salute, e Fratelanza.

Abbiamo inteso con la più cordiale compiacenza, e gratitudine la vostra fraterna esibizione di prestarci ogni vostro Soccorso.

Con ogni gratitudine ve ne rendiamo distinte grazie, dichiarandoci pronti a far l'istesso a vostro riguardo. Approviamo le vostre disposizioni, ed intanto disposti alla marcia, crediamo, che sia ben fatto che stiate nei vostri confini. Intanto quall'ora avremo dalle nostre spie ulteriori notizie, ve ne parteciperemo il tutto, perchè possiate avanzarvi o verso Santa Maria, o verso altro luogo, nel quale caso ve ne spediremo quella munizione che ci sarà possibile. Vi raccomandiamo a Dio, e a Maria.

Faido a 6 maggio 1799.

P.S. Intanto fate ogni possibile diligenza per avere anche altrove delle munizioni, ed ugualmente speriamo che metterete le guardie opportune a Casaccia per aver la comunicazione con le nostre truppe, che sono in su i nostri confini di Piora.

Natale Fransioli consigliere del Consiglio di Guerra

Alli Cari, Fedeli e Confidenti Amici
li Uomini liberi della valle di Blegno, *Malvaglia.*

XV

Al Consiglio di Guerra Leventinese.

Amici

La Regenza deputativa del Popolo di Blenio in oggi redunata in Residenza di Lottigna nel Pretoriale secondo la deputazione fatte dalle loro Comunità avanti la quale aver rappresentato una lettera in data sotto il giorno 6 maggio corrente dal Consiglio di Guerra Leventinese;

Quale Regenza deputativa risponde al cittato Consiglio di Guerra Leventinese che le Comunità generali che per deputazione fatte non hanno in alcun modo fatto offerte ed esebizioni al Popolo di Leventina ne al Consiglio d'esso di Guerra nelle presente circostanze di truppe o altro. E dal rimanente la

regenza presente di Blenio per deputazione ringrazia del loro oferto ringraziamento professandosi con ogni stima alli 8 maggio 1799.

Pietro Antonio Bertone Nottaro Pubblico di Blenio in nome e di presenza della Regenza deputativa.

XVI

Li Deputati del Libero Popolo Leventinese
agli Amati Fratelli di Blenio.

La causa della libertà, ed indipendenza, che si è procurata la Valle Leventina colla sua rivoluzione, deve essere comune a tutti i Fratelli dell'innaddietro nostro Cantone. Di qui è, che i soddetti deputati invitano li amati Fratelli della Valle di Blenio a Fratellarsi seco loro per sostenere la Religione, la Libertà e la Patria.

Non credono i sottoscritti che vi possa essere tra Voi, Fratelli, uomini vili, che vogliano gemere piuttosto sotto le catene di schiavitù che vivere Liberi e Cattolici. Perciò non mancarete di convocarvi in Lottigna almeno per domenica ventura verso mezzo giorno, mentre in tal giorno interverranno i medesimi Deputati a rillevare e riferire le vostre rissoluzioni, che non dubitano saranno favorevoli alla causa comune.

Sarà poi vostra premura di avvisare previamente il Comandante della Piazza a Pollegio, se vi radunate o nò per loro regola, invitando la comune di Ludiano, a cui si dirigge la presente, di farla circolare nelle altre comuni di Blennio.

Poleggio li 9 maggio 1799. Salute e Fratellanza.

Il Curato Fransioli di Prato
Delegato del Consiglio di Guerra di Leventina
Gio. Giacomo Giaccolt (o Gianotti?) Delegato

Agli amati Fratelli della Valle di Blenio
Al Fratello Pizzotti Delegato della Comune di *Ludiano*

XVII

Ai Delegati del Consiglio di Guerra di Leventina
Il Presidente del Tribunale di Blenio.

Amati Fratelli.

Ricevo la vostra Circolare datata il dì 9 Corrente da Polleggio, e l'avvanzarò agli altri due Comuni superiori. Il vostro desiderio di fraternizzare con noi mi convince sempre più della sincerità del vostro affetto, e posso assicurarvi della reciprocità per parte di questa Valle.

Voi saprete il risultato del Congresso tenuto il di 6. a Bellinzona, e però mi pare che sarebbe stato opportuno di fare un trattato d'unione generale, che comprendesse tutto il Cantone.

Siccome noi siam pronti a sacrificar tutto per la Religione e la Patria, così credo che in sul bel principio non si vorrà mancare alla buona fede con un trattato nuovo che distruggesse o indebolisse l'altro fatto coi Fratelli di Bellinzona.

Scusate dunque la libertà che mi prendo di pregarvi di invitare anche li Bellinzonesi, per concorrere tutti insieme a difendere una così bella causa.

Dio voglia col suo ajuto favorirci le nostre buone intenzioni, e darci forza ed unione.

Olivone li 11 maggio 1799.

Giacomo Piazza
Presidente.

Al Comandante della Piazza de' Leventinesi, *Pollegio.*

XVIII

Alli Delegati del Consiglio di Guerra di Blenio

Con contento ho ricevuto la vostra tendente alla fraternizzazione per la causa della Religione, quale la spedii al nostro Consiglio di Guerra.

Augurandovi ogni bene sono

Comandante Solari

Pollegio li 12 maggio 1799
Al Presidente Giacomo Piazza
Olivone

XIX

Alli Consoli Regenti delle Comuni di Blenio
Il Presidente del Tribunale

Le imperiose e critiche circostanze in cui si troviamo mi costringono ad invitarvi che immancabilmente facciate della vostra Comune un Delegato o due perchè domani si trovi a Lottigna verso le ore quindeci acciò deliberare del partito che dobbiamo prendere, vedendo la dificoltà di sostenersi in neutralità.

Salute e stima.

Olivone li 13 Maggio 1799

Piazza Presidente

P.S. Restano anche invitati li Membri del Tribunale ad intervenirvi.

XX

Copia.

Ill.mo Sign.re e Fratello

In questo momento riceviamo aviso ed invito di dare pronto soccorso dal altra parte della Montagna Valdireno e Sassame che larmata francese viene battuta dalle Truppe Imp.li e deve ritirarsi per la Montagna di St. Bernardino, perciò la prevengo che facciamo subito chiamare le Comunità col suono della Campana, per quindi dar soccorso.

V.S. Ill.ma puotrà pure prendere ogni misura necessaria.

Salute di sincera Fratellanza.

Roveredo 4 maggio 1799 *Francesco Schenardi*

P.S. Le Truppe Imp.li padroni di Majenfeld devono aver inseguito di già li Francesi sino Damed vicino Reichenau ed il nostro soccorso dovrà coprire le Gole della via Male (sic).

Ill.mo Sig.r Comandante De Tadei
Generale delle Truppe in Bellinzona-
per Espresso.

XXI

Coppia (sic)

N.ro 460 Francesi venuti dalla montagna di Spluga sono jer sera giunti a Spluga; questi credono inviati verso Cojra, o solo per qualche giorno fermarsi per tenere sicuro quel passo, sin che sarà terminato il passaggio dei pochi altri che si dicono rimasti in Vale Bregaglia della Divisione del generale Le Courbe.

Venendo altre notizie da Val di Reno vi saranno per espresso comunicate.

Li 7 maggio

N. N.

Altre novità officiali.

Gli Francesi sono arrivati in N.ro 460 a Spluga, e vogliono per certo che siano venuti questi dalla parte di Chiavenna; e riguardo alli mille uomini che dicevansi avanzati sino a Tosanna, destinati a prender in schena gli Paesani portati sopra la Montagna di Spluga, non si sono avanzati, giacchè tutti si erano ritirati.

Quello che con fondamento potiamo dedurre si è che li Francesi non si avanzeranno per le nostre parti, poichè li quartieri disposti in Val di Reno rivverti (?) d'ordine. Li equipaggi presi in Val di Reno ai francesi, furono trasportati a Tosanna avanti ieri.

Li 7 maggio N. N.

XXII

Copia

Fratelli Amati

Spedirete tutti li vomini in leva. S'incaricano tutti i Consoli di sonar campana a martello. I primi che riceveranno l'aviso s'invijno per unirsi alle altre valli tutte ben disposte d'avere tutta la fede al lattore ad eseguire quanto vi ordinerà.

Coraggio e fermezza, non posso scrivere altro.

Bellinzona li 10 maggio 1799 alle ore 15.

Signati *Fransioli* Comissario Deputato
Gio. Gius. Gianotti Dep.

La presente copia concorda con l'originale. L'atesto io infrasto
Nott.o de Ganna
copiato

XXIII

Copia tale

Carissimi Fratelli

Adì 28 aprile - 99
In Ambrisotto

Dissemi Felice Daniot che quei di Svitto spedirono due espressi a Fiora qualmente li presero ai Briganti 700 fucili, quei d'Ensidlen mandarono in aiuto 100 carabine. A quattro (ore) di notte jeri sera arrivarono questi due (espressi), alle ore 8 arrivò Caspar Walleb.

Di cuore

Gaetano Ambrogio Gianotti

P. S. a Fiora niune barche inimiche si mirano, non vedendone.

UN DOCUMENTO SOPRA L'ANNONA LUGANESE DEL QUATTROCENTO

Curiosi, strani i notai dei tempi che furono (qui si allude, di proposito, ai notai d'una volta, poichè è notoriamente ufficio ingrato giudicare i contemporanei...)! A loro premeva certamente che i loro propri rogiti non andassero dispersi e, quindi, fossero conservati con cura; ma si direbbe — se si considera la sorte che toccò a molti documenti membranacei i quali erano magari stati in loro custodia — che i suddetti notai non portavano gran rispetto agli scritti dei colleghi che li avevano preceduti; tanto che pare si possa dire che una buona parte del tesoro di notizie d'ogni genere, rappresentato dalle antiche pergamene, andò a male proprio per opera e per colpa di notai. A costoro tornava comodo usare egoisticamente per scopi volgari e materiali le pergamene o i codici membranacei che avevano sotto mano, dopo averli magari vandalicamente anche tagliati... su misura, togliendoli così dalla circolazione normale e privando i posteri e gli storiografi di tante fonti utili d'informazione.

Ecco, per esempio, i «libri» notarili, cartacei, dei notai Rusca della Cassina d'Agno, passati, con tanti altri, all'Archivio cantonale in Bellinzona. Osservando bene e grattando appena un poco la copertina fatta all'antica si scoprì che quei volumi notarili della prima e della seconda metà del '600, e via discorrendo, erano foderati con pergamene con testo scritto, ossia documenti membranacei (istrumenti notarili) del '400 e del '500, ragion per cui si risolvette di staccare le pergamene-fodera dal cartone per veder di decifrarle e di conservarle in modo congruo; e chissà quanti libri o volumi vecchi celano fra le pieghe preziosi scritti antichi e meritano le stesse cure!

Una di queste pergamene (luganesi), adoperate come copertina per rilegare rogiti riuniti in volume di notai Rusca della Cassina d'Agno del sec. XVII, è veramente importante: è del 5 di febbraio dell'anno 1478 e concerne il lodo arbitrale pronunziato da ser Luigi Origoni, Capitaneo di Lugano e Valle, sedente come giudice e arbitro a Lugano, sopra una «differenza», ch'era sorta fra gli uomini della Comunità di Val Lugano da un lato e gli uomini del Borgo di Lugano facenti parte essi pure della detta Comunità, dall'altro, circa l'applicazione delle pene pecuniarie, più precisamente circa la riscossione delle multe inflitte e dovute per trasgressioni agli statuti dell'ufficio annonario («offitium victualium») di Lugano. A chi abbia buona

memoria, un tale documento richiamerà alla mente gli «statuti dei dazi e delle vettovaglie della Comunità di Lugano del sec. XV », pubblicati da Luciano Moroni-Stampa in questo « Bollettino » anni 1949 e 1950. Si tratta, per l'esattezza, d'un largo frammento (la pergamena essendo stata tagliata), cui mancano l'«Actum», il S.T. e la sottoscrizione notarile; ma la parte... salvata rappresenta verosimilmente più della metà del documento originale e, per fortuna, la parte storicamente più interessante e importante, così da permetterci — come si vedrà — di farci un'idea abbastanza chiara e completa dell'oggetto sul quale vertè la lite definita per mezzo d'un lodo arbitrale. Mancando l'« Actum » e la sottoscrizione notarile, non è possibile sapere direttamente dove fu rogato l'istrumento nè chi lo rogò; ma mi vien fatto di arguire con facilità che esso sia stato fatto nel «Borgo» di Lugano e rogato da uno dei più cospicui notai del «Borgo» di quel torno di tempo: forse un Canevalli, un Carli («Carulus»), un Castoira, un Menicat(t)i o un Somazzi... Ecco, ora, il testo del documento, in quanto è parso leggibile:

« In Nomine domini Amen. Anno a Nativitate eiusdem Millessimoquadringentessimo septuagessimo octavo Indictione undecima die jovis quinto mensis februarij. Cum hoc sit quod (?) offitium victualium Burgi Lugani et teratorij retroactis temporibus fuerit pro medietate comunis et hominum Burgi Lugani et pro altera medietate dictum offitium dicti burgi et teratorij fuerit ducalis Camere et seu fondatorum prefate ducalis Camere comorantium in Valle Lugani Et sic exercitum et curatum fuit dictum offitium pro medietate in ipso burgo et teratorio Lugani Et sic consequenter condempnationes que facte fuerunt in dicto burgo et teratorio Lugani pro dicto offitio victualium respectu delinquentium in dicto offitio in Burgo Lugani et eius teratorio justa ordines et data super tali offitio victualium editos et edita Tamen fuerunt pro dimedia ducalis Camere et pro altera dimedia dicti comunis burgi Lugani ipsum que (?) offitium victualium extra dictum Burgum Lugani et eius teratorium fuerit et steterit retroactis temporibus ducalis Camere siue fondatorum dominantium in Vale Lugani in totum et in aliquo non fuerit dictorum comunis et hominum Burgi Lugani sed omnes condempnationes que facte fuerunt occasione (?) dicti offitij victualium extra dictum burgum et teratorium Lugani consequenter erant in totum ducalis Camere Cumque homines tam Burgi Lugani quam dicte totius Comunitatis impetrauerint a ducali Camera dictum offitium victualium spectans et quod spectabat ducali Camere et cum ipsa ducali Camera seu agentibus pro ea se (?) conuenerint pro dicto offitio victualium pro libris ducentum terciolorum Annuatim soluendis prelibate ducali Camere per dictam totam Comunitatem omni anno prout pattet ex literis. Cumque pro causa dicti offitij vic-

tualium respectu condemnationum fiendarum in dicto Burgo Lugani et eius teratorio verteret et esset differentia inter homines dicte Comunitatis et homines dicti Burgi Lugani qui tamen sunt de dicta Comunitate et dicta Comunitas seu agentes pro dicta Comunitate pro una parte seu pluribus ac comune et homines burgi Lugani seu pro ipso comuni parte altera seu alijs dictum debatum comisserunt Spectabilli et generoso Viro domino Aluysio Morigono Capitaneo Lugani et Vallis qui haberet concoruare causa (sic : « causa » invece di « causam ») dicti offitij victualium et dictarum condempnationum fiendarum in dicto Burgo et teratorio Lugani et omne debatum vertens inter dictas partes causa dicti offitij victualium ut patet de ipsa comissione ad librum conseiliorum dicte totius Comunitatis Vallis Lugani Et que comissio aprobata et laudata fuit per procuratores et consiliarios dicti comunis Burgi Lugani ut patet ad librum consiliorum et prouixionum dicti Burgi Lugani Idcircho prefatus dominus Capitaneus existens in domo regiminis juris Comunitatis Vallis Lugani volens differentiam ipsam fine (?) debito terminare et ipsi Comuni et hominibus Burgi Lugani et comunibus et hominibus dicte Comunitatis totius expensas superfluas euitare, Qui vidit dictam comissionem in eum factam, Quique habuit (?) colloqium cum procuratoribus et consiliarijs dicte totius Comunitatis et procuratoribus et consiliarijs dicti Comunis Burgi Lugani seu agentibus pro eis singulla singullis congrue refferendo Et qui super predictis omnibus et singullis plenam et maturam habuit deliberationem et informationem Sedens in Bancho pro tribunalli super quodam Bancho poxito in Burgo Lugani in domo regiminis juris Comunitatis Vallis Lugani super Salla Magna quod Banchum et quem locum preffatus dominus Capitaneus ellegit et elligit pro loco ydoneo et tribunali suo pro infrascriptis Arbitramentis proferendis Christi nomine inuocato fecit et facit infrascripta eius precepta pronuntiamenta (?) et Arbitramenta ac declarationes in hunc modum et per hec verba videlicet, Imprimis namque prefatus dominus Capitaneus dixit precepit pronuntiauit et declarauit Et per hec sua precepta pronuntiamenta et declarationes declarauit et declarat Quod omnes et singulares persone Comunitatis Vallis Lugani que voluerint aliquid vendere in Burgo Lugani et eius teratorio... (? macchia scura nella pergamena) singullis (?) refferendo teneant et debeant habere penes se starium justum passum justum stateram justam et omnes alias mensuras et pensas cum quibus contingat... (squarcio nella pergamena) justas, justa ordines dicti offitij victualium respectu dicte mensure, Non respectu buli pro quo bullo nula possit fieri condempnatio contra homines comunitatis Vallis Lugani Et (?)... (squarcio c. s.) (men) suras (?) cum (?) quibus (? macchia c. s.) vendent (? macchia c. s.) aliquid, non habuerint justas quod

possint condempnari Ad instantiam judicis victualium Burgi Lugani deputandi in dicto Burgo... (squarcio c. s.) prefatum dominum Capitaneum et eius Vicarium justa ordines et data editos et edita super dicto offitio victualium, Et quod de ipsis condempnationibus que fieri (?) contingent (?) contra homines dicte Comunitatis fiat debita notitia consiliarijs illius plebis ubi erunt dicti condempnati et quod dicti consiliarij dicte plebis habita dicta notitia dictorum condempnatorum in plebe sua debeant (? macchia c. s.) exigere et exigisse dictas condempnationes infra annum unum atunc proxime futurum et ipse condempnationes perueniant (?) in dictam plebem, Si autem intra ipsum terminum non exigerint dictas condempnationes Quod tunc (?) et eo casu ille condempnationes perueniant (?) pro dicta medietate in homines dicti burgi lugani, et pro alia medietate in homines dicte totius Comunitatis Vallis Lugani, Et similiter si contingat aliquem de Burgo Lugani aliquid vendere per vallem sine mensuras (sic !) et pensis justis quod similiter possint condempnari prout ordo victualium requirit et quod ipsa talis condempnatio debeat exigi per homines Burgi Lugani infra annum unum tunc proxime futurum a die (?) habita notitia et in ipsum Burgum et homines Lugani perueniat (?), Si vero dicti de Burgo Lugani non exigerint dictas tales condempnationes eis de burgo factas per valem lugani intra dictum terminum quod similiter dicte condempnationes perueniant (?) pro medietate in ipsam totam Comunitatem et pro alia medietate in ipsum Burgum Lugani, Et quod etiam nulla possit fieri condempnatio contra Burgensses respectu Bulli, Et quod si contingat ali... (? macchia c. s.) Aliquas fieri condempnationes contra Burgenses Lugani et contra aliquas forensses personas pro dellicto siue dellictis comissis in Burgo et teratorio Lugani quod ille tales condempnationes in totum sint comunis et hominum Burgi Lugani et in eos et in totum perueniant, Item (?) saluis (?) premissis (?) prefatus dominus Capitaneus Arbiter ut supra condempnauit et condempnat Et per hec sua precepta Arbitramenta et declarationes Comunitatem et homines Vallis Lugani Ad dandum... (? strappo e taglio in principio di riga) omni Anno Annuatim durante presenti conuentione predictis comuni et hominibus dicti Burgi Lugani libras octo terciollorum causa... (?lacerazione c. s.) prefatus... (? strappo e taglio c. s.) ut supra dixit precipit pronuntiauit Arbitratum atque Arbitramenta... (? lacerazione c. s.) Et per hec sua precepta pronuntiamenta (?) . . . ».

Qui finisce la lettura, la pergamena essendo tagliata subito lì sotto; ma sembra che si possa presumere che a questo punto di veramente essenziale seguisse ben poco o nulla.

MARIO GUALZATA

I rapporti ufficiali del Luvini e del Franscini sugli avvenimenti militari ticinesi del novembre 1847

Una documentata monografia sulla così detta giornata di Airolo del 17 novembre 1847, che vide le truppe ticinesi battute dalle Urane, ha quest'anno pubblicato Gaetano Beretta, nostro studioso di storia militare, per il titolo LA CAMPAGNA DEL SONDERBUND CONTRO IL TICINO. Abbiamo largamente recensito quello studio, facendo qualche riserva, nel CENOBIO di Lugano, numero 6 di quest'anno; e non vogliamo ripeterci. Dicevamo in quella recensione che al Beretta erano sfuggiti i rapporti del col. Giacomo Luvini - Perseghini, comandante della VI Divisione federale (Ticino e Grigioni), al Governo ticinese; e, pure al Governo, quelli di Stefano Franscini inviato d'urgenza alla Moesa, con Antonio Airoldi, per rincuorare la truppa avvilita e provvedere il necessario. I rapporti sono, come vedrà il lettore, assai importanti: da giustificare la loro pubblicazione. Sono conservati nell'Archivio Cantonale, Fondo DIVERSI, cartelle del Sonderbund e sono in tutto 28, e precisamente 17 quelli del Luvini, dal 9 novembre al 9 dicembre (ci mancano i precedenti), 9 quelli del Franscini fra il 21 e il 24 novembre. Avvertiamo che il rapporto numero VIII del Luvini non è più inedito. L'abbiamo pubblicato nelle PAGINE DI STORIA MILITARE TICINESE DAL '500 ALL'800 uscito recentemente. G. M.

I RAPPORTI DEL LUVINI

I

EIDGENOSSISCHE ARMEE

N. 32.

Division VI
Hauptquartier in Airolo
den 9 9bre 1847

DER KOMMANDANT DER DIVISION
an
Lodevole Consiglio di Stato.

Il risultato del combattimento di jeri le Loro Signorie lo conoscono Fu un atacco per parte dei nostri che non doveva aver luogo, non essendo stato da me comandato nè dal Comandante di Brigata. L'esito fu migliore pei nostri non avendo noi avuto che quattro feriti, quandochè l'inimico ebbe più uccisi.

Quest'oggi non si è veduto (e sono già le ore 1 ½ pomeridiane), le creste delle montagne ne sono sgombre per cui tutto, qui e negli avamposti, è tranquillo.

Sono ora qui tutte le truppe Ticinesi e se occorre di venire di nuovo alle prese credo che faranno energica resistenza.

Il Generale mi scrive che il riprendere il Gottardo è impresa difficoltosa stante la forte posizione del nemico, e che conveniva limitarsi a concentrare qui ed a Faido le truppe per difendere l'entrata della Leventina.

Aggradiscano on. Sig. Presidente e Consiglieri le proteste della distinta mia stima.

Luvini.

II

Airolo, 9bre 1847.

Communico alle Signorie Loro il seguente ordine datomi dal Capo dello Stato Maggiore Generale, avvertendo d'aver al medesimo, risposto che quanto egli desidera è da noi già messo in esecuzione.

« L' interruzione delle comunicazioni coi Cantoni del Sonderbund è ormai divenuta necessaria, e voi avrete cura che nessuna vettura possa passarne le frontiere senza autorizzazione od un ordine speciale.

« Voi restringerete fin dove vi è possibile anche il passaggio delle persone sorvegliandole bene e facendo arrestare le persone sospette onde esaminarle.

Voi darete notizia di questa misura ai Governi della vostra Divisione ».

Aggradiscano ecc.

Luvini.

III

Airolo li 10 Nov.e 1847.

Sono posessore dei loro ossequiati Uffici del 7, 8, 9 c.te mese ai quali mi do premura di far risposta colla presente.

Quanto alla consegna delle bandiere, trovasi che alcuni battaglioni nella fretta del partire davanti la notte da Bellinzona non la presero con loro, e perciò la solennità del giuramento pel momento non può eseguirsi, e vorrà essere ritardata ad altro momento. Intanto le Signorie Loro potrebbero mandar qui la formula del giuramento da prestarsi.

Poichè vedo che malgrado gli ordini da me dati non si vuol occupare l'Oberland Grigione, e far una minaccia da quella parte alla Valle d'Orsera, e ciò perchè il Governo trova mille pretesti per indurre il Generale a ritenere che la mossa può compromettere la quiete interna del Cantone, io vedrò se, anzichè ritenere inattivi quei Battaglioni, non convenga farne venire almeno uno nel Ticino e valersene. Ciò diverebbe necessario se si verificasse che l'Austria si avvicina di più in più alle nostre frontiere.

Anche oggi il nemico non si è lasciato vedere. Noi però stiamo sempre all'erta per non lasciarci sorprendere per troppa confidenza.

Anche col Corriere d'oggi il Capo di Stato Maggiore mi comunica l'ordine del Generale che cioè non si abbia ad attaccare il Gottardo, ma limitarsi ad interdire l'ingresso di Leventina all'inimico.

Quando le nostre milizie avranno imparato qualche cosa e quindi avranno in loro stesse qualche confidenza si potranno domandare istruzioni diverse. Per intanto si sta sulla difensiva calcolando nel tempo istesso se e come potesse convenir di prendere l'offensiva.

Ho ricevuto le diverse cose da loro spedite e da me richieste, e parmi che per ora vi sia il bisognevole.

Il Consiglio di Stato parmi che in acconto delle spese sin qui sostenute dal Cantone possa domandare al Direttorio, o meglio al Commissario della Guerra in Capò Sig. Albys, una somma di 40 m. Franchi Svizzeri.

Mando alle Signorie Loro due dispacci a Loro diretti che furono mandati qui da me aperti per veder se vi fosse alcun che potesse importar alla situazione nostra.

Aggradiscano ecc. *Luvini.*

IV

Airolo, li 11 9bre 1847.

Sono pregati ad ordinare che non si mandino più munizioni, cioè capsule, polvere ed altri oggetti che arrivano ora a profluvio ed ingombrano in modo che è impossibile che non vi siano oggetti perduti.

Il Generale scrive che l'attacco comincerà sull'ala dritta (Friborgo e forse Vallese) alla metà della settimana corrente.

Domani dirò Loro in dettaglio ciò che ordina sulle cose nostre non avendone oggi il tempo.

Oggi tutto è passato nella solita quiete, e colla solita vigilanza.

Aggradiscano ecc.

Luvini.

V

Airolo, 12 Novembre 1847.

Riscontro le pregiate Loro lettere del 10 e dell'undici corrente.

Dirò quanto prima che ho trovato opportuna la Loro risoluzione del 9 corrente No. 5336, la quale colle debite cautele ho communicato ai soli capi dei volontari perchè se la differenza si divulgasse insorgerebbero lamenti e peggio.

Quanto alle proposte che intendono fare al Gran Consiglio esse sono commendevolissime, ed io avrò cura di annunziarle alle truppe.

Il Commissario di Blenio si dà la lodevole premura di comunicarmi sempre i rapporti che indirizza al Consiglio di Stato.

Quanto al posto di St. Maria io lo aveva fatto occupare mandando una Compagnia a Olivone per unirsi ai Carabinieri di Blenio onde fare un servizio di sicurezza da quelle parti, ma il tutto fu poi dislocato dal Comando di Brigata. Vedrò se occorra il dare nuove disposizioni per un servizio in quelle parti. Può dipendere dall'esito dei primi colpi contro il Sonderbund, che devono essere jeri incominciati, il veder cosa convenga di fare verso S.ta Maria.

Anche i rapporti della Deputazione alla Dieta vengono mandati qui, e da me inviati alle Signorie Loro, motivo per cui torna inutile che le SS.LL ne mandino qui degli estratti.

Non sarà male se il Sig. Jauch potrà venire alla testa del suo Battaglione per dare al medesimo una parte dell'ardore di cui è compreso.

Luvini.

Le lettere che mando senza numero sono quelle che non devono essere da me protocollate.

VI

Airolo, 13 9bre 1847.

Mi trovo onorato dei pregiati Loro ufficj in data di jeri, l'uno portante il No. 53366, e l'altro senza numero.

Unito al primo trovo una lettera indirizzata al Presidente della Società de' carabinieri volontarj di Bellinzona nella quale sono approvate le nomine da essa fatte dei proprj Ufficiali.

Di codesti volontarj una buona parte ha già abbandonato il corpo restituendosi alle proprie case, principalmente perchè non voleva sottostare alla militare disciplina, e voleva far valere qui i propri Regolamenti, fossero o nò d'accordo cogli ordinamenti militari.

I restanti, a quello che vedo, corrispondendo direttamente col Governo cercano sottrarsi all'autorità militare dalla quale devono dipendere.

In questa posizione di cose io devo significare alle Signorie Loro che tante organizzazioni parziali di drappelli che si danno a piacimento degli Ufficiali non potrà andar d'accordo coi Regolamenti federali, motivo per cui converrà che lo Stato assuma il sagrifizio del soldo di questa Ufficialità sopranumeraria che non sarebbe ammessa al soldo federale.

Stimo quindi prudente consiglio per il momento il trattenere presso di me la lettera dalle SS.LL.OO. diretta al Presidente della prefata società, e ciò per non portare nuove perturbazioni nel regolare andamento del servizio.

Quanto ai volontari Fontana e Jauch impiegati presso di Loro e che vorebbero richiamare, il Comandante della 1. Brigata mi fa osservare di averli ancora di bisogno quì dove all'uopo ponno rendere importante servizio colle loro carabine, motivo per cui devo interessare le SS.LL.OO. a voler pazientare pel loro ritorno.

Aggradiscano ecc. *Luvini.*

P.S. — Sarà necessario lo stabilire il soldo giornaliero dei due istruttori Jaggi e Löwenberger e fare in modo che il Commissariato lo abbia a corrispondere regolarmente ai medesimi, compensando loro anche le spese di viaggio per la venuta da Berna a Lugano.

Ciò che dissi quì sopra circa i volontarj Bellinzonesi deve essere ritenuto in loro per evitare che non seguano nuovi allontanamenti dal corpo, e ciò tanto più che ora i restanti sono contenti e ben regolati.

Il Generale mi scrive in data del 10 parlandomi sempre della difficoltà di riavere la cima del Gottardo che a parer suo non può essere preso che dalle montagne. Aggiunge che il più difficile è il concertar un movimento offensivo coll'ala destra della mia Divisione, e vorebbe che non si tentasse colpo senza esser ben intesi di un movimento simultaneo, ciò che per le distanze non è così facile.

Annuncia che ½ Battaglione di riserva è ora a Meyringen per inquietar gli Uriani dal Susten.

Dice infine che le truppe federali hanno occupato il Distretto di Estavayer senza resistenza, e che il 10 la Divisione No. 1 doveva concentrarsi sulla frontiera di Friborgo, onde entrarvi l'undici da Romont.

VII

Airolo, 14 9bre 1847,

Ricevo oggi un dispaccio in data dell' undici corrente dal Capo dello Stato Maggiore Generale nel quale mi rammenta gli ordini ricevuti di tenermi fra Airolo e Faido, e di tener in sospeso il Vallese con delle dimostrazioni nella Valle di Bedretto.

Quest'ultime sono eseguite avendo alcune Compagnie a Bedretto, e studiando ora di mettere più in là qualche posto avanzato senza metterlo a pericolo d'essere sorpreso.

Il Capo dello Stato Maggiore mi aggiunge che S. E. il Generale, tutto ben ponderato, crede che la cosa più conveniente sia l'attenersi ai suoi ordini per non esporre le truppe ad un combattimento assai difficile per la natura del terreno, e ciò almeno *fin quando le operazioni contro Lucerna possano esser intraprese da ogni parte, ciò che non può ancora aver luogo.*

Finisce col dire che bisogna agire con tanto maggiore circospezione e prudenza in quanto che io non posso aspettarmi nessun ajuto dalle truppe dei Grigioni

Infatti il Sig. Colonello Salis mi ha mandato quì il suo Ajutante per significarmi essere impossibile il far avanzare i Battaglioni Grigioni nell'Oberland al di là di Ilanz, senza indurre gli Oberlandesi a pronunciarsi ed a prendere le armi pel Sonderbund.

Anzi, il Governo avvertendolo che non conviene andare oltre Ilanz, lo rende responsabile delle conseguenze, communicandogli che quando l'Oberland non sia occupato si terrà neutrale ed impedirà che gli Urani entrino nel paese per venir di là nel Ticino.

Il Sig. Salis, che aveva domandato due compagnie di carabinieri della Landwehr, non ottenne che 40 o 50 volontari.

Da ciò passando al contenuto del pregiato Loro ufficio di jeri, dirò che gli Ufficiali della mia Divisione che sono membri del Gran Consiglio non intendono di abbandonare il loro posto per recarsi alla vicina straordinaria Sessione, e che d'altronde potendosi da un giorno all'altro ricevere ordini d'atacco o di marcia riescirebbe d'insuperabile inconveniente se gli ufficiali non fossero al loro posto.

Hanno perciò jeri diretto una supplica alle SS.LL. perchè sia contromandata la convocazione del G. Consiglio.

Penso che l'Austria non abbia per ora intenzione di intervenire; ma ad ogni modo bisognerà tenersi esattamente al corrente di tutte le loro mosse per evitare una sorpresa.

Le truppe si esercitano e si rinfrancano, e malgrado il freddo sensibilissimo di questi giorni sopportano pazientemente anche il servizio notturno. Così acquisteranno i soldati quella confidenza in loro stessi che è la garanzia delle vittorie.

Aggradiscano ecc.

Luvini.

VIII

Faido, 17 novembre 1847.

Quattro colonne d'uomini protetti dalla nebbia discesero oggi verso mezzodì sulle alture che dominano Airolo. La gran guardia al Motto Bartola fu attaccata la prima e dopo breve resistenza dovette abbandonare il posto. Ebbimo appena il tempo di spingere fuori di Airolo e Madrano le truppe che già le posizioni erano occupate dall'inimico.

I carabinieri sostennero il fuoco gagliardamente ma abbandonati dalla fanteria dovettero ripiegare. Alcune Compagnie passarono il fiume e presero la montagna. Ma intanto la fanteria fuggiva e si sbandava in modo incredibile. Or noi siamo a Faido, e pensiamo trincerarsi a Bellinzona. Le posizioni della Leventina, sebbene facile a difendersi, non si ponno sostenere con una truppa cotanto demoralizzata.

Domani mattina io scriverò di nuovo. Intanto io stimo conveniente che il Lodevole Consiglio di Stato faccia un appello alle armi di tutti i cittadini.

Luvini.

IX

Bellinzona, li 18 9bre 1847.

Il pensier mio era quello di tener fermo alla galleria dello Stalvedro, e per qualche tempo, e fin quando i carabinieri potenno far resistenza, le truppe schierate sull'alto al di fuori di Madrano tennero il posto. Intanto i cannoni erano all' imboccatura della galleria, e fu tirato un colpo a mitraglia con successo.

Ma appena i carabinieri cominciarono a battersi in ritirata che l'infanteria si diede alla fuga e quella che era con me alla galleria, per gridar o minacciare che facessi, non volle arrestarsi alla custodia dei pezzi.

Fu allora un continuo correre, e la menoma voce che si sentisse indietro spingeva i fuggitivi a gettarsi sotto la strada, attraversare il Ticino e salire nei boschi dell'opposta sponda.

Volli rannodarli al Ponte Sordo ma fu invano. Mi decisi di tener la posizione di Monte Piottino, e gli uomini mandati per guardare i passi se andarono, e fu vana ogni opera per contenere il resto.

Mi convinsi quindi che non si poteva sperare cosa alcuna dai Battaglioni e dovetti mio malgrado accogliere l'opinione delli Signori Pioda e Lanika di ritirarmi a Bellinzona per tentare una difesa dietro la Moesa.

Intanto il sig. Lanika è andato a cercar uomini in Mesolcina, Calanca, e Val di Reno.

Gli Urani e consorti corrono per le montagne con una velocità e sicurezza senza pari, e quindi se vogliono venire ad atacare Bellinzona batteranno la Moesa colle carabine dalla montagna. E se noi non abbiamo forza in carabinieri prevedo un'altra ritirata, perchè son certo che al solo apparire dell'inimico le milizie dei Battaglioni si danno alla fuga.

Particolari e dettagli del fatto non posso dare se non i conosciuti, imperocchè io correndo or quà or là per vedere di animare le truppe e di impedire la fuga, non ho posto mente ai particolari.

Il fatto si è che gli Urani, malgrado la neve e profittando della nebbia, si posero in catena su tutte le alture, ataccarono i nostri posti avanzati al St. Gottardo ed estesero l'attacco sopra una linea sino a Madrano discendendo pei boschi al piano, e battendosi con un sangue freddo ed una costanza ammirabile e sempre avanzando.

I nostri carabinieri e volontari e gli altri si portarono bene, ma dovettero cedere non essendo sostenuti menomamente. Ora una parte dei carabinieri è oppressa, qualcuno è fuori di servizio cosicchè il numero dei buoni è diminuito. Gli Urani fanno ad Airolo un bel bottino, nessuno avendo pensato alle cose proprie, ma sibbene a cacciare l'inimico.

Ho la dolorosa convinzione che se non ci arriva soccorso dai Grigioni non si può arrestare il nemico, tanto più che i Battaglioni sono decimati dalle diserzioni, dallo sbandamento ecc.

Due compagnie che erano a Fontana in Valle Bedretto fatte avvertire da me di venire sul luogo dove l'inimico..... (1) non si sono viste, ed io non so cosa ne sia avvenuto.

Spero che avranno potuto attraversare la montagna e discendere in luogo sicuro.

Finora non so ancora quali individui ci manchino, sperando sempre che siano fra i ritardatari.

Aggradiscano ecc.

Luvini.

Arrivano le due compagnie che erano in Val Bedretto.

X

Bellinzona, li 19 9bre 1847 ore 5 del mattino.

Essendoche i Comandanti di Battaglione e Capitani non rispondono più delle loro truppe, e che anzi dichiarano esser persuasi che fuggirebbero all'apparire del nemico, ovvero ai primi colpi, perciò, visto che una ritirata disordinata in luogo piano potrebbe portare grave perdita di uomini, io ho dovuto rinunciare a difendere la linea della Moesa, e mi porto al Ceneri per tentar almeno di difendere il Distretto di Lugano ed il Governo.

Ciò notifico alle Signorie Loro perchè possano in caso di bisogno farsi appoggiare dalle forze di cui possono disporre, e dalla leva in massa.

Pare impossibile che un corpo che forse non arriva a 2 000 uomini possa traversare pacifico e da conquistatore un Cantone che conta oltre 100.000 anime.

Ma da una parte l'indifferenza della popolazione, e dall'altra la viltà d'animo del soldato, sono causa di un fatto che sembra incredibile.

Aggradiscano ecc.

Luvini.

Si metterà in marcia la truppa a mezza mattina.

XI

Molinazzo, li 20 9bre 1847.

Siccome è tempo di agire piuttosto che di scrivere, e visto che bisogna fare non solo il comandante ma tante altre cose sino al facchino, perciò non ho fatto altri rapporti.

Come sanno siamo qui alla Moesa. Si lavora a trincere e fortificazioni per dar anima al soldato. Se si mostra diverso da quello che fu ad Airolo, se tenta almeno di battersi, v'è da credere che possa essere respinto (il nemico).

Dopo domani dovrebbe arrivare un Battaglione dei Grigioni.

Il nemico è a Bodio ed indietro. Forse verrà stasera a Biasca.

E' stato qui il Commissario della Riviera. Voleva andar a Bellinzona a proveder viveri per il Sonderbund essendochè i Biaschesi diconsi sprovisti e temono sacheggio ed altro. Lo abbiamo rimandato impedendo proviste. Il Commissario si ritirerà nei monti donde manderà avvisi.

L'invio di cannoni è stato ordinato dal sig. Pioda quando si credeva di doversi ritirare al Ceneri.

(1) illeggibile.

E la ritirata era stata pensata perchè non si poteva assolutamente fare assegnamento sulle truppe.

Alla mattina poi si sentì che il soldato voleva o prometteva battersi ed in allora si venne qui.

I cannoni sono stati richiamati. Si metteranno a Bellinzona per difendere il Ponte Ticino sul caso che l'inimico discendesse dalle montagne al sentiero di Carasso.

Sui monti sono mandati esploratori d'ogni parte.

I carabinieri di Mesolcina promisero di venire ma non vennero mai. Ci si annunciano per domattina in pochi.

Aggradiscano ecc.

Luvini.

XII

Molinazzo, li 21 9bre 1847.

Ho ricevuto stanotte due loro uffici in data del 16 9bre c.te, uno riguardante un rapporto del Commissario di Governo di Bellinzona sui disertori prigionieri.

Rilevo dal medesimo che nelle carceri di Bellinzona non vi sono che sei disertori, così che gli spaventi del Commissario sembranmi fuori di proposito.

Del resto avendo il Governo disposto del Gran Giudice, ed essendo al momento attuale impossibile l'occuparsi del processo di disertori, le SS. LL. vedranno cosa convenga di fare per l'interna sicurezza circa alle osservazioni del Commissario.

Il qual Commissario in questa occasione non ha voluto pensar al Ticino, ma unicamente al suo paese, mentre essendomi io portato da lui perchè facesse armar le Comuni mi rispose *che non eravamo in forze per contenere il nemico e che non voleva compromettere il paese.*

L'altro Loro ufficio è una communicazione per l'etere solforico che riguarda il Medico Divisionario Leoni a cui la rimetterò.

Nel piego a me diretto vi sono lettere pei Commissari di Blenio e Riviera, ma noi non possiamo farle pervenire al loro destino.

Stanotte fu un giungere di continue diverse notizie.

Si diceva esser il nemico a Biasca ed Iragna, aver mandato 400 carabinieri sulla montagna, più tardi si riferiva che i carabinieri andavano verso la Verzasca e la Vallemaggia. Fummo sul qui vive nel dubbio di un'atacco ma tutto restò tranquillo.

Di positivo sappiamo che gli Urani sono a Biasca ed Iragna, ma sulle loro mosse nulla sappiamo.

Mandiamo esploratori da per tutto non risparmiando spese e promesse, ma se ne ricava nulla, forse più per mala voglia che per altro.

Intanto il servizio, principalmente in montagna, è duro, ed i carabinieri domandano di essere rimpiazzati onde riposare ed il rimpiazzo è difficile perchè manca il personale essendochè i volontari non vanno volontieri ai posti i più pericolosi.

E questo è un gran male perchè se mancasse nei carabinieri un indomito coraggio e la forza di resistere alla fatica, io non so cosa si potrebbe aspettarsi dal rimanente.

I Grigioni potrebbero forse avere qualche compagnia questa sera a Grono. Se ci arrivasse, come io l'ho ordinato, domani mattina, ciò servirebbe a rimontare il morale delle nostre truppe e rinfrancarle.

Il Sig. Salis mi dice che il 23 si troverà qui in linea coi suoi due Battaglioni e con carabinieri, ma è tardi perchè si potrebbe essere ataccati. prima.

Questa è un genere di guerra contro cui non vi ha piano possibile, tanto più che i nostri sono poco accostumati alle fatiche della montagna, e che non son a numero eguale di carabinieri.

Se vi sarà qualche notizia nella giornata la manderò se gli avvenimenti ne lasceranno il tempo.

Aggradiscano ecc. *Luvini.*

XIII

Quartier Generale alla Moesa li 25 9bre 1847.

Sono senza notizie ufficiali sulla marcia retrograda degli Urani. E' però arrivata la diligenza da Airolo, ed il conduttore della medesima mi riferì che ripassarono la Montagna. Resta a sapersi se l'Ospizio del Gottardo sia esso pure libero, ciò che spero ci verrà riferito.

Intanto il Sig. Lanica mi ha communicato le notizie che troveranno qui unite, le quale sono di qualche gravità sebbene contrastino colla fuga degli Urani.

Converrà tener conto per essere pronti ad ogni evenienza.

Duole che questa incertezza di mosse non permetta di dare ordini positivi, principalmente per il Col. Muller che si trova fra Coira e Tosanna.

Ma duole ancor più il veder che ove si facesse qui venire si moltiplicherebbero le difficoltà delle vittovaglie e del servizio delle medesime in modo insuperabile.

Il Sig. Maggiore d'Artiglieria Vicari mi riferisce che non può servirsi degli Ufficiali del Treno Stoppani ed Orelli i quali disturbano grandemente il servizio, sono indisciplinati, ed inabili.

Avverto quindi lel Signorie LL. OO. che io nella giornata li mando a casa in congedo indefinito e senza ulteriore paga.

Penso che approveranno la misura.

Aggradiscano ecc.

Luvini.

A Bellinzona v'è ancora un'inutile e dispendioso servizio della guardia Civica. Sarà così anche altrove. Io ne scrissi già in proposito al Governo il quale, in punto alle riserve da lui organizzate, dovrebbe dar delle provvidenze per non aumentare gli impegni.

XIV

Quartier Generale di Bellinzona, 28 9bre 1847.

Una lettera scrittami da Orsera dal Sig. Benigno Soldini che colà trovasi a letto a motivo delle sue ferite, mi annuncia che una staffetta proveniente da Altorfo ordina agli Urani che trovansi sul Gottardo di cessare ogni ostilità avendo i delegati del Canton d'Uri capitolato col superiore comando Militare Federale.

Ho fatto partire il Sig. Dr. Scotti alla volta di Orsera di null'altro incaricato che di visitare il ferito Soldini il quale mi richiedeva due Medici per un consulto.

E' venuto qui, dietro mio invito, il Comandante di Brigata Salis, ed inteso da lui lo Stato delle cose ho creduto opportuno di autorizzarlo a rispondere in nome mio, e quale mio incaricato, alla domanda Müller per un armistizio:

1) Che quando le truppe Urane, o quelle dei loro alleati, abbandonassero immediatamente il territorio Ticinese, in tal caso rimaneva conchiuso un armistizio di ore quarantotto.

2) Che durante l'armistizio le Truppe Ticinesi e le altre appartenenti alla 6. Divisione non anderebbero oltre Airolo, Bedretto, e posizioni circostanti. Aggiungevo per istruzione al Sig. Salis, che quando si potesse, dovesse dire che le truppe Ticinesi non oltrepasserebbero le frontiere del Cantone; che quando fosse avvertito della ritirata degli Urani dal St. Gottardo prima della conclusione dell'armistizio, in tale caso non dovesse conchiuderlo; che prendesse andando in persona ad Airolo, informazioni intorno ai prigionieri, ed agli effetti derubati per riclamarne l'immediata restituzione.

Sembra che si paventi la nostra calata ad Orsera, giacchè il Capitano Muller di Ospitale, Parlamentario mandatomi, si raccomandò al Sig. Salis perchè Orsera fosse risparmiata e principalmente la casa di esso Müller, asserendo d'aver servito perchè costretto dalla forza.

Sentirò quale sia l'esito dell'incarico dato al Sig. Salis per regolare le mie mosse. Intanto sua Eccellenza il Generale mi scrive di tener fermo, e di guadagnare del terreno in avanti senza precipitare: che il Col. Müller colla 3. Brigata arrivandomi, io potrò rendere migliore la nostra posizione, e cancellare il ricordo della ritirata.

Il che prego Dio che possa succedere, meno per me che per la riputazione del nostro paese.

Aggradiscano ecc.

Luvini.

XV

Quartier Generale Bellinzona, 2 Xbre 1847.

In riscontro al pregiato Loro Ufficio in data di jeri No. 53613, devo osservare alle Signorie Loro che riescirà impossibile il far ammettere al soldo Federale l'Ingegnere in Capo Lucchini, essendochè l'assenza del Sig. Lanica è stata autorizzata dal bisogno di raccogliere carabinieri, e farli venire in nostro ajuto.

Vedo dal dispaccio diretto alle SS.LL. dal Capo di Stato Maggiore Generale che si riclama la libera sortita delle vettovaglie pel Cantoni di Uri. Sarebbe opportuno che tutto ciò che trovasi nel Cantone di pertinenza degli Urani non si lasciasse sortire sino quando non abbia avuto luogo la restituzione degli effetti derubati allo Stato ed ai particolari in Airolo ed altrove.

Dal 27 in poi non abbiamo ricevuto nuove dal Comando Militare Superiore. Questo silenzio non può attribuirsi se non alla nostra condizione di vinti. Oggi porterò il mio Quartier Generale a Faido in aspettazione di altri ordini.

Aggradiscano ecc.

Luvini.

Intanto che io ordino ai capi di corpo di darmi nota esatta di tutti gli effetti che vennero tolti a Ufficiali ed altri in Airolo, sarà bene che le SS.LL. si facciano dare nota di tutto ciò che venne tolto allo Stato.

Sarà specialmente ben fatto il raccogliere i boni rilasciati alle diverse località della Leventina dagli Urani.

XVI

Quartier Generale, Bellinzona, 8 Xbre 1847.

In relazione al pregiato Loro Ufficiale del giorno 1 Xbre corrente ho delegato per recarsi ad Altorfo a ritirare dal S. Colonnello Frey gli oggetti derubati in Airolo dagli Urani, li Signori Maggiore Demarchi e Tenente d'Artiglieria Flori, ai quali ho aggiunto un sotto Ufficiale del Treno acciò proveda al caricamento ed alla custodia degli effetti.

Ho munito i due ufficiali delegati di apposita credenziale presso il Sig. Frey, interessandolo a fornir scorta al bisogno, ed a proteggere l'interesse Ticinese.

Ai delegati ho dato le opportune istruzioni, moduli di ricevuta e delle riserve ampie da farsi.

Ho poi fatto pagar ai medesimi dal Sig. Comm. di Guerra Cantonale un'anticipata di Mil. L. 400 per le spese occorribili.

Non ho potuto servirmi di Ufficiali del Commissariato di Guerra perchè il Sig. Ciani dichiarò di non poter assentarsi, ed il Sig. Bonzanigo, che sarebbe stato l'uomo il più adatto, non può abbandonare il suo posto senza portar grave imbarazzo nell'azienda che disimpegna.

Gli altri del Commissariato Cantonale, non essendo abbastanza disinvolti, ho creduto meglio lasciarli quieti.

Aggradiscano ecc.

Luvini.

XVII

Quartier generale, Bellinzona, li 9 Xbre 1847.

Ricevo oggi l'ordine di licenziare immediatamente la Divisione posta sotto i miei ordini unitamente allo Stato Maggiore della stessa.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale che mi communica quest'ordine di S. E. il Generale mi scrive, che arrivate, «che siano le truppe a casa *prima di licenziarle esse devono essere pagate*».

Ora qui il Commissario di Guerra Federale ataccato alla Divisione non ha un soldo e quindi non può pagare. E poichè le truppe sono in avanzo di molti giorni di paga arretrati, egli è positivo che se si volessero licenziare senza che ricevono quanto è loro dovuto, ne nascerebbero disordini che potrebbero avere le più gravi conseguenze. Per evitare i quali non vi è altro rimedio se non quello di far anticipare dallo Stato al Commissariato di Guerra Federale le somme necessarie per pagare le truppe onde il licenziamento possa aver luogo prontamente.

E' necessario quindi che le SS. LL. OO. prendano sopra questo importante oggetto una pronta risoluzione e che questa mi venga comunicata senza ritardo unitamente alle disposizioni che al caso saranno per dare per la paga da farsi.

Quanto ai Battaglioni ecco la loro dislocazione ordinata sino da jeri l'altro, e che si va eseguendo.

Giorno 9 Xbre.

Il Battaglioni Caselini a Lugano

Il Battaglione Jauch a Bellinzona.

Giorno 10/d.o

Il Battaglione Vegezzi a Lugano

Il Battaglione Rusca a Locarno

Ora, ove si possa effettuare il pagamento del soldo dovuto, io penserei di licenziare il Battaglione Caselini il giorno 12, ed il Battaglione Vegezzi il 13 in Lugano dopo la consegna ecc.

Il Battaglione Jauch sarebbe congedato il giorno 11 od il 12, ed il Battaglione Rusca il 12 od il 13.

Prego le Signorie Loro a dare communicazione di questo alla Comm.e Militare acciò dia le opportune provvidenze ai Magazzinieri dei tre Capiluoghi onde ritirare gli effetti, e fare ogni altra cosa occorrente.

Aggradiscano ecc.

Luvini.

I RAPPORTI DEL FRANSCINI

I

Al Molinazzo, ore 5½ pom. (21 nov.)

Arriviamo in questo momento. Troviamo tutto tranquillo. Luvini non l'abbiamo ancor visto.

Pare che il nemico avanzi, ma lento e circospetto. Oggi si sarebbe spinto con qualche parte delle sue forze sino a Osogna e sulla destra del Ticino a Iragna.

Ma forse più tosto per iscoprir terreno che per altro.

Qui fanno buona guardia, in piano e sui monti.

Quanto ai Grigioni sempre buone notizie. Questa volta però s'annunzia qualcosa di positivo. A Lostallo sarebbe arrivata oggi buona parte di un battaglione.

A stasera le nostre conferenze per li migliori e più efficaci concerti possibili.

E speriamo nella fedeltà dei nostri, nel leale appoggio dei Confederati e nell'Altissimo.

St. Franscini

N.B. Forse de' Grigioni arrivano stasera 2 compagnie a Grono e Roveredo.

II

Bellinzona, 21 9bre, ore 10½ pom.

Verso le ore 5½ abbiamo scritto un viglietto confidenziale al Sr Presidente, e unito al plicco della lod. Deputazione l'abbiamo fatto spedire per istaffetta. Ora rientrati in città, dopo aver fatto la nostra visita al Comando Militare, e con l'accompagnamento del s.r tenente col. Ajutante Stoppani aver passato come in rivista il campo della Moesa, eccoci a darVi un succinto ragguaglio.

E primieramente abbiamo trovato che i lavori di trincieramento sono molti e tali da ispirar grande fiducia e non poca sicurezza ai battaglioni. Molto sviluppato è il sistema delle sentinelle. E ne' monti, tanto della destra quanto della sinistra, abbiamo mirato, sul far della sera, accendersi varj fuochi, indicativi dei posti presi da compagnie di carabinieri e di cacciatori. Di questi fuochi ve n'ha più d'uno sul monte tra Castione e Lumino verso Claro, situazione della massima importanza pel nostro campo all'intento di evitare d'esser circuito dalla parte che maggiormente signoreggia il campo stesso e la città di Bellinzona.

Secondariamente significhiamo che finora d'ausiliarj mesolcinesi non erano nel campo se non alcuni pochi carabinieri. Ma per istasera era notificato dal col. Salis Soglio l'arrivo in Mesolcina del I.mo battaglione grigione; e di quello le prime compagnie, marciando con tutta prestezza, dovevano essersi spinte sino a Lostallo e forse sino a Grono. Mentre noi ci trovavamo ancora presso il Quartier Generale, era spedita una staffetta a sollecitar la partenza di tutto quel corpo o di parte di esso allo scopo di procurarne l'arrivo nel campo o durante la notte o almeno di gran mattino.

E questa sollecitudine, in 3.o luogo, era suggerita ai capi del nostro campo da più d'un avviso ricevuto oggi e sul far della sera che il nemico, dopo esser andato un po' a rilento, aveva finito per avanzarsi piuttosto risoluto. Secondo le comunicazioni qui pervenute da buona fonte potevano essere un 300-400 armati sulla via da Biasca a Osogna, e altrettanti sulla destra sponda del Ticino, da Iragna sino a Lodrino. Una di quelle relazioni aggiungeva, che arrivava ancor dell'altra gente a Biasca.

In 4.o luogo aggiugniamo che si sospettava un assalto o almeno un simulacro d'assalto dalla parte de' Sonderbundisti a notte innoltrata. Ma i nostri, già ben preparati, raddoppiavano di vigilanza e precauzione a prepararsi per ben accogliere l'inimico.

In entrambi noi è nata la convinzione che nulla sia trascurato per riparare il danno tocco nel 17 corrente; e che le precauzioni siano tali da render assai rispettabile e forte la situazione presa dai nostri. Contuttociò non dissimuleremo che ne' Capi vi era una certa ansietà, e certamente non tutta la confidenza; ma ciò non per altro, che per la trista impressione in loro rimasta dopo la trista prova fatta dai battaglioni nel giorno del disastro airolese. Dicono però, che eccettuato il caso della più gran viltà da parte delle truppe, il buon successo non potrebbe mancare. Ora la confidenza deve crescere tanto più, in quanto non poca della gente qui riunita è fresca e non demoralizzata punto dal timore e dalla fuga di quel dì.

Tutti poi convengono che il solo fatto dell'apparire delle prime compagnie d'ausiliarj grigioni eserciterà sul morale delle truppe tutte quante un'influenza decisiva.

Non sembra verificarsi in alcun modo lacircostanza, che il nemico si conduca avanti Leventinesi o altri Ticinesi, armati o non armati. Invece è annunziato per sicuro che abbiano condotto di là del Gottardo i pochi prigionieri non feriti.

Per questa volta null'altro. Solamente vi confermiamo la viva nostra fiducia nel buon successo.

Aggradite intanto, Onorevoli Signori, l'espressione de' nostri sentimenti di devozione e stima perfetta.

Stefano Franscini
Antonio Airoldi

D.S. Il Consigliere Franscini scrive alla Deputazione riferendo lo stato delle cose, e ponendo sott'occhi quanto importi che la Confederazione solleciti l'arrecamento di efficaci ajuti.

III

Bellinzona, 22 9bre ore 6½ ant.

Stanotte nulla è successo al Campo. Se siansi effettivamente veduti arrivar ausiliari Grigioni, non ci è ancor fatto sapere.

Andiamo di nuovo al Campo per vedere cosa si intende far oggi e poi, per la *defensiva* e occorrendo per *l'offensiva*.

Fra poche ore si manderà un rapporto al lod. Governo.

Intanto le cose vanno bene; e il favore del tempo per preparar ottimamente le difese e per ricevere l'ajuto dei Confederati il buon Dio non ce l'ha ricusato. Non ci ricusi un po' di coraggio nel pericolo e d'ardimento sotto le palle di cannone e sotto le bombe, e l'onta del Ticino sarà cancellata.

Aggradite ecc.

St. Franscini

P.S. La notte piovigginò mediocramente, certo con incomodo de' nostri, ma molto maggiore de' nemici.

IV

Riservata.

Bellinzona, 22 9bre, ore 11 antim.e

Siamo di ritorno dal Campo, dove le cose continuano a mettersi bene. Piovigginò tutta la mattina con incomodo della gente; ma da qualche ora la pioggia è cessata.

Ai monti, cioè sino giù a mezza montagna, è caduta neve, e questa circostanza giova non poco a semplificar le operazioni con pregiudizio del piano d'offesa che potesse aver il nemico.

Esso era alle ultime notizie come scrivemmo jeri sera, eccettochè si direbbe che il corpo ch'era stato spinto sino a Osogna, credendosi forse malsicuro dalla parte de' monti, si fosse ritirato verso Biasca almen fino alla Cappella del Prevosto. Ancora le stesse notizie quanto al numero.

Una delle cose che ci stavano maggiormente a cuore, quella dello stabilimento di un servizio di *confidenti* a istruir i nostri capi delle mosse del nemico ecc., questa mane è stata da noi intesa col Sig. Ing. in Capo Lucchini; che se ne incarica; e che per questo rispetto riferirà al solo Col. di Divisione, e secondo il caso al Col. di Brigata. Naturalmente per un oggetto siffatto, che anche dal Consiglio di Stato era riputato della massima importanza, abbiamo dovuto autorizzar il Sig. Lucchini a spendere una certa somma di mano in mano in mercedi e ricompense, anche col rischio di non avere poi il rimborso della cassa Federale. Un mandato speciale di 300 a 500 lire sarà bene d'emetterlo in testa al Sig. Ing.nere.

Quanto ai piani di difesa e d'offesa, abbiamo tenuto un lungo colloquio col Sig. Col. Luvini, e non abbiamo omesso di mettergli sott'occhio tutte quelle considerazioni che a noi son potute venir in mente sul grande argomento della liberazione del paese da un'invasione. Quest'oggetto però non è esaurito, tanto più che il Sig. Luvini subordina molto l'adattamento definitivo dei piani al momento che sarà giunto il soccorso Grigione, e che avrà preso conoscenza della qualità delle forze e lo spirito di cui sono animate.

Oltracciò andiamo conferendo coll'uno e coll'altro sulle cose tanto interessanti pel Cantone. In particolare abbiamo a cuore di renderci giovevoli, se pur ci riesca, di render men disagevole la condizione del soldato in bivacco, e così la bisogna dell'alimento.

Ecco quanto possiamo dire in questo momento. Pare che se il nemico non attacca oggi, non attacca più. Stamane sono stati tirati alcuni colpi per l'errore di un posto avanzato. Insomma fino alle 10 antimeridiane, faccia di nemico non s'era vista.

Parliamo in questo momento col Sig. Dott. Leoni, che esprime sue idee intorno alcuni pressanti bisogni pel servizio di sanità. Airoldi prende qualche nota, e scriverà espressamente a procacciar ciò che sia di maggior urgenza.

Nell'attenzione di poter fare presto più interessanti comunicazioni, abbiamo il piacere di confermarvi, Signor Presidente e Consiglieri, i sentimenti della nostra devozione.

St. Franscini.
Ant. Airoldi.

Si ha l'avviso che il battaglione Michel de' Grigioni, arrivato jeri sera a Mesocco e ne' dintorni, si è messo in marcia stamane alle tre, per arrivar al nostro campo verso mezzogiorno. Si prendono disposizioni per riceverlo e allogiarlo alla meglio; e per combinar il servizio del campo in maniera alquanto men disagiata per le truppe. Luvini attende pure in breve truppe sussidiarie dell'armi speciali, particolarmente carabinieri, s'intende.

V

Molinazzo, 22 9bre ore 2 ½ po.

Un espresso, il Sig. Monighetti, qui giunto da Biasca, apporta la gratissima notizia che i Sonderbund sono in ritirata assoluta. Già jeri eran giunte cattive nuove: oggi poi loro devono essere arrivati ordini positivi per la ritirata in conseguenza di cattivi avvenimenti a Lucerna. Officiali e Cappellano se ne disperavano arrabbiatamente. Dando questa nuova, aggiungiamo che i nostri vanno ora incontro agli ausiliari Grigioni che stanno per entrare.

L'Airoldi e io preghiamo il lodevole Governo acciò non siano permessi sbarri od altro in cotesto capoluogo, stante che sarebbe troppo ridicola cosa dal nostro lato.

Qui il Comando si occupa per mandar in coda a quelle truppe in ritiro qualche compagnia o distaccamenti per veder di ritrarre qualche vantaggio.

Speriamo che in breve il paese sarà interamente libero.

VI

Bellinzona, 22 9bre ore 9 ¼ po.

Le buone notizie sussistono. Il nemico se n'è ito, forse stasera sino a Giornico. Marciava piuttosto precipitosamente.

Invece il battaglione Michel de' Grigioni ha fatto il suo ingresso con tutti gli onori militari. Ha gli alloggi nella città. E' forte di qualcosa più di 600 uomini con un drappello di carabinieri volontarj mesolcinesi. E' sicuramente un buon battaglione e in buon ordine, con una officialità di vaglia.

Nella giornata il Comando Militare ha fatto l'invio dietro al nemico di un corpo comandato dall'Ajutante Maggiore Lucchini.

Qualche tempo dopo la partenza, sul far della sera, la scorta di un carriaggio di viveri, indotta da certi gridi e da false apparenze, ha dato luogo a un allarme, come se corpi di nemici scendessero dai monti improvvisamente sull'una e l'altra riva del Ticino nella direzione fra Claro e Cresciano. Ciò provocò una chiamata all'armi, chiamata che per lettera del Comando fu estesa anche al battaglione Grigione. Fu mirabile la prontezza con cui il battaglione die' di piglio alle armi, e marciò verso il Molinazzo, volonteroso e risoluto. Ma la causa dell'allarme era falsa.

Domani mattina ci faremo un dovere di esternare al Sig. Tenente Col. Michel la nostra più perfetta soddisfazione in nome del lodevole Governo.

Dall'unito dispaccio della Deputazione vedrà il lod. Governo con qual premura il Sig. Jauch si sia adoperato a sollecitar l'invio di ajuti al nostro Cantone in pericolo.

Vedrà pure che sono in via per la nostra destinazione due altri battaglioni federali; non è detto se Sangallesi o d'altro Cantone. Apparterrà poi alla saviezza del lodevole Governo di far sapere all'autorità federale se insiste o no nell'invocazione di ajuti.

Rallegrandoci per la felice piega che han preso gli affari in queste parti, i sott.i farebber conto di ritornare domani a sera al capoluogo, qualora al lodevole Governo non parebbe espediente un più prolungato soggiorno di qua del Ceneri.

Intanto si rassegna co' suoi distinti saluti all'onorevole Sig. Presidente.

St. Franscini.
Ant. Airoldi.

VII

Bellinzona, 23 9bre, ore 9 antime.

Siamo in possesso del governativo officio d'ieri e degli acchiusivi due mandati. Con Voi e col Paese ci rallegriamo che le cose siano andate a finir bene.

Voi poi avrete ricevuto il nostro rapporto di stanotte, che conferma in tutto le buone notizie della giornata, cosicchè si può ritenere che in brev'ora sia per verificarsi la total liberazione del territorio ticinese.

Stanotte nulla di nuovo qui. Al Campo non siamo ancora andati; v'andremo dopo esserci presentati alla Municipalità e al Commissario a far quelle raccomandazioni che ci pajano del caso, massime quanto all'ospitalità con cui è giusto trattar i Confederati venuti in nostro soccorso. Parleremo anche delle vittovaglie, non fabbricandosi qui se non pane di scelerata qualità, il quale anche per mala sorte veniva poi messo in distribuzione alle truppe come mandato da Lugano e dal Governo.

Pare che il mandato delle 500 lire per Lucchini al noto oggetto, gli avvenimenti ce lo risparmieranno.

Così pure ci pare che da quest'ora si possa, e qui ed a Locarno e costì dappertutto, procedere a riduzioni di spese che valgano a diminuir in qualche parte l'ingenza del disastro tocco alle finanze cantonali in aggiunta al politico-morale.

Ma colla prudenza e colla costanza si potrà, a Dio piacendo, venir riparando a tutto.

Frattanto già jeri il Consigliere di Stato Franscini ha autorizzato il Direttore dell'Arsenale a sospendere l'invio al Sig. Battaglini, Comandante della Riserva, di 100 e tanti fucili, che domandava.

Parimenti, e d'accordo, ci siamo permessi di scrivere a Battaglini medesimo che sospenda ogni lavoro di fortificazioni, e che, in attenzione di ordini Superiori, permetta intanto di rientrare alle loro case que' volontarj che ne mostrassero il desiderio.

Nello stesso senso scrivesi a Locarno, e si parlerà a questa Municipalità.

Se al lodevole Governo paja che la presenza del Consigliere di Stato Franscini nella Riviera e in Leventina possa essere di gradito vantaggio per vedere cosa sia da riparare e provvedere per parte del Governo, esso si presterà di buon grado.

Null'altro occorendo in questo momento, i sott.i confermano i sentimenti della propria devozione.

St. Franscini.
Ant. Airoldi.

VIII

Bellinzona, 23 9bre, ore 1 ½.

Ci affrettiamo a trasmettere gli uniti ricapiti acciò il lod. Governo possa prenderne conoscenza e sapersi regolare.

E' qui giunto testè il col. Salis Soglio.

Si prendono i concerti sul da farsi. E' pure prossimo ad arrivare un 2.do battaglione Grigioni, che già si trova di quà del Bernardino. E in questo stesso momento sentiamo dal Sig. Col. ing. Lanicca che sono pur giunti a Grono, per congiungersi ancor essi col nostro campo, 120 carabinieri volontari de' più agguerriti.

Vedrà il lod. Governo qual imponente massa di forze si trova ora o già in questa nostra così interessante situazione, o in procinto di entrarvi. Se anche s'avesse di fronte un nemico in forze, non vi sarebbe più da temere: in vece il nemico è in piena ritirata e *sinceramente* in ritirata.

Per ora null'altro, riferendoci all'altro nostro officio di stamane.

St. Franscini.
Ant. Airoldi.

IX

Bellinzona, 24 9bre, ore 8 ant.e

Abbiamo l'onore di acchiudere: 1) una circolare del Direttorio di nessuna conseguenza sugli affari nostri delle giornate; 2) una lettera di ieri del Comm.o Togni.

Questa lettera indica il movimento di ritirata del nemico sino a jeri dopo mezzogiorno.

Niun dubbio che in breve ora saranno qui notizie più fresche, le quali raccoglieremo al Comando Militare; e secondo la loro importanza ci regoleremo per render subito consapevole il lod. Governo.

Quanto è alle mosse indicate dal Comm.o Togni, esse rendono manifesto con quale accortezza e precauzione il nemico usi e avanzarsi e ritirarsi in modo sicuro.

Nelle popolazioni superiori è grande impazienza di sapere che il nemico abbia rivalicato il Gottardo, e di veder ricomparire truppe amiche proteggitrici. Oggi, anzi stamane per tempo vi è conferenza per ciò al Comando Militare.

In conformità della mente espressa dal lod. Governo il Consigliere di Stato Franscini non si porterà verso le tre Valli se non dopo essere stato costì e aver inteso le precise intenzioni del lodevole Governo.

Abbiamo intanto il piacere ecc.

St. Franscini.

P.S. — La Nicca (Lanica) notificò eziandio che i Grigioni armano 3000 uomini circa di Landwehr. Nella giornata, almen di sera, gli scriventi contano di esser di ritorno alla residenza governativa.

«LES MALHEURS DE LA LEVANTINE» DEL CURATO POZZI

Gli anni 1799, 1800, 1801 furono desolanti per il Ticino, percorso, taglieggiato, stremato dalle truppe francesi, austriache e russe. Storia di tutti i paesi invasi. Desolantissimi poi per la Leventina dove si avvicendarono gli eserciti, si accesero combattimenti intorno al San Gottardo. Miserie, alla fine, per ogni dove: da lasciar il segno nelle casse pubbliche, in quelle più magre dei privati, nello spirito degli abitanti, fattisi riottosi a ogni voce di ordine civico, rifattisi municipalisti.

Per la Leventina, come ha narrato bene il Padre Angelico, ad aumentar miserie e turbamenti anche la dichiarata guerra dei vallerani « alla Nazione francese e a' suoi sostenitori »: che voleva dire difesa del focolare ma anche opposizione alle idee dell' 89, attaccamento a un passato che sembrava dovesse risorgere coll'avanzata degli Imperiali salutati come liberatori; e, se non in tutta la valle, certo da Faido in su, la nostalgia di Uri e una ferma, proclamata decisione di staccarsi dal Ticino come si vide anche dopo, con ripetuti tentativi, nel 1801, 1802, 1803 e, clamorosi, nel 1814. Tra i fautori, e dei più attivi del distacco c'era Giovan Francesco Pozzi di Prato, curato di Airolo. Ma qui ci interessa il Pozzi « uomo distinto per sapere » come lo chiamò il Padre Angelico e come conferma questa Memoria, LES MALHEURS DE LA LEVANTINE apparsa nel CONSERVATEUR SUISSE del 1814 (Tomo V) dove apparve tradotta, e un po' ridotta, da Francesco Bridel. Due anni dopo fu ristampata, e stavolta in tedesco, nella rivista NEMESIS.

La Memoria mirava a uno scopo concreto: quello di procurarsi aiuti per la ricostruzione dell'Ospizio del San Gottardo che era uscito malconcio dagli accantonamenti che vi avevan tenuto ora questa ora quella truppa; e la comunità di Airolo non vi poteva in alcun modo provvedere, stremata, dissanguata com'era. A documentare, il Pozzi narrò la storia di quegli anni, mostrando le piaghe che ancora sanguinavano mentre era sempre nell' aria il fumo della polvere, mentre ancora passavano sotto la finestra della canonica gli ultimi francesi attardati dell'armata del Moncey che era scesa a congiungersi col Bonaparte nelle piane di Lombardia. Il Pozzi infatti datò la sua Memoria dal 15 ottobre 1801.

Così un'occasione doveva affidarci, sulle soglie del nostro Ottocento, una delle pagine più belle sulla Leventina (se ne veda la descrizione all'inizio), un documento letterario e storico di una non comune efficacia descrittiva, di una eleganza di scrittura che traspare benissimo sotto il velo della traduzione, un testo insomma che aspettava proprio di essere tratto dal lungo silenzio e dove il Pozzi tocca momenti patetici in una struggente nostalgia del passato, del viver oscuro e quieto della sua valle senza che la venissero a turbare nuove ideologie politiche di cui, afferma, nessuno sentiva il bisogno, disperante dell'avvenire da fargli piangere, tutto ripiegato com'era sul passato, una felicità che gli sembrava perduta per sempre. « O bon peuple, digne d'un meilleur destin. Ta félicité a passé comme un songe!...».

Diceva benissimo l'editore, in una Nota, quando sottolineava i « talens littéraires » del Pozzi già « avantageusement connu ». Allora: perchè oggi, ch'io mi sappia, non se ne sa quasi più niente. Eppure questa Memoria risveglia un interesse intorno al letterato curato di Airolo che chiede di essere appagato.

G. M.

LES MALHEURS DE LA LÉVANTINE

La vallée de Livinen, ou la Lévantine (Livinerthal en allemand), a environ dix lieues de long: sa largeur est peu considérable, et en plusieurs endroits elle n'a que l'espace nécessaire au cours du Tésin qui la traverse.

Patrie des anciens Lépontiens, importante par son passage de Suisse en Italie, hérissée de tours antiques pour garder ses défilés, elle a passé, depuis 1441, des ducs de Milan au canton d'Uri, dont elle est séparée par la chaîne du St. Gothard. Cette vallée, plus pittoresque que fertile, se partage en haute et basse Lévantine; la partie supérieure, resserrée par des montagnes escarpées, couverte de glaciers, de petits lacs et de rochers arides, cachée sous la neige pendant la moitié de l'année, n'offre pour ressources à ses habitans que des pâturages sur la pente des Alpes, ou des cristaux dans leurs flancs: l'inférieure a quelques bleds, des vignobles d'un revenu très-casuel, et beaucoup de chataigniers: sans les produits de l'industrie, du commerce et du passage des merchandises, cette contrée ne pourroit alimenter sa population, forte d'environ 12 000 ames: contens de leur sort, exempts d'impôts onéreux, et gouvernés paternellement, les Lévantines suppléaient par le travail et la frugalité à l'ingratitude et à l'âpreté de leur sol natal. Ils vivoient en paix, et mangeoient en toute sécurité un pain grossier, mais honnêtement gagné au prix de leurs sueurs: le voyageur se plaisoit à retrouver, sous leurs simples toîts, les moeurs pastorales, les vertus religieuses et le courage des vrais Suisses. O bon peuple, digne d'un meilleur destin! ta félicité a passé comme un songe; et sous prétexte d'améliorer ta situation politique, dont tu étois loin de te plaindre, on t'a réduit à la plus profonde misère: mais la véritable source de tes malheurs, c'est de t'être trouvé sur l'une des routes par lesquelles les belliqueux Français pouvoient le plus aisément pénétrer dans la riche Italie.

Sur la fin d'octobre 1798, des troupes étrangères parurent pour la première fois dans notre vallée; une division de 8 000 Français franchit le St. Gothard déjà couvert de neige, et entra inopinément dans la Lévantine, qui n'avoit eu le temps de faire aucun préparativ pour recevoir ces hôtes peu desirés. Il fallut cependant les nourrir; et ce ne fut pas sans peine qu'on put fournir à leurs besoins. Du 28 octobre au 8 mars suivant, nous eûmes en station à Airolo 3 à 400 hommes, avec lesquels l'abitant fut obligé de partager son nécessaire: durant ces quartiers d'hiver, nos denrées furent épuissées, nos fourrages consumés, toutes nos bêtes de somme employées aux transports militaires: les paysans même des deux sexes furent arrachés aux plus pressans travaux de l'agriculture pour le service de l'armée, et cela sans recevoir le moindre salaire; car aucune requisition n'a jamais été payée.

Dans le courant de mars 1799, l'armée Française pénétra dans le pays des Grisons; chevaux et mulets la suivirent aux frais des propriétaires; et il n'y eut aucun dédommagement, ni pour les animaux péris de fatigue ou de faim, ni pour les chars fracassés ou perdus, ni pour les peines et dangers inexprimables de leurs conducteurs dans ces horribles défilés. Les Français s'étant éloignés, nous commencions à respirer; nous croyons toucher à la fin de nos calamités, et nous nous consolions des désastres précédens par l'espoir d'un avenir plus tranquille; mais hélas! ce n'étoit que le commencement de nos malheurs...

Les Lévantins, moins irrités des mauvais traitemens qu'ils avoient eux-mêmes essuyés, que des catastrophes cruelles auxquelles leurs frères des petits cantons et du Vallais s'étoient exposés par leur courageuse résistance aux étran-

gers, brûloient de venger la mort de leurs compatriotes, tombés avec honneur, et défendant à forces trop inégales le berceau de l'indépendance et de la liberté Helvétiques. Lorsqu' ils apprirent les revers des Français au bord du Rhin et dans l'Italie, ils crurent le moment favorable: tous ceux qui pouvoient porter les armes se réunirent sous l'antique bannière de la valléee, et renforcés par quelques braves du haut Vallais, ils allèrent attaquer les Français au-dessus de Vassen, dans le canton d' Uri; ils perdirent peu de monde, et tuèrent environ 200 ennemis dans les rochers du Mayenthal; mais ce petit succès fut de bien courte durée: manquant de poudre, mal armés, n'ayant que de la valeur sans expérience, et n'étant point soutenus, ils ne purent résister une seconde fois aux Français, qui revinrent sur eux en force majeure; ils furent repoussés au-delà (1) du Gothard, et poursuivis jusques dans leurs foyers: mais tous n'y rentrèrent pas; un grand nombre, parmi lesquels plusieurs pères de famille, préférèrent la mort a la fuite. Le commandant Français se conduisit alors avec beaucoup de générosité; il fit publier une amnistie générale, et il envoya des sauve-gardes dans les lieux les plus exposés au pillage; car il trouvoit la cause des vaincus trop belle pour ternir sa victoire par des vengeances: ces précautions furent cependant en partie inutiles; le grand et beau village d'Airolo, le premier qu'on rencontre en descendant du Gothard, fut absolument saccagé; des vieillards et des infirmes furent égorgés dans leurs maisons par des soldats furieux de la résistance qu'ils avoient éprouvée: les communes inférieures furent épargnées, et les désastres n'allèrent pas plus loin pour le moment.

Peu de jours ensuite, une autre division Française repoussée par les Autrichiens, déboucha subitement par la vallée de Misox dans la nôtre: elle étoit en pleine retraite; et ne voyant chez nous que des rebelles (car on appeloit de ce nom ceux qui défendoient leurs foyers et leur patrie) elle exigea une contribution exhorbitante. Les Français, commandés par Lecourbe, se concentrèrent dans la Lévantine, qui devint ainsi une portion du théatre de cette sanglante guerre. Alors nos malheurs, que nous avions cru arrivés au plus haut point, ne firent qu'augmenter journellement. Après plusieurs affaires de postes, les Impériaux parvinrent jusqu'au Gothard, et nous enlevèrent le peu que les Français nous avoient laissé: les belles prairies d'Airolo, qui avec les pâturages supérieurs, sont la seule ressource de cette commune, furent broutées par la cavalerie: ces nouveaux hôtes, qui ne valoient pas mieux que les premiers, restèrent chez nous jusqu'au 15 août 1799, ils nous accablèrent des mêmes réquisitions, soit en denrées, soit en argent, et les payèrent tout aussi peu que les Français. Ces derniers reparurent en force sur le Gothard le 16 août, et aggravèrent notre désolation, en enlevant sur nos pâturages plusieurs vaches, veaux, chèvres et brebis. Alors les paysans d'Airolo, de Bédretto et des villages voisins, craignant de perdre leurs troupeaux en entier, les ramenèrent des Alpes dans la vallée, six semaines avant l'époque ordinaire de leur retour; ce qui les priva de plus de la moitié du produit annuel de leurs montagnes. Bientôt après, les Impériaux évacuèrent le haut Vallais, et se replièrent sur Dazio grande, village situé à-peu-près au centre de notre vallée: la dévastation accompagna de nouveau leur arrivée; c'est alors que nous éprouvames la vérité de ce mot d'un de leurs officiers, quand ils alloient en avant: « Dieu vous garde de nos troupes, quand elles se battront en retraite; car elles ne vous laisseront que les yeux pour pleurer ». De leur côté les Français descendirent des gorges du Gothard; et les deux communes d'Airolo et de Quinto devinrent un champ de bataille continuel entre les avant-postes; de part et d'autre, on garda ses positions jusqu'au 24 septembre: c'est durant ces tristes jours, que plusieurs communes furent mises en réquisition, tout à la fois par les Autrichiens et par les Français, qui manquoient également de vivres: pour achever de nous réduire au désespoir, nous ne recueillimes pas une seule pomme-de-terre; elles furent toutes arrachées par les soldats avant leur maturité, et nous perdimes ainsi cette récolte de première nécessité pour la plupart de nos familles, qui en vivent la moitié de l'année.

(1) S'intende, al di qua.

Le 24 septembre, arrive Suwarov avec ses légions de Russes et de Cosaques, dans le dessein de se porter par le Gothard sur Altorf, et de là sur Zurich: alors notre épouvantable misère fut poussée à un tel point, qu'il est presque aussi difficile de la décrire, qu'il nous fut de la sopporter. Divers villages, sur-tout dans les paroisses de Bedretto et d'Airolo, furent ruinés de fond en comble: on démolissoit les fermes pour en brûler les solives et les planches; on enlevoit le peu de bestiaux qu'on avoit pu soustraire à la rapacité des Français et des Autrichiens; on fouilloit dans toutes les caves pour voir s'il n'y avoit pas de fromages cachés: au moment où l'avant-garde des Impériaux se mit à poursuivre les Français, qui repassoient rapidement le Gothard, le village de Fontana, près d'Airolo, éprouva les horreurs les moins meritées; hommes, femmes, enfants, ne pouvant plus supporter les mauvais traitemens d'une troupe de pillards sans chef et sans discipline, se sauvérent en masse dans les forêts et les gorges des montagnes voisines: là ces infortunés errèrent plusieurs jours, n'ayant pour nourriture que quelques racines et quelques fruits sauvages: à leur retour, ils ne retrouvèrent dans leurs habitations, ni bestiaux, ni denrées, ni meubles, ni vêtemens; tout avoit été la proie de fourrageurs affamés qui aimoient mieux faire périr les paysans de faim que de périr eux-mêmes.

C'est à cette époque que j'ai vu, et je pleure encore en y pensant, des pères de famille entourés d'enfans expirans d'inanition, demander la mort à grands cris... et certainement ils se la seroient donnée, si la voix du devoir ne l'avoit emporté sur celle du désespoir; quelques-uns de ces malheureux, qui avoient perdu jusqu'à leurs instrumens d'agriculture, prirent le parti de quitter cette chère vallée, devenue pour eux une terre de malédiction, pour aller chercher ailleurs une subsistance precaire.

A peine étions-nous débarassés des Russes, que les infatigables Français descendirent encore une fois du Gothard et se portèrent jusqu'à Chigiogna, 5 lieues en-dessous de cette montagne, trop fameuse dans l'histoire de nos malheurs... ils n'avoient pas plus de rations et de vivres que précédemment: de là des réquisitions auxquelles nous ne pouvions plus satisfaire: chacun fut obligé de nourrir les soldats en quartier dans sa maison dés longtemps vide de tout.

A l'arrivée de l'hiver, les Français s'etant retirés au-delà du Gothard, laissèrent de forts avant-postes dans la vallée d'Urseren, dont cette montagne nous sépare, et les Impériaux en poussèrent jusqu'à Dazio grande: les uns et les autres restèrent dans leurs positions respectives jusqu'au 28 mai 1800. La commune d'Airolo, située entre les deux partis, fut alors surchargée de fardeaux toujours plus insupportables: chaque jour y amenoit de nombreuses patrouilles, soit Françaises soit Autrichiennes, qui séjournoient peu, mais qu'il falloit nourrir, parce que le plus souvent elles étoient affamées. Ce qui aggravoit notre dénuement, c'étoit l'impossibilité de tirer du dehors aucun comestible: de part et d'autre on ne nous laissoit passer nulle denrée, et le lait de quelques bestiaux en très-petit nombre, que nous avions pu cacher, fut pour lors notre seule nourriture.

Dans ces temps déplorables, une de nos pertes les plus sensibles, fut la destruction de l'Hospice du St. Gothard, situé à moitié chemin entre la vallée d'Urseren et la Lévantine; et nos justes regrets seront partagés par les savans, qui sont souvent venus y faire des observations intéressantes; par les négocians, qui y trouvoient un dépôt sûr pour leurs marchandises; par les voyageurs de toutes les classes, qui s'y reposoient avec délices; par les amis de l'humanité, qui aimoient à contempler, à 1060 toises au-dessus du niveau de la mer, ce temple de l'hospitalité helvétique, debout au milieu des torrens, des lavanges, des frimats déchaînés, du souffle des tempêtes et du choc des élémens... mais ce que la nature avoit respecté, la guerre ne l'epargna pas.

Le St. Gothard, l'une des portions les plus élevées de la grande chaîne des Alpes Lépontiennes, offre un contraste remarquable d'horreurs et de beautés: son sol aride et rocailleux ne produit aucun bois, ni à bâtir ni à brûler; le sapin ne peut croître à cette hauter, sur laquelle on ne voit pas même le plus chétif arbrisseau. C'est dans ce désert glacé, au milieu des précipices, et sur le domaine

même de la destruction, que nos ancêtres ouvrirent, avec des travaux immenses, une route praticable à pied et à cheval, route d'une importance majeure pour les communications commerciales de l'Italie avec la Suisse, l'Allemagne et la France; mais cette route seroit cependant inutile, si sur son plus haut point, on ne trouvoit une retraite contre les mauvais temps, et un abri pour se reposer de la pénible montée qu'il y a à faire, de quelque coté qu'on veuille passer la montagne: c'est dans ce but que dès le 13.e siècle, les Lévantins y avoient construit une habitation également intéressante par son utilité et par son site; on y voyoit l'Hôpital et l'Hospice.

L'Hôpial offroit gratis à tout voyageur pauvre, un azyle et des alimens grosiers, mais suffisans pendant 24 heures, et plus long-temps si la traversée devenoit dangereuse: si quelque passant y tomboit malade, ou y arrivoit blessé, dans le plus prochain village à 3 lieues en-dessous, où il recevoit de la bienfaisance publique des secours plus étendus: l'hôpitalier étoit en même temps aubergiste pour l'homme au-dessus de l'indigence, qui vouloit payer sa dépense. Tout auprès étoit un Hospice, habité par deux pères capucins et quelques domestiques: il étoit ouvert à tous ceux qui repugnoient de loger à l'Hôpital; plusieurs personnes distinguées par leur savoir, leur rang et opulence, y ont séjourné, et ont trouvé qu'on y étoit aussi bien reçu et servi, que l'isolement et l'apreté du local pouvoient le permettre.

Ler pères étoient honnêtes, et depuis quelques années assez instruits, pour que leur conversation pût intéresser les naturalistes, que la géologie, la minéralogie, la botanique attiroient souvent à cette habitation, l'une des plus élevées de l'Europe. Ils ne demandoient aucune rétribution, mais ils recevoient avec reconnoissance ce que chacun vouloit bien leur donner, pour les indemniser des dépenses auxquelles ils n'auroient pu suffire par eux-mêmes. A cet hospice appartenoit une petite chapelle pour faire ses dévotions au milieu de ce grand temple des Alpes; un vaste magasin, pour abriter sûrement les marchandises pendant la nuit; une bonne écurie, et un fenil toujours garni de fourrage pour les chevaux et les mulets, dont avant la guerre 1200 au moins étoient employés aux transports commerciaux par cette montagne. Sans cet établissement, trop recommandable par lui-même pour qu'il ait besoin d'être loué, combien de passagers auroient perdu la vie par les tourbillons ou par les lavanges, par la rigueur du froid ou sous le poids des neiges. Dans les mauvais temps, des domestiques, suivis de chiens dressés comme ceux du St. Bernard, alloient à la decouverte sur les deux chemins d'Urseren et Airolo; ils ouvroient la route obstruée; ils fouilloient dans les neiges. lorsqu'ils soupçonnoient qu'un homme pouvoit y être resté; ils délivroient quelquefois des malheureux, qui sans leur assistance auroient péri d'une mort lente et cruelle; ils ramenoient ceux qui avoient perdu la trace du sentier effacée par des tourbillons; ils portoient à l'Hôpital ceux à qui la fatigue, le froid ou la peur, avoient ôté la faculté de marcher: tous les soirs, aux approches de la nuit, on sonnoit la cloche de la chapelle, pour avertir les voyageurs harassés, qu'ils approchoient d'un lieu où le repos les attendoit.

Cette institution hospitalière devoit en partie son existence à la commune d'Airolo, qui lui avoit assigné des fonds et des revenus, et qui fournissoit tout le bois nécessaire à la réparation et au chauffage de ces bâtimens: il sembloit donc que leur inestimable utilité dût leur servir de sauve-garde, et que l'humanité auroit plaidé leur cause à voix assez haute, pour se faire écouter au milieu même du bruit des armes... mais il n'en fu rien; cet établissement fut bientot endommagé par le passage et les divers combats de tant de troupes, Françaises, Autrichiennes et Russes, qui prirent et reprirent ce poste dans plusieurs actions très-sanglantes; ensuite l'Hospice et l'Hôpital furent entièrement pillés, et ceux qui en faisoient le service dépouillés et chassés: dès-lors ces batimens restèrent déserts; seulement, pendant l'hiver de 1799, les Français y tinrent un piquet de 50 hommes. Les habitans d'Airolo, jaloux de conserver cet azile pour des temps moins déplorables, n'épargnèrent ni fatigues ni depenses pour fournir tout le bois nécessair à la garde qui y étoit stationnée; mais le soldat, peu accoutumé à ménager ce qui ne lui coûte rien, n'en avoit jamais assez, et bientôt il eut

enlevé et brûlé toute la charpente de l'Hôpital et du magasin: il se chauffa avec les portes, les fenêtres, les poutres et les planches de l'Hospice; en un mot, il n'épargna rien de ce qui étoit combustible, de manière qu'il ne resta plus un seul coin où l'on pût se mettre à couvert.

L'année suivante, la commune d'Airolo a fait rétablir un chétif réduit provvisoire, pour abriter trois hommes chargés de la garde du peu de marchandises qui passoient encore: cependant nos moyens sont insuffisans pour relever au complet ce qui a été détruit, à moins que la bienfaisance, soit des nationaux, soit des étrangers ne vienne à notre secours... Nous ne serions point inquiets, si notre patrie étoit aussi florissante qu'avant la révolution; mais la Suisse, en partie désolée, et généralement épuisée et ruinée, ne pourra pas faire tout ce qu'elle voudroit pour tirer cet établissement de ses ruines. Il est temps de terminer ce triste narré, diffus sans doute, mais nullement exagéré; cependant il y a encore un trait à ajouter.

Une armée Française de 20000 hommes, sous les ordres du général Moncey, commença, le 28 mai 1801, à défiler par notre misérable vallée; elle trainoit une nombreuse artillerie à travers le Gothard, qui pour la première fois, vit les foudres de la guerre rouler à travers ses rochers et au bord de ses précipices. Les habitans des deux communes d'Airolo et de Bedretto furent tous mis en requisition pour opérer ce transport; hommes et femmes mirent la main à l'oeuvre; et autant par leur misère que par leurs travaux, ils excitèrent la commisération du général Moncey: ce digne militaire, aussi humain qu'il est brave, défendit positivement qu'il fût fait aucune requisition de vivres dans ces deux communes; mais a peine se fut-il éloigné, que ses ordres furent oubliés: comme les autres, ces deux paroisses durent fournir vivres, fourrages et tout ce qu'elles avoient; pendant près d'un mois elles furent chargées de soldats sans ration, qu'il fallut entretenir de gré ou de force: les munitions étoient restées dans des magasins au-delà du Gothard; et comme il n'y avoit plus ni chevaux ni mulets dans les environs, ce furent les paysans des deux vallées aboutissantes, qui, par de nouvelles corvées, se virent obligés de porter sur leur dos tout ce dont cette armée avoit besoin, et qui abandonnèrent maisons et travaux, pour faire pendant trois semaines le rude métier de bêtes de some. On avoit promis une ration de pain par individu; mais ceux qui eurent le bonheur de la recevoir furent en petit nombre. A cette époque, nous eûmes la douleur de voir piller pour la seconde fois notre collège de Pollegio, situé à l'estrémité inférieure de notre vallée, étudians et instituteurs furent contraints d'évacuer une maison où il ne restoit que les quatre murs, et dont tout, juqu'aux draps et couvertures de lits, avoit été enlevé.

Voila le précis des malheurs irréparable de notre vallée, dont j'ai été moimême et témoin et victime. Puissent ceux qui ont provoqué sur nous cet abyme de maux, n'en avoir jamais de semblables ! car ce seroit être trop vindicatif que de leur souhaiter la pareille... Puissent ceux qui peuvent porter quelque adoucissement à nos playes, être touchés de compassion envers nous, et tendre fraternellement une main secourable aux bons et loyaux Suisses de la Lévantine, qui dans les temps de leur prospérité passée, ont si souvent et avec tant d'empressement assisté les malheureux !

Le 15 octobre 1801.

J. F. Pozzi, curé d'Airolo

La pièce précédente est extraite d'un mémoire plus étendu. Le rédacteur n'a fait que l'abréger et en changer le style, plus italien que français. Le respectable pasteur qui l'a composé, deja avantageusement connu par ses talens littéraires s'est acquis une gloire bien plus réelle par la bienfaisance active et éclairée qu'il a déployée dans ces derniers temps: il ne cesse de travailler au soulagement de ses paroissiens; il a sur-tout à coeur de rétablir l'Hospice du St. Gothard; et c'est pour intéresser à cette bonne oeuvre les amis de l'humanité, qu'il à desiré la publication des malheurs de cet Hospice.

MISCELLANEA

EMIGRAZIONE E ANTROPOLOGIA

Con questo titolo, seguito dal sottotitolo « Un'inchiesta americana nel Ticino » gli « Archives suisses d'Anthropologie générale », Tomo XIX, N.ro 1, 1954, pubblicano la seguente interessantissima informazione dovuta al prof. Frederick S. Hulse, dell'Università di Washington, Sezione Antropologia:

« Des études en assez grand nombre montrent que les enfants des émigrants diffèrent par divers traits physiques de leurs cousins restés au pays. Ils sont, par exemple, fréquemment plus grands et plus forts; on a déclaré que le changement des conditions d'environnement était la raison de ces modifications physiques. Une partie des travaux dans ce domaine émettent cependant l'hypothèse que les émigrants eux-même ne sont pas nécessairement des individus représentant des types moyens dans les pays dont ils originaires, mais que, dans un certain nombre de cas, même lorsqui'il s'agit de migrations à l'intérieur du pays, ils sont appréciablement d'une taille supérieure à la moyenne. Il semble que l'explication des différences pourrait résider dans une sélection quelconque.

Dans le but d'aider à déterminer si l'on peut établir une règle générale sur les différences entre émigrants et sédentaires, et, dans l'affirmative, quelle peut en être la cause, l'auteur, en congé de l'Université de Washington à Seattle, a passé une année pour étudier ce problème dans plusieurs pays d'Europe et en particulier en Suisse. Divers sortes de documents on été transcrits et de nouvelles données anthropométriques, sociologiques et démographiques ont été recueillies dans des régions différant tant au point de vue des caractères raciaux que culturels. Il faudra certainement beaucoup de temps pour analyser les matériaux recueillis et il sera sans doute désirable d'entreprendre de nouvelles recherches sur place. Pour le moment, il est tout à fait impossible de présenter des conclusions; mais l'auteur se fait un plaisir de présenter un rapport sur le genre et l'importance du travail accompli, à ses collègues anthropologistes, dont l'amabilité et l'aide ont permis le succès de l'entreprise.

M. Maurice Perret a publié, il y a quelques années, une excellente monographie sur l'émigration du canton du Tessin à destination de la Californie (1). Conséquemment, ce canton fut choisi comme champ des recherches qui furent effectuées en mars et avril 1953. M. Perret lui-même offrit aimablement son concours pour aider à recueillir des données et même il resta au Tessin pour compléter le travail après le départ de l'auteur pour le Etats-Unis. Le travail accompli était de deux sortes: tout d'abord des mesures et observations anthropologiques ont été faites sur un total de 319 sujets adultes mâles qui, en même temps, ont fourni d'utiles informations démographiques et sociologiques; les diverses classes de la population et les diverse métiers typiques des régions sont représentés dans cette série. En second lieu, des renseignements démographiques et sociologiques furent obtenus aux archives cantonales àBellinzone et auprès de divers secrétaires de communes sur les 1219 individus d'origine tessinoise qui composent les séries anthropométriques du professeur Schlaginhaufen, telles qu'elles ont été publiées dans son ouvrage monumental **Anthropologica Helvetica** 1).

Les mesures anthropométriques ont été prises dans la ville de Locarno et dans dix-huit villages du Val Maggia, de l'Onsernone ,de la Verzasca et du Pedemonte, car c'est de ces régions que sont partis beaucoup d'émigrants pour la Californie. De fait, un gran nombre de sujets ont été dans cet Etat et la plupart d'entre eux ont actuellement des frères ou des cousins là-bas. Ils forment ainsi une série magnifique pour établir des comparaisons entre émigrants et sédentaires. L'été prochain, nous espérons pouvoir accomplir un travail semblable en Californie.

Les données fournies par les archives seront utilisées pour déterminer s'il existe des différences appréciables, dans les mesures ou les proportions du corps entre émigrants et sédentaires, dans les groupes mesurés par le professeur Schlaginhaufen. Tous étaient jeunes à l'époque des mensurations; certains ont émigré depuis et nous espérons découvrir si ces émigrants représentent un type moyen de la population ou s'ils tendent à former un groupe distinct.

Ni l'un, ni l'autre de ces buts de recherches n'auraient pu être visés sans l'aide des anthropologues, des autorités et des citoyens de la Suisse. L'auteur profitte de cette occasion pour exprimer sa profonde gratitude pour l'aide qui lui a été donnée avec tant de bonne volonté, de compréhension et de patience ».

---

1) **Perret**, Maurice-Edmond. « Les colonies tessinoises en Californie » Lausanne, 1950.

2) **Schlaginhaufen, Otto.** « Anthropologia Helvetica, Ergebnisse anthropologischer Untersuchungen an den schweizerischen Stellungspflicktigen. I. Die Anthropologie der Eidgenossenschft. A. Textband. B. Atlas ». Archiv d. Julius Klaus-Stiftung, Ergänzungsband zu Bd. XXI, 1946, 2 vol. in-8°. — Cf. **Sauter, Marc-R.** « Anthropologia Helvetica. A propos d'un ouvrage du professeur Schlaginhaufen ». Arch. s. d'Anthr. gen., XII, 1946, pp. 136-158.

DUE NOTIZIETTE DI STORIA MILITARE

Le togliamo dai documenti dell'Archivio Cantonale, e precisamente dal Fondo Oldelli, che ne contiene in discreto numero.

Ecco la prima notizia. Durante il periodo dei baliaggi, l'armamento della truppa spettava ai comuni. Era quello che era, data la povertà dei paesi: e siccome le armi, solitamente, per ragioni di polizia, eran proibite, così eran anche poche e di privata proprietà. Lo dice bene questo documentino di Brusino Arsizio, che era la risposta, evidentemente, a un'inchiesta fatta al principio del '600 in tutto il baliaggio di Lugano.

« Adì 31 agosto 1607

L'Huomini che si ritrovano al presente in Brosino Arcissio et che siano atti a portare arme, et l'arme che il detto Comune ha confessato havere sono:
M.r Giulio Catani, con un archibugio a ruota
Antonio di Bignuda, idem
M.r Francesco de Ramondi, con la spada
M.r Giovan Maria de Ramondi, con un archibugio a ruota et doi o tre pistolle
In casa di messer Cesare de Ramondi vi è una labarda
Gironimo Pomis infermo, con un archibugio a ruota
In casa di Giovan Domenico di Pedrone, una labarda
M.r Giovan Angelo Catani, con un archibugio a ruota
Martino Pelle valmagione, idem ».

Ancora le milizie luganesi. Ed ecco il loro Stato Maggiore e alcuni comandanti delle pievi, come ce li consegna quest'altro foglietto che non porta data, ma che pare riferibile al principio del '700:
« Capitano Generale - L'Ill.mo Sig.r Conte Gian Rid. Riva di Lugano
Tenente Generale - L'Ill.mo sig. Barone de Beroldinghen
Alfiere Generale - L'Ill.mo sig. Conte Antonio Riva
Sargente maggiore - Il nob. sig. Canc. Castagna
Capitani d'una Compagnia: Sig. Giovanni Oldelli di Meride - Sig. Dott. Giovan Polatta di Melano - Sig. Carlo Domenico Borsotti di Riva - Sig. Carlo Ambrogio Magistretti delle Taverne ».

PER LA CHIESA DI CUREGLIA

Fra i molti disegni di Ernesto Fontana, valoroso illustratore dei giornali lombardi umoristici ,e famoso « Lo Spirito folletto », conservati nell'Archivio Cantonale, v'è uno schizzo di un notevole interesse per la nostra storia artistica del luganese ,e cioè, come si legge nella scritta, quello di un « Atrio della chiesa di Cureglia dalla parte ove entrano gli uomini, demolito nell'inverno del 1880 ». Atrio, dice il Fontana; e par meglio avesse detto altare, un bell'altare barocco come lo schizzo indica. Il quale schizzo è conservato nel Fondo anzidetto, XVI/2805.

NOTIZIE PER UN CAPOMASTRO

Il capomastro è Domenico Fontana di Cureglia, vissuto fra il Sette e l'Ottocento. Documenti che lo concernono sono conservati nell'Archivio Cantonale, Fondo Archivio Ernesto Fontana, cartelle 17, 18 e 19. I documenti fanno luce sull'attività del Fontana, a Milano, a Locarno e nel luganese. Sono conti per lavori eseguiti, planimetrie; e, tra l'altro, comprendono un grosso « Giornale » o libro mastro dell'attività milanese fra il 1806 e il 1808 e l'atto di fondazione di una società tra il Fontana e Giuseppe Antonio Canonica, sottoscritto in Milano nel 1796.

LA CAMPANA DEL COMUNE

Diamo i passi più interessanti di un contratto stipulato fra il borgo di Mendrisio e il fonditore Giorgio Garbato, palermitano residente a Como, sottoscritto dalle due parti il 21 febbraio 1570 per la rifusione della campana maggiore, che era quella del Comune. Il contratto è nell'Archivio Cantonale, Fondo: Archivio Torriani.

I° Che esso mag.r Giorgio debbi ,come promette, refar fondere et gitare la campana grossa, cioè la maggiore che la Comunità di Mendrisio ha et tiene alla chiesa de' Santi Cosma et Damiano de Mendrisio a tutta spesa d'esso Giorgio, et faria bona, perfetta, bella, di perfetto sono et talmente che non patischa eccetione ma sia lodata et approbata da uno mastro perito nell'arte, et in evento che non reusisse tale quale si conviene, in quel caso s'habbi de refar et refondere per esso m.r Giorgio a sua spesa sin tanto riescerà perfetta a lode et giudiccio come de sopra.

II°. Che per la mercede et spesa de detto m.r Giorgio de refar la sudetta Campana essa comunità d'esso Borgo et per lei li sudetti siano tenuti et debbino dare et pagare a detto m.r Giorgio senza alcuna eccezione scudi venti d'oro Italiani, con tutta la materia de pietre, legna et creda che serà necessaria per la fabbricazione d'essa campana. Ma prima che se gli diano essi venti scudi d'oro s'habbi da mettere in campanile essa campana et sonarla et vedere se serà fatta nel modo

sudetto et trovandosi ben fatta come di sopra ,subito se gli habbino de pagar essi venti scudi d'oro et fra tanto che se tenesse in dimora de dargli il fatto suo, se gli habbino de pagar et rifar tutte le spese, danni et interesse che esso m.r Giorgio farà et patirà per tal dimora a ragione de uno talero per giorno.

III°. Che essa campana s'habbi de refar et darsi alla pesa che se darà a detto m.r Giorgio et in caso che crescesse qualche cosa s'habbi de pagar a detto m.r Giorgio a ragione de quello che gli costerà il metallo a detto m.r Giorgio in Como ».

IL QUARESIMALISTA

Un tempo era a carico della Comunità, come si vede da questo sollecitante invito conservato nell'Archivio Cantonale, Fondo: Archivio Torriani.

Molto Rev.do Padre,

La Comunità Nostra desidera sopramodo che sua R.da P. si degni di venire a predicare la parolla d'Iddio in questa quaresima. Per il che la supplichiamo che più tardar non voglia la venuta sua ma con la cavalcatura che le mandiamo venirne hogi, che di quanto gli è stato promesso in nome d'essa Comunità non se gli amanchará in alcuna parte, con che facendo fine se gli raccomandiamo.

Da Mendrisio il 16 de febrar 1570.

Li Regenti della Comunità di Mendrisio.

Al Molto Rev.do Padre Prior
del Monastero de S.to Gironimo
de Servi a Como.

INDULGENZA PLENARIA

« La Santit°à di N. S. Papa Sisto Quinto per sue lettere appostoliche ha concesso indulgentia plenaria et remissione di tutti i peccati a qualonche fedel Christiano de l'uno et de l'altro sesso che veramente pentito, confessato et comunicato il giorno della Festa della Natività della Beatissima Vergine dal primo vespero fino al tramontar del sole di detta festa ,visiterà divotamente l'altare della Madonna nella Chiesa di S.ta Maria di Mendrisio ,et ivi faranno devote orationi per la conservatione della pace tra li Principi Christiani, per l'essaltazione della Santa Madre Chiesa, per il stato felice del Sommo Pontefice Romano, per la reduttione delli heretici, conversione delli infedeli, et per l'estirpatione delle heresie, et questo per anni dieci incominciati l'anno 1587 ».

(Archivio Cantonale, Fondo: Archivio Torriani).

IL CAPITANO G. B. CLERICI

Fra i ticinesi che nel Settecento prestarono servizio nei reggimenti austriaci c'è un Gian Battista Clerici di Mendrisio. Originario, per linea paterna ,di Uggiate; di Mendrisio era la madre, Maria Franchinetti. Qualche notizia da pochi documenti. Nel 1702 il Clerici è già a Vienna; nel 1714 torna a Mendrisio e, senza fede di sanità, sarebbe costretto a far quarantena se poi non fosse prosciolto dall'obbligo; nel 1716 lo si ritrova a Vienna; nel 1741 è dato defunto. In quest'anno la moglie Carlina Rusca conferisce procura a Donato Aglio, che sta a Vienna, perchè riscuota i crediti spettanti al capitano « per il servizio da lui prestato a Sua Maestà Cesarea in tempo di sua vita ». Egli servì, tra l'altro, come si legge nel documento del 1714 « nell'inclito regimento di cavalleria di Montecucholi ». (Archivio Cantonale, Bellinzona: Fondo Notarile, 2596) .

Chi fosse quell'Aglio (di Scaria di Valintelvi) ci dice una sopracarta del 1739 che reca questo indirizzo: « All'Ill.mo Sig.r ecc. Felice Donato Allio **Ingegnere** di Sua Maest°à Cesarea Catolica ,in Vienna » (Fondo Notarile, 2649). Da un altro documento, di tre anni prima ,risulta che l'Allio (o Aglio) aveva una sorella, Teresa, sposata a un Rezzonico di Bizzarone e che conviveva, a Vienna, con un cugino, Giov. Battista de L'Ajo, e un nipote, Matteo Rezzonico.

IL PITTORE SUA'

Non altro che il nome ci risulta, ma chiaramente definita la professione dall'atto di nomina a luogotenente straordinario fatta dal Landfogto di Mendrisio nella persona di « Aloisio Suà di Sagno pictore ».

(Archivio Cantonale, Fondo Notarile, 2574).

TORNAN D'UNGHERIA

E' tempo di peste, 1562, il Landfogto di Mendrisio pubblica una grida sanitaria perchè nessuno dia ricetto a quelli che vengono d'Ungheria « quali parte alla giornata capitano qua in diverse persone o sono per venire e casa loro »; e così sia fatta rispettare la quarantena « a certi nostri de Brusata quali veneno dalla città di Praga per esser in quelle parti qualche sospetto di peste ».

(Archivio Cantonale, Fondo Torriani, Peste, 3).

MARMISTI D'ARZO

Carlo Rossi di Arzo nel 1693 rilascia procura al figlio Giovanni, che stava Torino ,perchè riscuota dall'illustre Melchione Gieiono (Giciono ?) quanto ancor si deve al Rossi per residuo di saldo di certi lavori in pietra fatti per il palazzo del nobile torinese già da qualche anno.

(Archivio Cantonale, Fondo Notarile 2840).

IL FOGTO

Nomignolo eloquente appioppato a un Pietro Spinedi di Muggio alla fine del '600. Lo togliamo da un atto notarile del 1687 che riguarda un lascito di 500 scudi fatto alla parrocchia di Muggio da Bonifazio Perti che era morto a Roma. Fra gli amministratori della parrocchia appunto lo Spinedi « appellatus il fogto ».

(Archivio Cantonale, Fondo Notarile 2578).

FRATE A BOLOGNA

Era un Carlo Francesco Chiesa di Sagno che nel 1685 ,assunto il nome di Pietro Celestino, dell'ordine dei Celestini, entrava nel convento di San Giovanni Battista a Bologna (Archivio Cantonale, Fondo Notarile 2576).

ANCORA DEL PITTORE ANTONIO BAROFFIO

Ancora, perchè se n'è parlato ripetute volte in questo « Bollettino » dopo il 1942; e l'ultima volta davamo un documento che spiegava la ragione che aveva costretto il pittore di Mendrisio a lasciar Milano, mutar nome, e rifugiarsi lontano, a Mosca, imputato di indiscrezioni, chiamiamole così, che egli avrebbe commesso nella Zecca milanese alla quale prestava la sua opera come medaglista. Lasciato cadere il nome Baroffio, assunse quello di Bruni, che passò poi al figlio, pure pittore, Feodoro. E mentre si pensava che fosse il nome della moglie, è da escludere, perchè la moglie, come ci risulta da qualche annotazione tratta da documenti dove incidentalmente si parla del Baroffio, era una Maddalena Bosart. Il Baroffio è dato morto nel 1820, e non sappiamo precisamente dove. Certo è che nel 1818 viveva ancora a Mosca. Alcuni anni prima, 1812, in una lettera dei fratelli Santino, Stefano e Giuseppe Oldelli che stavano a Mosca si legge: « Madame Bruni con la Figlia si rimpatriano ». Tornasse o non a Mendrisio, come ardentemente desiderava e si legge in una lettera di cui diamo i passi più notevoli, non sappiamo; e neppure possiamo datare la lettera, che dice soltanto « Mosca li 6 Febraro Vecchio stile ». In essa, il Baroffio che si firma « Antonio B. Bruni » e che è diretta a qualche autorevole personaggio di Mendrisio che ci resta ignoto perchè il foglio, coll'indirizzo ,risulta strappato, il pittore si dimostrava ansioso di ritornare al paese ma era preoccupato che la misura di polizia, cioè il mandato d'arresto spiccato a suo tempo « dall'infame ex Ministro Prina » (e quindi certamente la lettera è stata scritta dopo il 1814)non fosse ancor stato tolto, e perciò potesse andare incontro a fastidi, quantunque si dichiarasse vittima dell'iniquità. Tutto quanto richiedeva dal conoscente di Mendrisio il Baroffio lo intendeva nella forma più discreta, anzi segreta, come infatti leggiamo:

« Colla sicura speranza che ella conserverà° qualche parte di quella vera amicizia che sempre ebbe la bontà di onorarmi lorchè era in patria ed anche nelle mie angustie, oso donque inviarli queste righe supplicandolo d'una grazia colla speciale preghiera di tenere in silenzio quanto li narro.

Varie circostanze m'obligherebbero a rimpatriare, in particolare la salute, vorrei quindi che mi dicesse sinceramente il suo parere se la mia persona non avrebbe ad essere inquietata, restando io tranquillamente nel nostro Cantone, e questo a causa, come li è noto, delle orrende ed ingiuste persecuzioni dell'infame ex Ministro Prina e suoi satelliti in tempo de Francesi; e siccome dovetti io, benchè ingiustamente, essere vittima infellice delle altrui inniquità, così dovetti socombere alla tirannia de miei potenti persecutori che Dio poi si giustamente e con grand'esempio puni severamente.

Li domando donque se trovandomi in Patria vi fosse pericolo di qualche nove persecuzioni, daltronde imploro la di lei protezione e la supplico d'essermi in ogni caso un mio appoggio onde appianare se esistesse ancora nello Stato di Milano qualche agravio contro di me. Il principale scopo che desidero sapere è se posso godere piena sicurezza nel nostro Cantone e poi essendo in Patria prenderme le misure necessarie onde garantirsi anche dello Stato milanese se vi sia difficoltà ».

E aspettava un sollecito riscontro « del quale — diceva — dipender°à la definitiva decisione se debba rimpatriarmi colla famiglia o abbandonare per sempre questa dolce speranza »; e aggiungeva l'indirizzo, questo: « A M. Antoine Bruni chez le prince Nicola Serieg Gagarin à la Porte de Petrofski, a Moskou ».

EMIGRAZIONE IMPONENTE

Quella delle maestranze artistiche, intendiamo; è nota, stradetta, quasi è diventata un luogo comune. Ma fa piacere toccarla con mano, in questo documento per esempio del 1754 col quale « li sottoscritti confratelli della Veneranda Confraternita del SS. Rosario eretta nella Chiesa di S. Maria chiamata della Cervia di Ligornetto presentemente dimoranti nella città di Pavia e suo distretto per esercitare la loro arte » concorrono alla nomina del parroco della confraternita al paese. Ecco gli emigranti di un villaggio come Ligornetto, in un sola stagione, in un'unica direzione: Tomaso Crivelli, Carlo Domenico Casanova, Francesco Ferrario, Giovan Andrea Casanova, Francesco Bernasconi (in Gruppello), Giuseppe Bullani, Giuseppe Belloni, Giovan Battista Bullani, Manfredo Falchetti, Lorenzo Mascarè, Giovan Domenico Mosisca, Alessandro Casanova, Carl'Antonio Molinari Vittore Ferrari, Felice Bullani, Siro Gallo, Giuseppe Mascara, Carlo Besozzi, Francesco Ferrari.

Ed ecco questi altri di Sagno, 1711, tutti membri « Pie Unionis Elemosinae fabrorum murarium loci Sagni artem murariam exercentes in civitate Boboniae »: Francesco Spinelli, Jacobo Spinelli, Battista Spinelli, Giovanni Spinelli, Bernardo Fontana, Michele Fontana, Andrea Arcioni. (Archivio Cantonale, Fondo Notarile 1978).

BIBLIOGRAFIA

Maddalena Fraschina. « Cenni di storia ticinese ». Lugano, Tip. Rezzonico Pedrini, 1953, pp. 76 - Il titolo, assai dimesso, può indurre in una sottovalutazione, mentre poi il libretto ha una sua autentica organicità. Non quindi di cenni o di appunti, come parrebbe, si tratta, ma di un ripensamento della storia ticinese. Il volumetto è nato da un'esperienza scolastica. L'autrice infatti insegna a Lugano e ai suoi allievi idealmente lo scritto è dedicato, diciam pure per essi è pensato. Ma per la compiutezza della visione storica, la chiarezza dell'esposto non disgiunta da qualche sottolineatura efficace, l'operetta è destinata a incontrar lettori anche fuori della scuola.

La storia ticinese, che ha tentato molte penne, non è facilmente capibile senza una guida sicura. Se in certi periodi, specialmente in quelli dell'alto medioevo, è storia in gran parte riflessa, comunque determinata da eventi superiori alle forze locali, la stessa configurazione geografica, una volta attivatisi gli scambi fra il sud e il nord, conferì al paese una sua particolare fisionomia, e una precisa funzione: nella quale è sempre ravvisabile, più o meno scoperto, il filo di un destino comune alle varie e dissimili regioni che compongono il Ticino, unificate da un substrato di antica civiltà. I 20 capitoletti del libro, venendo via dalla preistoria fino ai tempi moderni e diciam pure contemporanei, presentano, con uno stile che per la sua chiarezza è accessibile anche ai lettori non di lingua italiana, questa costante di civiltà, nella quale, dice benissimo la Fraschina « si manifesta l'anima di un popolo povero forse, ma indubbiamente di nobile origine ». E' quella civiltà che i non frettolosi visitatori del Ticino vanno scoprendo con autentica sorpresa sotto le apparenze talvolta le più modeste e perfin, per i superficiali ,trascurabili.

G. M.

Enrico Talamona - Vecchia Bellinzona - Bellinzona, A. Salvioni & Co., 1954, pp. 188.

Il Talamona ha raccolto in questo bel volume una serie di articoli, o per meglio dire, di memorie dedicate alla sua città natale, Bellinzona, apparsi dapprima nel quotidiano luganese « Il Corriere del Ticino ». Son memorie «fin de siècle» e di un primo Novecento, così ancora ottocentescamente caudato; e di una Bellinzona, bel borgo intatto, che usciva dalla cerchia delle sue mura, invadeva la campagna, lanciava strade, perfino costruiva grossi alberghi in attesa di un turismo che pareva sull'uscio e che restò sempre di là da venire. Molte cose ha visto il Talamona con il suo occhio affettuosamente scanzonato e le ricorda: le scene del piccolo teatro della vita cittadina si susseguono rapide, legate, fra battute umoristiche e rimpianti vagamente romantici, i personaggi (politici, religiosi, dell'industria e della scuola, moltissimi, variati, di cento umori diversi, vivi in una parola) tengono il discorso, che è un piacere riascoltarli, nelle piazze, nei caffè e nelle trattorie alias famose, calati dentro la bellezza severa, che non si scompagna da primaverili delicatezze, della natura bellinzonese. In alto i castelli, su un fianco il gran fiume, nelle gole delle strade il vento gagliardo e insorgente. Il fiume è una voce dell'anima, come si sa, nella poesia vernacola del Talamona, e qui più volte ritorna a cantare («Quante volte, durante la notte insonne, ho ascoltato il canto fioco e solenne, sempre uguale, del fiume Ticino»); e canta anche il vento, che il Talamona lontano oggi dalla sua città riassapora con qualche nostalgia nelle indisturbate notti luganesi («Di notte, al riparo o a letto, ascoltarlo diventa assai suggestivo per la ricchezza delle sensazioni naturali che inventa e distribuisce a getto mai interrotto....»). Queste memorie, accompagnate da 61

illustrazioni del tempo, tratte da rare fotografie, hanno, è facile intendere, anche un loro interesse storiografico; e non fosse che per questo andavan subito segnalate. G. M.

Centenario della Birreria Nazionale di Locarno. Ed. Carminati, Locarno, 1954, pp. n.n.

La Birreria Nazionale di Locarno della Società Anonima Efrem Beretta ha celebrato nel 1954 il suo centenario. Ne hanno parlato le gazzette. Resta affidato a una memoria meno dispersiva un bel fascicolo, di formato bislungo, tipo che non usa più ma usava ai tempi non poi troppo remoti di quando con la ferrovia a vapore trottavano ancora le ultime diligenze, dove Piero Bianconi e Emilio Maria Beretta si danno la mano e fanno il girotondo, una pagina di scritto, una pagina di disegno, così per diciotto volte. La storia, narrata e illustrata, è quella della Fabbrica: ma s'intende che non può non essere anche quella della città in cui venne alla luce e crebbe, la placidante cittadina verbanese che dalla prima botte di birra trainata su un carrettino, a quelle caricate a triangolo sul carro a un cavallo, e poi a un tiro da quattro, e via coi motori, ha tante cose da far sapere: la cronaca locale, che talvolta sente un alito di storia, spiega le sue annate, ritrova la sua luce, dietro la tentante curiosità dei due autori che la fanno parlare con un piacere che si comunica. L'edizione è assai bella, carta, inchiostratura e caratteri grandi: che paiono tolti dalla Filotea della nonna.

G. M.

PAGHIAMO FR. 3.-

i fascicoli del Bollettino Storico Nri. 1, 2 e 3 dell'anno 1922, Nr. 4 del 1927 e Nr. 2 del 1928, che ci vermanno consegnati.

Amministrazione del "BOLLETTINO STORICO", Bellinzona

ALFREDO LIENHARD-RIVA

ARMORIALE TICINESE

Stemmario di famiglie ancora o patriziati della Repubblica e Cantone del Ticino, corredato di cenni storico genealogici con 580 stemmi policromi ordinati in XXIX tavole e 1074 illustrazioni nel testo, pubblicato sotto il patronato della Società svizzera araldica, auspice il Dipartimento delle Pubblica Educazione.

Stampato da IMPRIMERIES REUNIES S. A. a Losanna nel 1945. Edizione di 530 esemplari vicina all'esaurimento

Prezzo abbonato fr. 140 e 120 fr.

Del BOLLETTINO STORICO teniamo pure diverse annate e fascicoli staccati.
Rivolgersi alla

Libreria ARTURO SALVIONI & C., Bellinzona

LIBRI D'OCCASIONE

Biblioteche - Istituti - Collegi - Circoli di cultura

Avvertenze e Notizie

[illegible]

[illegible]

[illegible]